

MXXXIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedi	43519
Disegni di legge:	
(Presentazione)	43538
(Rimessione all'Assemblea)	43519
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	43519
PRESIDENTE	43519
DUGONI	43519
LATANZA	43530
SARAGAT	43538
GULLO	43549
PECORARO	43561
NENNI GIULIANA	43569
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	43519
Interrogazioni (Annunzio)	43577

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonomi, Mondolfo e Perrone Capano.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Dal Pozzo, per il reato di cui all'articolo 341, parte prima e ultimo comma, del Codice penale (*oltraggio a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 474);

contro il deputato Semeraro Santo Filippo Neri, per i reati di cui agli articoli 414 del Codice penale e 24 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*istigazione a delinquere e impedimento alla libera circolazione*) (Doc. II, n. 475).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di componenti l'Assemblea ha chiesto che il disegno di legge: « Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (n. 2895), sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla Commissione che lo ha in esame, in sede referente.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che, come primo oratore del mio partito e del gruppo al quale mi onoro di appartenere, mi trovo grandemente imbarazzato. Credo che sia la prima volta nella quale, di fronte al problema di prender la parola alla Camera, per me la difficoltà non è consistita in quelle cose che io non debbo dire, ma nello scegliere fra il mare di cose che io debbo dire.

Riassumendo sin dall'inizio tutto il mio discorso, potrei dire, parafrasando una frase celebre, che contro questa legge si può dir tutto e che in suo favore non si può dire nulla, perché anche quell'unica cosa che a suo favore si può dire sta a condanna di questo disegno di legge. Direi quasi, con un paragone, che ciò che si può dire a favore di questa legge è come quello che si può dire contro la vita: si può dire che la vita è terribile, è pesante, è difficile, è ingiusta, ma tutto quel che si dice contro la vita non è mai a favore della morte. Ebbene, tutto quel che si può dire a favore di questa legge non può mai in nessun caso essere ritorto contro il grande principio dell'eguaglianza del voto, che è rappresentato dalla conquista del sistema proporzionale.

Molte cose sono state già dette, le più importanti e — secondo me — le più fondate; quelle che avrebbero dovuto arrestare la maggioranza, se della legge della giustizia la maggioranza avesse avuto rispetto, sono state dette in fase pregiudiziale. È stato veramente dimostrato che, non vi è nessun dubbio, questa legge, nello spirito e nella lettera, viola i principi fondamentali che reggono lo Stato democratico italiano. Questo ramo del Parlamento non se n'è dato per inteso: direi quasi che ha ascoltato perfino con una certa indifferenza le accuse tremende che sono state lanciate a coloro che questo disegno di legge hanno presentato o sostenuto. Non importa! Ricorderò, come altri hanno ricordato prima di me, che veramente, in questo dibattito, non di cronaca si tratta, ma di storia, e che quello che noi diciamo non diciamo per persuadere voi, della cui protervia purtroppo avete dato in questa occasione la suprema dimostrazione, ma lo diciamo perché coloro che (come noi oggi ricordiamo quello che si disse sulla legge Acerbo, quello che si disse sulla proporzionale, quello che si disse sul progetto Zanardelli), perché coloro che dopo di noi verranno a studiare la storia della politica italiana vedano con quale animo fermo, con quale senso

di giustizia e con quale chiarezza di idee noi abbiamo combattuto questa legge, perché, per me, essere da questa parte, rappresenta forse il maggiore onore che mi è stato fatto da quando — da sette anni — io seggo in questa Camera.

Non vi è, onorevoli colleghi, nessun dubbio: quando noi abbiamo ascoltato con deferenza un discorso pacato come quello dell'onorevole Moro, quando noi abbiamo ascoltato con insofferenza le parole da piccolo, da modesto avvocato di pretura che ci ha detto il relatore su questo punto, noi abbiamo veramente dimostrato di saper avere due pesi e due misure proprio in rapporto a coloro che ci stanno di fronte. Quando, del resto, voi, onorevoli colleghi, avete ascoltato il discorso dell'onorevole Corbino in quel silenzio con il quale l'avete ascoltato, avete dimostrato che in certi momenti tutti possiamo diventare migliori di quelli che noi siamo.

L'onorevole Corbino con il suo discorso patetico ha veramente cercato di portare questo Parlamento al di sopra di se stesso, al di sopra del proprio animo. Purtroppo, dopo un minuto, spenta l'eco di quelle parole, ognuno di noi è ricaduto più in basso di prima e, naturalmente, onorevoli colleghi, voi che sostenete con più o meno malafede questo provvedimento, siete ricaduti molto più in basso di tutti. (*Commenti al centro e a destra*).

Mi duole dover dare un giudizio così pessimistico, ma certo per un uomo come me, nato nella democrazia, nato in una famiglia democratica e socialista, allevato a credere veramente nella vita del Parlamento e delle libere istituzioni, per un uomo come me non si può non sentire rossore di coloro che osano proporre una legge di questo genere. E dirò di più: che se non mi stupisce, onorevoli colleghi, che la maggioranza democratico-cristiana, che viene da una secolare tradizione di malgoverno e di mancanza di libertà, sostenga misure di questo genere, il mio animo è più addolorato e più esacerbato dall'appoggio che a questa legge danno uomini che pretendono di venire dalla scuola di Filippo Turati, da uomini che pretendono di venire dalla scuola di Spaventa, da uomini i quali parlano in nome forse del più grande santo laico della storia del mondo moderno, di Giuseppe Mazzini. Veramente io mi chiedo e mi sono chiesto, leggendo questo provvedimento, se la partigianeria e l'insano desiderio di prevalere possono accecare fino al punto di rovesciare il significato delle cifre.

Ebbene, onorevoli colleghi, provo a questo punto una piccola consolazione. E la piccola

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

consolazione è questa: che la democrazia cristiana dopo cinque anni di soprusi che ha compiuto con la propria maggioranza, viene oggi finalmente a mettere in luce la propria volontà di soperchieria! Perché questa volta la democrazia cristiana ha giuocato con le cifre! Il popolo italiano può contare se uno è uguale a due e se 209 è uguale a 380, e quando qualcuno sosterrà qui che 209 è uguale a 380 e che 1 è uguale a 2, il popolo italiano comprenderà come per cinque anni voi lo avete governato, signori della maggioranza!

Dicevo, quando si sono uditi dei discorsi che hanno voluto assumere e hanno potuto assumere pacati sensi di distensione... Mi spiace, onorevole Piccioni, che ella sbuffi; sono veramente dolente, ma io credo di esercitare un diritto che se non altro fino adesso non avete ancora contestato, e quindi gesti...

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Nessun gesto.

DUGONI... come quelli che vengono dal banco del Governo non sono incoraggianti per coloro che esercitano duramente, ma liberamente, una critica, che ripeto, non vuole essere diretta, onorevole Piccioni, solo a quest'aula, ma vuole andare molto più lontano, vuole uscire di qui, andare nel paese, andare nel tempo. Quindi, se non altro per rispetto delle intenzioni di questa parte, chiediamo di essere ascoltati nella stessa maniera con cui noi abbiamo ascoltato quelli di voi che sono rimasti su un piano veramente parlamentare.

L'onorevole Moro ha affermato che l'esigenza che detta il disegno di legge è di far funzionare lo Stato di fronte alla minaccia totalitaria. Poniamo subito un punto comune. Se è vero che si vuol far funzionare lo Stato e non un partito o un gruppo di partiti, è ancora da dimostrare che al di fuori delle alleanze attualmente concepite non vi possano essere altre possibilità di soluzione per governare il paese. Ma dal punto di vista numerico vi è di peggio: vi è il fatto che voi avete posto un *quorum*, e che questo *quorum* è del 50 per cento. Ora, se voi presupponete di raggiungere la maggioranza più uno, a partire da quel momento voi siete in condizioni con i vostri alleati di far funzionare il Governo. Se non vi fosse questo *quorum*, noi potremmo dire che voi, nell'impossibilità di far fronte insieme alle due minoranze negative che sommate vi superano, allora avreste ragione. Ma quando voi ponete come condizione il 50 per cento, evidentemente voi siete già in condizione di far funzionare lo Stato. E se, per contro, quando non lo raggiungete

proponete nel vostro disegno di legge che si ripristini la proporzionale, a partire da quel momento voi siete in una contraddizione dalla quale non potete uscire. Perché allora, se ristabilite la proporzionale che chiediamo, si potrà avere un caso in cui le due minoranze sommate possono impedire, forse, al Parlamento di funzionare (e si vedrà se questo sarà vero), ma fino a quando ponete la condizione del *quorum* del 50 per cento, affermate già che, a partire da quel momento, voi potete far funzionare lo Stato. Soltanto, non fa comodo a voi governare in quelle condizioni, e fra un minuto vedremo per quali ragioni questo 50,1 per cento vi fa comodo e nello stesso tempo non vi fa comodo.

D'altra parte l'onorevole Moro, che forse si trovava in un momento di buon umore, ha affermato che si tratta di un premio di lieve entità. L'onorevole Moro disse proprio: « un lieve premio ».

Onorevoli colleghi, io giudico questa una questione di valutazione. Chi ha l'epidermide della giovinetta e chi ha l'epidermide dell'efante. Ognuno sente le punture con una reazione evidentemente diversa; ognuno sente il peso evidentemente con una valutazione diversa. La trave che può sopportare l'elefante schiaccerebbe l'adolescente. Ebbene, questi piccoli seggi di maggioranza che voi vi siete presi, per l'onorevole Moro costituiscono una piccola cosa, per noi costituiscono una cosa mostruosa! A parte la questione di principio. Quando si arriva (ed è uno dei punti più gravi di questa legge) quando si arriva a defraudare il corpo elettorale di un certo numero di voti, che questo numero di voti sia uno o un milione, teoricamente è la stessa cosa. Praticamente non lo è; ma quando voi cominciate con due milioni e mezzo di voti che sottraete ad una delle parti in presenza, onorevoli colleghi, io mi domando se si può parlare di lieve premio e mi domando se non sia pericoloso incamminarsi su questa strada. Una volta che voi abbiate parlato del 50 per cento, perché la prossima volta non potrete parlare del 45 o del 40 o del 35? (*Commenti*). Mi suggerisce anzi l'onorevole Nenni che l'onorevole D'Aragona avrebbe perfino detto questo. Del resto dimostrerò poi le ragioni per cui la democrazia cristiana non ha accettato la riduzione del *quorum* al 45 per cento, che mi pare sia stato chiesto dal partito liberale, certamente, e mi pare anche dai repubblicani.

AMADEO. Dai repubblicani certamente no.

DUGONI. Avendo messo la forma dubitativa...

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

AMADEO. Siccome vi è una risoluzione del partito repubblicano, che è stata pubblicata, e in cui si fissava la maggioranza assoluta, non è lecito di venire qui a dire una cosa per un'altra.

AMADEI. Vi erano altre risoluzioni del partito repubblicano, un tempo!

DUGONI. Onorevoli colleghi, avendo io posto la mia dichiarazione in forma dubitativa sono pronto ad accettare la rettifica. Ero certo del partito liberale, mi pareva...

AMADEO. Ha detto « certamente »: non è dubitativo.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. « Certamente » i liberali.

DUGONI. D'altra parte, continuando nell'esame del discorso dell'onorevole Moro, devo anche smentirlo su un punto fondamentale. L'onorevole Moro affermò che si tratta, in fatto, di una maggioranza che con un premio tende solo a rafforzarsi. L'onorevole Moro in sostanza è partito da questo concetto: qui vi è una maggioranza che vuole rafforzarsi, ma non vi è una minoranza che tende a diventare maggioranza.

Ora, dimostrerò fra qualche minuto che questa legge, fra le numerose foglie di fico di cui ha parlato l'onorevole Basso l'altro giorno, ne contiene anche una enorme, che riguarda proprio la ricerca di raggiungere la maggioranza da parte di una minoranza, attraverso il mascheramento dato dall'apparentamento.

E che questo sia così chiaro lo si può vedere da un caso limite riportato nella voluminosa relazione dei nostri colleghi. A pagina 142 è dimostrato che nell'ipotesi non molto lontana dalla realtà che la maggioranza ottenga 13 milioni più uno di voti e la minoranza 13 milioni di voti, in questo caso alla democrazia cristiana andrebbero 309 posti: il che significa che avrebbe lo stesso numero di seggi che ha attualmente, aumentati di tre.

Ora, onorevoli colleghi, voi dite: ma questo è un caso limite. È vero, ma quando io esamino le ipotetiche conseguenze di una legge, io devo preoccuparmi di tutte le ipotesi qualunque esse siano. E allora, quando io posso dimostrare che vi sono 2, 3, 4 ipotesi che rendono palese che la democrazia cristiana o arriva alla maggioranza assoluta o la supera o la sfiora, a partire da quel momento io ho il diritto di dire all'onorevole Moro che se egli si fosse compiaciuto di leggere questa relazione non avrebbe potuto fare in buona fede l'affermazione che ha fatto.

Ciò perché qui non siamo in materia opinabile: è materia di cifre e di dure cifre

che non ammettono una interpretazione; di un dato problema la sola soluzione è quella esatta, le altre no.

Questo sistema elettorale è così complesso, macchinoso, che non si riesce neppure algebricamente a definirlo, nè si può darne una rappresentazione grafica. Voi avete visto che, quando abbiamo voluto tentare una semplice esemplificazione algebrica per un solo collegio, abbiamo dovuto ricorrere a due pagine di formule che hanno fatto ridere tutta l'Assemblea. Onorevoli colleghi non vi è mica da ridere della nostra, relazione quando noi parliamo di sommatoria! Voi vi sbagliate: quando credete di prendere in giro gli onorevoli Luzzatto e Capalozza, voi prendete in giro l'onorevole Scelba, perché è lui che ha presentato questo provvedimento, il quale viene tradotto algebricamente come noi modestamente abbiamo cercato di tradurre. Questa vostra presa in giro non riguarda certo noi.

Abbiamo sentito nei corridoi ventilare la necessità di una lavagna nell'aula. Nel 1919 Turati nel suo discorso sulla proporzionale, chiese che venisse portata una lavagna in aula, per illustrare, con le cifre, l'applicazione della proporzionale sui risultati delle elezioni precedenti.

Non trovo perciò che vi sia da ridere. In ogni caso, se il riso ha da increspare le labbra dei nostri colleghi, questo riso proviene da questi banchi, ed è stato provocato da un atto del Governo.

D'altra parte, l'onorevole Moro, sempre con una forma estremamente pacata, ci ha spiegato che le formazioni politiche in lizza possono tutte raggiungere il 50,01 per cento: basta lottare, basta arrivare davanti agli altri, e si può raggiungere il 50,01 per cento.

Onorevoli colleghi, anche questo è falso, anche questa è una ipocrisia, anche questa è una foglia di fico. Perché? Basta rispondere a questa domanda: quando la legge è stata varata? È stata varata solo dopo che la democrazia cristiana si è messa d'accordo con gli altri tre partiti calcolando che tutti insieme, bene o male, riescano ad « arraffare » più — poco più — del 50 per cento dei voti.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Sperano di « arraffare ».

DUGONI. Stando ai precedenti risultati elettorali, i quattro partiti sperano di conseguire questa percentuale nelle prossime elezioni.

Quindi, è vera ipocrisia quella di venirci a dire: venite anche voi; dal momento che sapete che noi non possiamo venire. È un affer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

mare qualche cosa veramente contro la realtà.

Come si può immaginare, infatti, di raggiungere il 50 per cento dei voti contro di voi? Alleando, forse, le nostre forze con quelle monarchiche e fasciste? Evidentemente, è un tale assurdo politico di cui nessuno, credo, vorrà sostenere la possibilità. Così, voi avete fatto una legge che, dato l'accordo tra i quattro partiti, permette solo a voi di raggiungere, se la raggiungerete, quella percentuale. Non dico con questo che la raggiungerete, ma certamente soltanto voi correte in questa corsa: noi stiamo a guardarvi, ed abbiamo buone ragioni per ritenere che lungo la corsa vi romperete il naso...

Che questo sia vero ne abbiamo una riprova del modo come avete condotta la discussione di questa legge elettorale.

Nei primi giorni in cui la legge stava davanti alla Camera, voi avete avuto una condotta tiepida, una condotta direi quasi inerte, di aspettativa, che meravigliava. Perché avvenne questo? Perché, mentre noi, in Commissione, compivamo il primo esame del disegno di legge, nei corridoi felpati delle direzioni dei quattro partiti si stava conducendo quella gigantesca battaglia che doveva portare da 385 a 380 i seggi alla maggioranza. Solo dopo, a partire da quel momento, vi siete irrigiditi; a partire da quel momento venne la fissazione dei termini; a partire da quel momento vennero gli *ultase*, vennero le deliberazioni di maggioranza; a partire da quel momento si iniziò il galoppo sfrenato della legge, vennero le speronate al cavallo della maggioranza, si da assumere un ritmo veramente infernale.

A *posteriori*, noi comprendiamo quello che volevate ottenere.

Perché, infatti, avete presentato il disegno di legge senza il consenso formale dei tre partiti alleati? Perché la democrazia cristiana, con un atto di governo, ha presentato la legge prima di avere l'approvazione degli alleati? Evidentemente per vincolare questi partiti, senza prima discutere la legge con loro. Non potevate dire a questi partiti: non facciamo nessun accordo. Abbiamo la maggioranza in Parlamento, e su quella contiamo. Nei conciliaboli nelle direzioni dei vari partiti avreste dovuto, trattando, cedere qualche cosa. Viceversa, con questo sistema, avete presentato agli umini dei partiti minori (che brillano qui per la loro assenza) un piatto già bello e confezionato: o questo sistema e questi numeri oppure la precedente proporzionale. Quella proporzionale del più tre che aveva dato i risul-

tati drammatici per i partiti minori, che voi tutti conoscete. Perciò i «minori» non ebbero scelta: o bere o affogare. O ripresentarsi soli e non tornare più praticamente a Montecitorio o allearsi con voi e accettare questo tozzo di pane, che avete buttato, dei cinque-sei-dieci seggi. Così siete arrivati al vistoso premio lasciato intravedere al grande uomo di Stato che risponde al nome di Saragat, cioè l'eguaglianza di seggi con il partito socialista, anche nel caso che il suo partito prendesse la metà o due terzi dei voti del nostro partito.

Meno dolce, naturalmente, è la polemica con l'onorevole Tesauero. L'onorevole Tesauero è un pochino la goccia di tornasole: avevamo un colore azzurro idilliaco di questa legge, dipinto con molta cura dalla democrazia cristiana, per coprire il vero colore, che sta sotto, cioè il colore nero della legge Acerbo, della legge di protervia, di superchieria. Noi sapevamo una cosa: cioè, che colui che fu il braccio destro dell'attuale ministro dell'interno nel preparare questo progetto, il professor Schepis, docente di statistica, fu il segretario particolare del ministro Acerbo, quando questi presentò la famosa legge del 1923. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quindi, noi sapevamo che una certa parentela originale c'era fra la legge Acerbo e la legge Scelba. Ma che, dopo la puzza fascista della legge, dopo la puzza fascista del tecnico, venisse la puzza fascista del relatore, evidentemente questa era la goccia che faceva traboccare il vaso della nostra pazienza. Ma è anche significativo che in mezzo a 306 deputati, di cui mi pare dieci-undici professori universitari di materie giuridiche, non si sia trovato di meglio di un relitto del fascismo, che venisse a fare la relazione di questa legge di spirito fascista. Onorevoli colleghi, dateci atto che noi non potevamo a meno di avere una impressione più che meschina di quello che è avvenuto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PIGNATELLI. Questo non è un argomento.

DUGONI. Siamo d'accordo, onorevole collega, non è un argomento, è una cronaca, ma anche la cronaca, a volte, ha una sua importanza, tanto vero che andiamo a collezionare anche fatti meno importanti della storia del passato.

A completare questa struttura fascista della legge viene questa relazione dell'onorevole Tesauero, il quale — poveretto, non è colpa sua! — non poteva diventare improvvisamente democratico, non poteva capire il fenomeno della democrazia lui, che alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

democrazia è estraneo per studi e per formazione mentale. E quindi ci ha dato una relazione, che è piena di travisamenti del funzionamento, della costituzione, degli organi della democrazia.

Io non sono un costituzionalista, maspero che dalla mia parte si alzi un collega più versato di me in materia a dire cosa in questa opaca rimasticazione di eresie costituzionali ci sia di errori incredibili. Quando, per esempio, si afferma che il sistema proporzionale sarebbe valido nel solo caso, in cui tutti i partiti partecipassero al Governo, si finisce per raffigurare uno Stato totalitario democratico.

Il che è la negazione della democrazia, della sua funzione di controllo, dell'alternanza dei partiti al Governo.

Onorevole Tesauo, non sorrida; leggiamo insieme. Ecco: « In un solo caso la proporzionale sarebbe idonea a risolvere il problema della formazione del governo, che è fondamentale per il sistema parlamentare, se fosse possibile costituire il governo con la partecipazione di tutte le forze politiche esistenti in Parlamento ». Il che è proprio la negazione della vita democratica di un paese in cui una parte va al Governo, secondo la proporzione di coloro che l'hanno mandata in Parlamento ed un'altra parte, in proporzione di quanti fanno parte della minoranza, critica e si appresta a creare l'alternativa tipica di vita democratica e di circolazione delle minoranze.

TESAUO, *Relatore per la maggioranza*. È proprio quanto ho scritto nella relazione.

DUGONI. Ora, a parte questa bella scoperta...

TESAUO, *Relatore per la maggioranza*. L'ha fatta lei, non io: me ne deve dar atto.

DUGONI. Si capisce, l'ho fatta io commentando ciò che ella ha scritto!

Dicevo: a parte questa scoperta, un altro passo forse ancora più bello del precedente è quello in cui il relatore fa la storia dell'apparentamento. Là veramente io ci perdo quel poco di diritto pubblico che conosco. Si fa la storia dell'apparentamento e si dice che l'apparentamento è stato spesso usato in tempi recenti per assicurarsi ad ogni conto la conquista del potere. A parte l'espressione « ad ogni costo » — che rappresenta una frase cara all'onorevole De Gasperi, il quale la pose alla base della campagna elettorale del 1948 — rimane il fatto che l'onorevole Tesauo dice che se l'apparentamento finora ha servito a questo, allora noi lo regoliamo in maniera che serva soltanto a noi e non ai nostri avversari.

Questo è quello che afferma l'onorevole Tesauo, in quanto dice, che per combattere l'apparentamento illegale, si è resa necessaria la disciplina giuridica dell'apparentamento, cioè in sostanza l'appropriazione del sistema da parte della democrazia cristiana e dei suoi alleati. È questa la conseguenza che debbo trarre dal momento che l'apparentamento come è concepito in questa legge — l'ho già dimostrato — non può andare che a favore della democrazia cristiana e dei suoi alleati, vuol dire che costoro « a qualsiasi costo » vogliono assicurarsi il potere. Questa è la deduzione logica che ognuno deve trarre mettendo in relazione quanto il relatore ha scritto con le cifre elettorali che sono a base di questo disegno di legge. Né siamo in una migliore situazione quando il relatore parla dei resti. Egli tratta il problema dei resti con mano leggera, ricordando quasi — il collega Luzzatto lo ha certamente presente — i sette minuti con i quali in Commissione l'onorevole Tesauo svolse la sua relazione a questo disegno di legge.

TESAUO, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo con voi fu stabilito che avrei parlato brevemente, salvo a ritornare in modo particolareggiato sulle varie parti del disegno di legge.

DUGONI. Noi eravamo d'accordo per una breve relazione. Di fronte alle otto ore e un quarto dell'onorevole Luzzatto, una breve relazione poteva consistere onestamente in un intervento di un'ora o un'ora e mezzo. Ma definire breve relazione una relazione di sette minuti mi pare veramente troppo. Voi riducete la lezione universitaria da *lectio brevis* a *lectio brevissima*.

Per quanto concerne i resti, non è che noi vogliamo difendere la legge del 1948, la quale presentava gli inconvenienti che tutti conoscono. La differenza fra noi e la democrazia cristiana ed i suoi alleati è che noi non neghiamo il valore delle cifre, noi non intendiamo *chicaner* sulla interpretazione delle cifre. La legge elettorale del 1948 ha dimostrato che vi era un errore di valutazione quando si è introdotto il « più tre ». Ebbene, si può per questo condannare una legge che fa eleggere 535 deputati con un sistema proporzionale che ammette degli scarti lievissimi da un quoziente all'altro e solo per circa 400 deputati porta degli scarti come quelli che voi conoscete?

L'intenzione della legge quale era? Quella di portare veramente al Parlamento una fotografia del paese. Del resto, gli onorevoli colleghi che ne hanno beneficiato, i socialdemocratici...

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. No !

DUGONI. ... che sono venuti qui in numero discreto, che cosa hanno detto ? Noi riconosciamo che questa legge ci danneggia, però riconosciamo che nella sostanza la proporzionale c'è: questo è stato detto nelle prime polemiche che abbiamo fatto sui risultati delle elezioni. Quando l'onorevole Saragat lamentò che un milione e 900 mila voti avesse avuto un numero così ristretto di deputati, disse: « Questo è un difetto della legge », ma non disse che è un difetto della proporzionale.

Questo è il punto fondamentale. Nessuno ha mai detto che quel risultato veramente ingiusto che si ebbe il 18 aprile aveva intaccato il problema della proporzionale, in sé aveva intaccato un sistema di applicazione della proporzionale. Noi siamo qui pronti, in qualsiasi momento, a modificare questa legge, perché siamo dei veri sostenitori della proporzionale e non degli occasionali sostenitori, come questo partito neo-democristiano. Perché, onorevoli colleghi, qui veramente vi è una frattura fra voi e il vecchio partito popolare, che si era battuto sempre per la proporzionale, che l'aveva sostenuta prima che si applicasse, che l'aveva sostenuta dopo la sua applicazione, che l'aveva sostenuta contro la legge Acerbo. Aveva sostenuto il principio, mancò poi il coraggio dell'esecuzione. Ma a me interessa veramente il principio.

Onorevoli colleghi, quando voi sostenete che questa legge è una applicazione della proporzionale, voi dite una eresia giuridica, una eresia storica e una eresia di fatto.

TONENGO. Il partito popolare fece come Ponzio Pilato e non votò per nessuno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Con il premio di maggioranza ritornerà anche lei !

TONENGO. Non mi interessa ! Stia tranquillo, io so lavorare !

DUGONI. Quando si dice che questa legge è un tipo di applicazione della proporzionale, si sa veramente di dire una colossale menzogna; e, quando si respinge l'abbinamento della proposta di legge Viola, dicendo che questa proposta non adotta il sistema proporzionale ma propone il sistema uninominale, mentre la legge in discussione sarebbe nell'ambito delle leggi proporzionalistiche, veramente si conta non so su che cosa, ma certamente e fondamentalmente sui 300 deputati che si hanno per votare qualsiasi cosa piaccia al Governo.

Quando in una legge come questa si stabilisce che 535 deputati saranno eletti con dei quozienti che tendono a divergere, uno di questi quozienti tendendo verso zero e l'altro verso più infinito, evidentemente a partire da questo momento il principio proporzionale è rovesciato. In un caso avete 535 deputati che sono eletti con quozienti che tendono ad avvicinarsi, cioè a ridurre lo scarto che li separa dalla media; qui avete un sistema che quanto minore è il numero dei voti raccolti da un determinato partito, tanto maggiore diventa il quoziente dell'altro gruppo.

Se voi rimanete a 13 milioni di voti, il quoziente della minoranza tende a 70 mila voti; quando voi da 13 milioni salite verso i 14 e mezzo e i 15, il quoziente per ottenere un deputato di minoranza automaticamente tende a ridiscendere verso 60-61-62. Onorevoli colleghi, se questa a voi pare proporzionale, io credo che allora bisogna che ci intendiamo su che cosa è la proporzionale e soprattutto su che cosa è inversamente proporzionale, perché qui siamo proprio nel caso di un sistema proporzionale che tende ad essere... inversamente proporzionale ! Tanto è vero che, come dimostrerò fra poco, in certi casi il rapporto fra i voti di maggioranza e i voti di minoranza è poco più di 1.00000007 e il rapporto fra il numero dei posti ottenuti dalla maggioranza e i numeri dei posti ottenuti dalla minoranza tende ad essere di 1,89-1,90. Cioè praticamente il rapporto è da 1,00000007 a 1,89. Questo è il rapporto fra i voti e i seggi che è stabilito da questa legge, rapporto che tende a diminuire a mano a mano che la maggioranza aumenta il numero dei propri voti. Il che vuol dire che siamo nel caso della proporzione inversa: più aumentano i nostri voti, e più noi dobbiamo mettere voti insieme per ottenere deputati e meno voti dovete mettere voti insieme per ottenere i vostri deputati.

Questo poi è un sistema che presenta dei pericoli non solo per quanto riguarda la maggioranza dell'Assemblea, ma anche per quanto riguarda le maggioranze qualificate. Se ne rende così ben conto l'onorevole Scelba che nel suo discorso in risposta alle pregiudiziali afferma in gran parte che egli non sa spiegarsi come si creda che la nuova maggioranza possa compiere ogni sorta d'arbitrî, perché — dice Scelba — voi sapete da che parte noi veniamo, perché voi sapete benissimo che noi siamo i veri democratici e che quindi anche se noi avessimo questa maggioranza nelle mani voi potete star tranquilli, ché noi non useremo di questa maggioranza,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

anche qualificata, per fare delle modifiche sostanziali all'attuale Costituzione. Ora, io vorrei rispondere all'onorevole Scelba citando un illustre collega dell'altro ramo del Parlamento, che malauguratamente vi soggiornò appena: parlo di Trilussa. Egli dettò la favola che ha per titolo: « La bontà provvisoria ». Immagina un dialogo fra l'agnello e il lupo. L'agnello dice al lupo: « Come va che da un po' di sere ti vedo andare nell'orto a mangiar cavoli e verze ? ». E il lupo risponde: « Sai, ci ho fitto un osso nella gola, per cui non posso trangugiare niente, e allora sono ridotto a mangiare della verdura ». E l'agnello di rimando: « Già, ma come resto — er giorno che guarischi e sputi l'osso ? — Prima devo trovar chi m'assicura — Come la penserai dopo la cura ». Cioè, oggi avete in traverso l'osso della minoranza, che vi impedisce di saltare addosso all'agnello che è la Costituzione; ma il giorno in cui non vi sarà in traverso, chi ci garantisce che voi non muterete la Costituzione ? Non è certo il rispetto della Costituzione che ha dimostrato fin qui l'onorevole Scelba che ci persuada di questo; di quell'onorevole Scelba, che ha mantenuto in piedi la legge fascista di pubblica sicurezza contraria in cento modi e in certo articoli alla Costituzione; di quell'onorevole Scelba, che ci ha promesso la modifica del codice penale e che non c'è l'ha mai data; di quell'onorevole Scelba che, attraverso le sue disposizioni alle questure della Repubblica, ci impedisce i comizi per protestare contro questa legge, di quell'onorevole Scelba che conculca la libertà dei cittadini impedendo loro di andare a Vienna al congresso mondiale dei popoli. Quando voi, onorevoli colleghi della maggioranza, camminate con tanta disinvoltura sui delicati petali delle disposizioni costituzionali, noi non possiamo fare a meno di pensare che, una volta che avrete con sicurezza la cesoia in mano, taglierete il roseto e non si parlerà più di Costituzione nel nostro paese.

D'altra parte noi siamo preoccupati per le ragioni che ha ampiamente illustrato l'onorevole Nenni: come si può saltare a piè pari sulla maggioranza qualificata quando non ci date nessuna delle garanzie previste dalla Costituzione ? Le leggi sulla Corte costituzionale e sul *referendum* sono venute in questa Camera prima della legge elettorale e voi le lasciate dormire nei cassetti delle Commissioni, mentre per quest'ultimo provvedimento ci imponete che si lavori giorno e notte. In queste condizioni, come potete pretendere che noi crediamo, non dico alle vostre buone

intenzioni, ma alla certezza della vostra lealtà costituzionale ? Evidentemente noi non facciamo che constatare il vostro modo di agire, dal quale risulta che in casa vostra non si muore davvero di amore per la Costituzione. Né ci rassicura ulteriormente il quadro di ciò che in altri paesi stanno facendo i partiti clericali e non possiamo non temere che lo stesso si verifichi in Italia dove certi ambienti clericali vi sono abbastanza vicini. In certi paesi una minoranza oligarchica in combutta con le forze clericali si è impadronita del potere ad onta della volontà della maggioranza: non abbiamo ragione di temere che ciò avvenga in Italia, qualora venga approvata questa legge ?

Noi abbiamo fatto una Costituzione che prevede delle garanzie ed è nostro dovere chiedere che queste siano attuate ed applicate. (*Interruzione del deputato Spiazzi*).

Non è chi non veda la gravità di una simile carenza e, finché voi non porterete a termine le leggi sulla Corte costituzionale e sul *referendum* non potrete togliere di mente ai cittadini italiani la convinzione che state preparando, attraverso questa legge elettorale, un colpo di Stato.

SPIAZZI. Voi dite di avere il popolo con voi: perché, dunque, avete tanta paura ? (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Voi volete spingere il paese alla guerra civile !

DUGONI. Onorevoli colleghi della maggioranza, noi non abbiamo paura; non è un problema che ci riguardi. Siete voi che avete affermato, nella relazione del ministro dell'interno a questo porto mal formato della legge elettorale, che « liberare gli uomini dalla paura della tirannia è il compito più alto che spetti ai governanti del mondo moderno ». Ebbene, onorevoli colleghi, ricordate che voi avete sempre alimentato la paura; che l'onorevole Spiazzi evocando quei paesi, che l'onorevole Monterisi parlando del comunismo, che tutti voi continuando a suscitare questi fantasmi coltivate la paura. (*Proteste al centro e a destra*).

Come nelle cantine umide si coltivano i funghi, così voi coltivate la paura in Italia, la paura del comunismo, la paura di ogni e qualsiasi cosa. Voi siete coloro che vivono dei fantasmi della paura ! Voi non volete liberare l'uomo dalla paura ! Voi volete coltivare nell'uomo la paura perché questo è l'unico sistema per vincere le elezioni, come avete fatto il 18 aprile e come volete rifare questa volta. Ma ora l'italiano ha imparato a discernere molto bene fra le vostre paure e la realtà, fra

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

i vostri fantasmi e i milioni di disoccupati, fra quello che voi scrivete che accade negli altri paesi e la dura realtà della miseria delle borgate di Roma e dell'Italia meridionale, della fame contro cui siete incapaci di lottare, anche se per avventura ne aveste il desiderio, come dimostrano cinque anni di governo, onorevoli colleghi!

TONENGO. Onorevole Dugoni, oggi sarà paura, ma domani le cose temute potrebbero divenire realtà: in questo senso abbiamo paura. (*Commenti*).

DUGONI. Naturalmente, onorevoli colleghi, fra coloro che vogliono liberare il mondo dalla paura ci sono degli uomini pieni di buona volontà e disinteressati, i quali si prendono questo incarico. E, per far questo, naturalmente, vogliono un piccolo premio: piccolo, piccolissimo, una cosa da niente, 84 deputati, pari al 28 per cento di quelli cui avrebbero diritto coi loro voti, per cui potremo dire che su tre deputati della maggioranza circa uno, o poco meno di uno, è un deputato che è stato eletto con i voti sottratti alla sinistra.

Questa è la realtà: siamo noi che faremo eleggere i vostri deputati; non siete voi, perché voi utilizzerete i nostri voti. (*Interruzione del deputato Monterisi*).

D'altra parte, onorevoli colleghi, io devo ritornare sul famoso *quorum* del 50 per cento. Debbo ritornarvi, perché è una delle *pierres d'échoppement* che voi ci mettete davanti a proposito della legge Acerbo, perché quella prevedeva un *quorum* del 25 per cento, mentre questa ne propone uno del 50 per cento più 1.

PECORARO. Certo, è migliorata.

DUGONI. E io vi dimostrerò che è peggiorata. Vedete, onorevoli colleghi, questa è una delle tante foglie di fico delle quali parlavo prima. Facciamo un'ipotesi: se la democrazia cristiana presenta una legge in cui dice che il partito, anzi la lista, che ottiene il 40 per cento dei suffragi avrà il 51 per cento dei deputati, essa si scopre rispetto al paese. Cioè tutti sanno che la democrazia cristiana vuole dal 40 per cento saltare al 51 per cento. E non trova in Parlamento gli alleati perché questi poveri bravi deputati saragattiani, repubblicani e liberali, che oggi la aiutano a montare a cavallo rimanendo essi a piedi, non le darebbero certamente i voti necessari, poiché con un 40 per cento, il sistema degli apparentamenti non serve più alla democrazia cristiana.

Perciò voi democratici cristiani avete detto: apparentiamoci insieme, andiamo tutti a letto insieme (*Si ride all'estrema sinistra*); poi la democrazia cristiana tira la coperta dalla pro-

pria parte e lascia prendere il raffreddore ai... coabitanti, i quali si troveranno, è vero, ad essere nella stessa alcova del partito della maggioranza, ma si troveranno ad esserci purtroppo senza coperta. Perché? Qui dobbiamo vedere insieme le statistiche elettorali, dobbiamo arrivare al sodo dell'inganno che la democrazia cristiana ha tratto ai suoi parenti poveri, molto poveri.

Nella nostra relazione di minoranza abbiamo pubblicato una tabella nella quale dimostriamo come si sarebbero ripartiti i seggi fra maggioranza e minoranza nell'ipotesi che si fossero avuti i risultati del 18 aprile. Apriti cielo! Ci son saltati addosso tutti i giornali governativi e tutti i giornali del mondo capitalista e borghese italiano, e hanno detto: è riconosciuto da comunisti e «nenniani» che la legge elettorale in discussione è più proporzionalistica di quella del 1948. Primo tra i giornali borghesi capitalistici si è posta *La Giustizia*, organo del partito socialista democratico italiano. Ebbene, onorevoli colleghi, che si sia così impudichi da osare di dire che riconosciamo che questa legge è più proporzionalistica di quella del 1948 è veramente un tale cumulo di menzogne in una sola parola, che abbiamo il diritto di protestare in nome della democrazia del nostro paese! Così s'inganna l'opinione pubblica, in questo modo si traggono veramente su una strada completamente falsa coloro che credono in questi giornali! Ma rendetevi conto che tutta la nostra battaglia è destinata a dimostrare che questa non è legge proporzionale! E ci si viene a dire che noi riconosciamo cose di questo genere!

Pubblicando quella tabella, noi abbiamo fatto una cosa molto importante: abbiamo cioè dimostrato che la democrazia cristiana applicando questa legge, questa tabella, ha ingannato voi, signori della socialdemocrazia, voi repubblicani, voi liberali, perché, facendovi credere che essa, poveretta, avrebbe avuto al massimo 290 deputati invece di 305, avrebbe perso qualche seggio. E siccome tutti sanno che la democrazia cristiana ha perso dei voti, la democrazia cristiana dice: voi potete chiaramente convincervi che siete i soli favoriti da questa legge.

Questo è quello che la democrazia cristiana ha voluto dimostrare applicando ai dati elettorali del 18 aprile 1948 il sistema Scelba. E per ingannare i partiti minori, è ricorsa a qualcosa di ancora più grave, contro la quale noi anche protestiamo: non ha pubblicato completamente le statistiche elettorali amministrative relative alle elezioni del 1951-52. Sotto pretesti vari, il ministro dell'interno

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

non ha pubblicato che parzialmente quei risultati. E che cosa ha fatto? Ha pubblicato una serie di dati non elaborati, ha pubblicato gli spostamenti delle maggioranze e delle minoranze, ha pubblicato una tabella riassuntiva, che è un imbroglio, un inganno, un falso, volutamente tale. Per smentirci, la democrazia cristiana ed il ministro dell'interno hanno un mezzo: pubblicare integralmente i dati.

Invece, in questi monconi, e nella loro tabella riassuntiva la democrazia cristiana attribuisce a se stessa il 36 per cento dei voti, cioè 8 milioni; lasciando credere che riportando il calcolo a 26 milioni, con il 36 per cento, raggiungerà al massimo 9 milioni e 300.000 voti, ingenerando la convinzione che i socialdemocratici otterranno due milioni di voti, un milione e mezzo i liberali e 700.000 i repubblicani: così i partiti minori darebbero un apporto decisivo al raggiungimento della maggioranza e la democrazia cristiana con i suoi poveri 9 milioni e 350.000 voti sarebbe uno dei partiti di centro, che avrebbe bisogno degli altri per governare. Questo è l'inganno che la democrazia cristiana ha veramente teso nei vostri confronti! E ve lo dimostrerò fra un minuto, facendovi la rielaborazione di queste statistiche elettorali, perché, onorevoli colleghi, quando si è in buona fede, si pubblicano i dati di cui si dispone, perché i dati appartengono al popolo italiano, non appartengono al Ministero dell'interno. Il Ministero nell'interno ha l'obbligo di pubblicare questi dati e quando li pubblica parzialmente o peggio ancora non li pubblica o peggio ancora li falsifica, si assume una grave responsabilità, perché io non so, onorevole Bubbio, se i vostri amici socialdemocratici, se i vostri amici liberali avrebbero veramente accettato il patto che voi avete loro imposto se si fossero resi conto, attraverso una esatta rielaborazione dei dati relativi alle elezioni amministrative, che voi disporrete certamente nella prossima Camera della stessa maggioranza, ed essi non avranno fatto che portarvi quel 10 per cento di voti necessari perché fosse acquistata da parte vostra la maggioranza.

Gli onorevoli colleghi della Camera devono sapere che con questo sistema elettorale il 39,7 per cento o il 39,6 per cento (non ricordo il dettaglio del decimale) dei voti basta per avere il 51 per cento dei deputati. Quindi, voi dei partiti minori siete così tranquilli che la democrazia cristiana non avrà la maggioranza da sola? Ed allora se voi non siete così tranquilli, potete in coscienza dichiarare che questa legge è migliore della

legge Acerbo? No, signori, è peggiore, perché vi è un altro lato che deve essere messo in luce, e cioè se voi invece di avere il 50 per cento aveste posto un *quorum* del 40 per cento si poteva forse anche trovare una coalizione di uomini liberi, una coalizione laica che avrebbe cercato di raggiungere quel 40 per cento in concorrenza con voi e quindi forse allora una tale legge avrebbe dato vita a una vera lotta elettorale, con eguali probabilità. Invece con questo sistema vi siete messi in questa condizione: o il premio sarà per noi o non andrà a nessuno. Muoia Sansone e Filistea tutta! (*Si ride*).

SANSONE. Comunque, spero di farvi fare (*Indica il centro*) la stessa fine dei filistei.

DUGONI. D'altra parte, noi abbiamo pubblicato anche un'altra tabella e di questa tabella nessuno ha parlato. Essa è a pagina 141. È stata accuratamente dimenticata, e direi quasi nascosta da coloro che si sono occupati per le gazzette di questa legge. E *pietatis causa* non parliamo dei colleghi che hanno parlato in questa Camera. Perché io vado facendomi la convinzione che la maggioranza democristiana non vuol discutere questa legge, la vuole soltanto approvare. Essa non ha nessun interesse a sapere che cosa vi sia dentro questa legge, che cosa essa rappresenti, quali soprusi contenga. Questo non lo interessa. La democrazia cristiana e il gruppo alleato con essa hanno un unico scopo: veder votare questa legge per vedere assicurati alle prossime elezioni 380 deputati. Che ciò costituisca una violazione della Costituzione, una offesa al buon senso; che poi per una parte di deputati questo sia un sistema di elezione simile all'estrazione a sorte, questo non riguarda affatto la maggioranza. Vuole avere i suoi posti. Però, si sussurra che il gruppo di maggioranza fa una eccezione sola: proprio quando si tratterà di dividere i posti. Cioè non vuole più il sistema previsto della legge Scelba, perché i deputati hanno paura di perdere la loro clientela, perché essi non si sentono più sicuri del loro posto, perché invece del deputato di Napoli può essere eletto il deputato di Trento e invece di quello di Trento può essere eletto quello di Ancona.

E allora su questo punto non siete d'accordo con l'onorevole Scelba. Che si calpesti la Costituzione, sì; che si violino i principi della democrazia, sì; ma che il posto sia in pericolo, non è ammissibile. E penso che da un punto di vista strettamente teorico il sistema Scelba è indubbiamente e rigorosamente proporzionale. Intendiamoci bene: è proporzionale in questo modo. Alcuni ladri

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

si sono introdotti in un negozio dove si fabbricano oggetti d'oro. Fra l'altro hanno rubato anche una certa quantità di polvere d'oro. Il capo di questi ladri, che la pretende a persona per bene, dice: « Io non voglio defraudare quelli che hanno rischiato rubando insieme a me. Andiamo dal farmacista, ci prendiamo una bilancia di precisione e pesiamo l'oro per dividercelo. L'oro è rubato, però va diviso con la bilancia del farmacista, perché noi siamo uomini giusti ».

Questa è la legge elettorale dell'onorevole Scelba !

Ma guardate un po' il caso ! La maggioranza democristiana che accetta di rubare l'oro, non vuole più la bilancia del farmacista per dividersi il bottino, perché questa divisione può ad alcuni uomini della democrazia cristiana costare qualche cosa. Perché, siccome lo spostamento finale del gioco dei decimali avviene sulla lista democristiana, mentre i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali hanno ognuno la garanzia circoscrizionale dei posti, chi si trova ad essere spostato è il gruppo di coda dei deputati democratici cristiani di ciascuna circoscrizione. Ecco che bel bello i deputati della democrazia cristiana vogliono buttare all'aria questa parte del congegno. Onorevoli colleghi, lasciatemi almeno sorridere di queste cose ! Rendetevi conto che agendo in questo modo voi date un deteriore esempio della vostra concezione dell'istituto parlamentare. Quando voi accettate l'ingiustizia più grave che vi sia, o vi ribellate a quello che presso a poco può essere anche giusto, sol perché questo minaccia di toccare alcuni di voi che sono qui dentro, onorevoli colleghi, andiamo !, allora abbiamo il diritto di supporre qualsiasi cosa. E ciò proprio quando nel paese si dice della democrazia cristiana quello che si dice ! Ma noi non vi difenderemo più. Perché siamo noi che, per sostenere il prestigio del Parlamento e le istituzioni democratiche, dobbiamo dire che non è vero; perché noi siamo corresponsabili insieme a voi. Per il popolo italiano il Parlamento è uno: non vi è un Parlamento della democrazia cristiana e un Parlamento dei socialisti. L'istituto parlamentare è uno; e quando voi lo screditate, questo scricchiolio tremendo che viene dato dagli errori che compite, questo minaccia anche noi. E allora noi dobbiamo difendere i vostri errori, benché purtroppo sappiamo che molte volte *vox populi, vox dei*.

Ora, onorevoli colleghi, io mi avvio verso la fine del mio discorso, che avrei vo-

luto veramente molto più breve, e lo chiuderò richiamando la vostra attenzione su due punti. Il primo si è che i partiti minori non daranno alla democrazia cristiana quell'apporto che la democrazia cristiana finge di aspettarsi.

Pensate, onorevoli colleghi, alle ultime statistiche elettorali. Guardiamo insieme tre cifre, non cinquanta: a Terni i repubblicani scompaiono, e Terni che dove i repubblicani avevano tradizionalmente una certa base; a Roma i socialdemocratici passano da 39 a 29 mila voti e i repubblicani da 47 mila a 20 mila voti.

Potrei portarvi altre cifre, ho preso soltanto le più significative. E la democrazia cristiana ancora una volta farà uno sforzo per arrivare a quel 50,01 per cento nell'ambito del quale voi partiti di minoranza dentro alla maggioranza, non avete alcun peso, non rappresentereste niente.

Da queste cifre poi è facile arrivare all'altro punto della mia conclusione: che voi « non potete » votare questa legge. Voi non avete più nel paese la maggioranza necessaria per essere qualificati a votare una legge di questo genere. I dati elettorali che voi avete posto, malgrado tutto, a disposizione dei cittadini, cioè quelle cifre pur così malamente pubblicate dal Ministero dell'interno, dicono che voi non rappresentate più la volontà del paese. La destra è cresciuta; noi socialisti abbiamo raccolto un gran numero di suffragi, i comunisti hanno largamente mantenuto le loro posizioni e nel Mezzogiorno avanzano.

Onorevoli colleghi, voi oggi siete veramente dei moribondi (*Commenti al centro e a destra*), siete veramente una maggioranza da paragonarsi all'ammalato di Edgard Poe. Poe, in un racconto meraviglioso, parla di un ammalato che non è più salvabile ormai dai medici. Viene chiamato un ipnotizzatore il quale ipnotizza il moribondo. Questa finzione dura qualche giorno, forse qualche settimana. Ma, tolta l'ipnosi, invece di svegliarsi il malato improvvisamente si rivela come marcio, putrefatto. (*Commenti al centro e a destra*). Ebbene, onorevoli colleghi, voi affrontate questa legge elettorale nelle stesse condizioni di disfacimento del moribondo del racconto di Poe.

Onorevoli colleghi, ricordatevi bene che di fronte a quello che voi potete dire al paese vi sarà sempre la legge delle cifre. Le cifre non si smentiscono, sono quelle che sono. Voi, oggi, nella migliore delle ipotesi, avete quattro deputati di maggioranza, secondo gli ultimi studi sulle statistiche elettorali del

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

1951-52. E con quattro deputati voi pretendete di potervi votare un premio di 86 seggi!

Onorevoli colleghi, voi dovete avere il limite di quello che può la maggioranza nell'ambito della nostra Costituzione. Rendetevi conto che la legge elettorale è quella che permette di giudicare la civiltà di un paese. (*Commenti al centro e a destra*). I popoli civili si riconoscono dal sistema elettorale, dal sistema di rappresentatività che hanno adottato. Vi può dispiacere, onorevoli colleghi, ma potrei citare paesi di vecchia democrazia, come l'Inghilterra, gli Stati Uniti...

Una voce al centro. La Russia!

DUGONI. ...che hanno adottato il sistema uninominale; potrei citare paesi civili come l'Olanda, il Belgio, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, che hanno costituzionalmente adottato il sistema proporzionale...

Una voce a destra. Coraggio: vogliamo altri esempi.

DUGONI. Potrei dire, onorevoli colleghi, che quando la Francia ha fatto il noto voltafaccia sul terreno della democrazia, per entrare a vele spiegate nel campo atlantico e per difendere a tutti i costi delle posizioni che comportano dolore, lacrime e sangue, noi abbiamo temuto. Ed immancabilmente, per l'Italia, subito dopo, ci avete imposto gli apparentamenti amministrativi.

Noi ricordiamo, in questo momento, che quando voi avete proposto il sistema degli apparentamenti per le elezioni amministrative, noi lo abbiamo combattuto in Commissione sotto il profilo della sua immoralità. Anche se avesse potuto giovarci. Ed alla profetica nostra preoccupazione di un trasferimento del sistema ci fu risposto che in nessun caso esso si sarebbe esteso al campo politico. Non sono passati due anni, ed ecco qua la dimostrazione del come sapete mantenere la vostra parola!

Onorevoli colleghi, fate quello che volete, prendete la strada che volete! Ricordatevi, però, che la storia si vendica; ricordatevi che quando ci si mette su questo sentiero le responsabilità che si assumono sono drammatiche, perché domani che una guerra sia dichiarata da un Parlamento eletto in queste circostanze, varrà il ricordo di ciò che accadde per l'ultima guerra fascista. Mussolini dichiarò la guerra, ma il popolo italiano si rifiutò di farla, perché non era stata voluta dai suoi rappresentanti. Ricordatevi che allontanandovi ogni giorno di più dalla volontà reale del popolo, voi, signori della maggioranza, potreste trovarvi, domani, in con-

dizioni estremamente drammatiche. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Latanza. Ne ha facoltà.

LATANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è talmente vivo ed accentuato l'interesse che il Governo ha per questa discussione; è talmente tesa la sua attenzione verso i rappresentanti del popolo che qui discutono la legge elettorale — cioè la legge delle leggi, come la definiva Zanardelli — che sul banco del Governo noi vediamo, in questo momento, il solo ministro dei trasporti...

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*... che si intende di politica quanto lei!...

LATANZA. ...quasi a significare che si tratta di una legge arrivata in enorme ritardo e che ora, a tutto vapore, deve riguadagnare il tempo perduto, marciando a ritmo più accelerato, viaggiando a velocità vertiginosa (*Commenti al centro e a destra*).

Perciò, noi ci accingiamo a sottoporre le nostre considerazioni sulla legge elettorale, all'attenzione del signor ministro dei trasporti, con lo stesso stato d'animo degli sfiduciati innamorati che fanno le loro inutili serenate alla luna. Ed iniziamo.

Il 4 novembre scorso, in occasione dell'anniversario della vittoria, il Presidente del Consiglio De Gasperi ha pronunciato a Redipuglia un nobile discorso; nel quale ha finalmente rivelato gli accenti di un patriottismo che a lui non sembra certo abituale. A moltissime frasi di quel discorso noi ci sentiamo di sottoscrivere, ma specialmente a due di esse, che vi leggo dal testo integrale pubblicato sul *Popolo*.

Nella prima, De Gasperi, che si pone dinanzi alla sintesi dell'ultimo periodo storico dell'Italia dice: « Il nostro peccato verso la nazione fu quello di non aver saputo instaurare e rendere stabile la concordia fra gli italiani, fondandola sulla base comune di una convivenza libera e operosa ».

E la seconda frase, che ha richiamato la nostra attenzione, suona così: « Ora qui, dopo un trentennio di lotte interne, che condussero ad una spaventosa guerra civile, non avremo noi il dovere di meditare in umiltà e in compunzione e, lasciando alla polemica storica la ricerca delle singole responsabilità, di riunirci nel proposito fermissimo di ristabilire quella concordia di animi, che, nella legalità democratica e nella libertà delle cose opinabili, garantisca l'unità morale e sostanziale, che è indispensabile per la dignità e la salvezza della nazione ? ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

Onorevoli colleghi, vi sottolineo queste espressioni: «concordia fra gli italiani», «concordia di animi».

Del resto, l'onorevole De Gasperi non è nuovo a simili accenti sulla concordia, sulla pacificazione.

Se volessimo risalire di molto nel tempo, potremmo ricordare la famosa frase dell'onorevole De Gasperi: «spezzare la spirale della vendetta».

Se volessimo risalire di poco, troveremmo che nel discorso pronunciato quest'anno all'Ateneo degli studi sociali, l'onorevole Presidente del Consiglio affermava che essere cristiani nella vita politica significa permeare la vita politica stessa di un senso di fratellanza civica.

Che suono veramente suggestivo hanno questi concetti: «Fratellanza civica», «concordia fra gli italiani», «spezzare la spirale della vendetta», «ristabilire la concordia degli animi»! Si può dire che indubbiamente essi rappresentano il *leit-motiv*, la nota dominante di tutti i discorsi degasperiani.

Ecco, quindi, che una prima domanda sorge nell'animo del cittadino qualsiasi, alla mente dell'uomo che passa per la strada, dell'uomo che anche senza essere molto colto, senza intendersi troppo di cose politiche, vuol capire col suo buon senso, qualche cosa delle leggi, vuole soprattutto inquadrare le leggi nel generale clima politico della nazione. La domanda è la seguente: è questa legge ispirata ai principi di fraternità, di fratellanza, di concordia fra gli italiani?

La risposta è secca: no. Evidentemente no, perché questa è legge che divide ancora gli italiani in due categorie, come già altre leggi, come tanta parte della legislazione emanata nel clima di questo nuovo stato democratico: italiani di categoria A ed italiani di categoria B, italiani democratici ed italiani antidemocratici, italiani a diritto pieno di cittadinanza ed italiani a cittadinanza ridotta, anzi, per quella modesta esperienza, che io ho di cose coloniali, posso dire che più che di cittadinanza ridotta, si tratta di una cittadinanza coloniale, ma del più barbaro colonialismo esistente in Africa.

E non si è pensato neanche per un attimo, presentando questa legge al Parlamento, che essa viene enormemente ad incidere sulla situazione nazionale.

Avete tenuto presente, signori del Governo, l'attuale rapporto di forze esistente sul piano politico tra gli apparentati e coloro che non si apparentano, tra ciò che è oggi l'entità nu-

merica dei quattro partiti apparentati e l'opposizione, tutta l'opposizione?

Non ho bisogno di portarvi una mia documentazione, ma mi servirò delle cifre, che voi stessi, colleghi della maggioranza, avete date in quest'aula, anche se sono cifre ottimistiche, che io personalmente non condivido. Ragionerò esclusivamente sulle vostre cifre, sulle vostre previsioni.

Un deputato della maggioranza ieri in quest'aula ha fatto queste ammissioni: nelle mie previsioni il centro potrà prendere dal 51 al 53 per cento (onorevole Poletto, mi corregga se sbaglio),...

POLETTI. Se dirà cose inesatte, l'avvertirò!

LATANZA. ... le sinistre dal 30 al 35 per cento, le destre dal 14 al 17 per cento. Prescindiamo dal fatto che sommando i minimi delle percentuali dell'opposizione in genere si ha il totale di 44 per cento, e sommando i massimi si ha il totale di 52 per cento, per cui, logicamente, il centro avrebbe dovuto oscillare fra queste due percentuali: 56 e 48 per cento.

POLETTI. Facevo la media.

LATANZA. Ma questa sua matematica mi ricorda le calcolatrici di Romita. A parte questa osservazione, vi è una considerazione che si impone: voi dunque ammettete e riconoscete che lo scarto esistente attualmente nel paese fra gli apparentati e coloro che non si apparentano è di un'entità così lieve da essere nel vero dicendo che circa metà del corpo elettorale, circa dodici milioni di elettori su ventiquattro, disapprovano questa vostra legge elettorale.

Voi sapete, dunque, che vi sarà una vastissima parte del popolo italiano, che, soccombendo, chiunque essa sia, non potrà non avvertire un senso di delusione prima, e di esasperazione immediatamente dopo, per gli ingiusti risultati elettorali cui questa legge conduce. La delusione e l'esasperazione dei perdenti non rappresenteranno un fenomeno politico passeggero, come forse voi vi illudete, ma si proietteranno durante tutta la nuova legislatura, la quale già si presenta infirmata nei suoi risultati finali.

E tutto questo non vi scompone, non vi preoccupa, vi lascia indifferenti!

Ma perché, allora, parlate di «concordia degli animi» e di «fratellanza civica»?

La verità è che questa, che noi discutiamo oggi, è un'altra delle tante leggi fatte da questo Governo falsamente pacificatore, che non possono indubbiamente portare scritto sul frontespizio: leggi che attuano una politica

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

di divisione fra gli italiani. Per parlare solo delle ultime, occorre che io vi ricordi la legge Scelba, che anch'essa divide e divide gli italiani in italiani buoni e italiani cattivi, in italiani democratici ed italiani antidemocratici? Oppure la mostruosa proposta di legge Nasi, che è stata approvata dalla Commissione e che concerne la proroga dell'ineleggibilità di coloro che rivestirono cariche nel partito fascista?

Proprio perseverando su questa dolorosa strada si è giunti alla legge elettorale in discussione, che dà la chiara sensazione di una maggioranza che dall'alto della sua cattedra, in tono altezzoso, divide l'immensa scolaresca, tutto il popolo italiano, in due file di banchi: quella in cui vi sono i bimbi buoni, da premiare col premio di maggioranza, e l'altra occupata dai bimbi cattivi, da umiliare, da punire, da perseguire.

Tutto il popolo avverte che questa è legge di esasperazione, non di distensione; che questa è legge ingiusta.

Colleghi della maggioranza, con essa voi vi accingete a compiere una gravissima operazione chirurgica, perché è indubbiamente un'operazione chirurgica quella di togliere da una parte (quella dei perdenti) per dare all'altra (quella dei vincenti). Voi vi accingete a compiere questa grave operazione chirurgica su un corpo che è provatissimo; oserei dire che è sfinito dalle tante prove cui è stato sottoposto.

Il popolo italiano ha tanti motivi di malcontento. Possono essere giusti o ingiusti, si possono approvare o disapprovare, a seconda del settore politico dal quale si guardano; ma esistono, e volerli negare significa voler negare la realtà.

Fermatevi a considerazioni di politica estera, e avvertirete l'amarezza nella quale vivono tanti italiani per le delusioni che l'Italia ha subito nella sua dignità, nel suo prestigio: esse si chiamano Trieste, Pola, Zara, Fiume, Egeo, Tripoli, Bengasi, Asmara, per citarne solo alcune.

In politica interna, poi, voi sapete che abbiamo circa 3 milioni di disoccupati e 2 milioni di « sottoccupati »; che vi sono centinaia di migliaia di pensionati, che godono (ma godono fino ad un certo punto, perché più propriamente si può dire che soffrono) pensioni di fame; che vi è la situazione preoccupante degli statali, i quali anche se vedono, quando vedono, aumentare i loro stipendi in proporzioni aritmetiche, subiscono il costo della vita, che aumenta in proporzioni geometriche; che vi è, in sintesi,

tutto un insieme di categorie disagiate, le quali danno lo squallido panorama della vita sociale della nazione e che si uniscono, avendo per cemento l'amarezza o la miseria, nel formare il corpo sfinito, martoriato, di questa nostra disgraziatissima patria, alla quale siamo tenacemente attaccati e che assume il nome meraviglioso d'Italia.

E voi, su questo corpo sfinito, volete tentare questa arditissima operazione? Badate, onorevoli colleghi; badate, signori del Governo: voi vi accingete a compiere un atto pericolosissimo nei riguardi dei suoi sviluppi futuri. E siamo proprio noi « i violenti », « i nostalgici delle rivoluzioni », come voi dite, a chiedervi un periodo di calma e di pace per il popolo italiano.

Dicevo che questa legge è ingiusta, e perciò può provocare gravissime reazioni. La stessa etica cattolica — lo dico specialmente ai colleghi della maggioranza — ammette la facoltà, che in taluni casi diventa addirittura un dovere, di opporsi alle evidenti sopraffazioni, quale è questa legge. Vi leggo alcuni brani di uno studio che ha per titolo: « La resistenza alle leggi ingiuste secondo la dottrina cattolica », apparso su *Civiltà Cattolica* (volume 1º, 1945), scritto e firmato da padre Oddone. Fra l'altro, in esso si dice: « La dottrina cattolica comanda di ubbidire alle leggi giuste dell'autorità civile, non tanto per timore della pena, quanto per debito di coscienza. Se le leggi sono ingiuste, i cittadini possono, invece, e in alcuni casi devono, ricusarsi di obbedire e adoprarsi con mezzi legali per ottenere l'abrogazione e la modificazione di tali leggi. Questo duplice atteggiamento di resistenza passiva e di resistenza attiva legale è conforme, esso pure, ai principi della dottrina cattolica, e trova fra loro d'accordo i moralisti cattolici ».

Detto questo, verrei meno alla mia lealtà se non precisassi anche su quali presupposti si legittima la resistenza alle leggi giudicate ingiuste. È ancora padre Oddone che lo dice: « Perché questo sia, occorre che si verifichino quattro condizioni. La prima condizione (perché si resista alle leggi ingiuste) è che la tirannia del potere (intendendosi per tirannia l'abuso del potere), sia costante, abituale e grave ».

E noi, da questi banchi, abbiamo tutta una lunga serie che ci conforta, o meglio ci sconsolifica, nel dire che la tirannia, nei nostri riguardi almeno, è veramente costante, è veramente abituale, è veramente grave. Potremmo riferirci ai ripetuti divieti del nostro congresso, potremmo accennare alle perse-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

cuzioni subite dai nostri giovani, potremmo parlare degli assurdi processi nei quali da una parte v'è il Governo che sempre si ostina a denunciare all'autorità giudiziaria, e dall'altra v'è l'autorità giudiziaria che il più delle volte, appunto perché applica la legge con giustizia, si mette in contrasto con il Governo (il quale ha la volontà accanita di punire, di perseguitare la nostra gioventù degli atenei, dei campi e delle officine, così restia a indrappellarsi nei partiti governativi). Potremmo, infine, parlare della legge Scelba, e della proposta di legge Nasi, per dimostrare la costanza e la gravità della tirannia al potere nei nostri riguardi.

V'è una seconda condizione che occorre pure si verifichi: che la gravità della situazione sia manifesta. Ed io credo che non vi sia alcuno che non sia convinto della gravità della situazione, ch'è riconosciuta persino dalla maggioranza e dal Governo, sia pure per trarne conclusioni opposte alle nostre. Quante volte, in quest'ultimo periodo, ci siamo sentiti dire che se passa questa legge è la fine del sistema democratico, è l'avvio a porte spalancate verso la dittatura?

La terza condizione, che occorre si verifichi, è che il tentativo di abbattere il tiranno abbia molta possibilità di successo. In questa aspra lotta non siamo soli, perché anche in altri settori di questa Camera, anche nell'opinione pubblica, anche nel paese, molti sono gl'italiani ormai convinti che, se questa legge passerà, la libertà diverrà un mito e ci avvieremo a passi sempre più rapidi verso un governo tirannico, verso in governo di carattere opacamente dittatoriale.

La quarta condizione è che la caduta del tiranno non crei una situazione ancora più tragica e rovinosa di quella dalla quale si vuole uscire con il ricorso alla forza.

Ecco qui spiegato l'arcano di questa legge, onorevoli colleghi. Le altre tre condizioni, delle quali ho prima parlato, esistono nell'attuale situazione politica italiana, ma la quarta no: lo riconosco onestamente. La quarta no, perché noi siamo convinti che cadremmo da un male in un male ancora peggiore. Perché? Perché esiste in Italia un partito comunista organizzato, organizzatissimo; esiste un partito comunista il quale, malgrado tutti gli sforzi che voi della maggioranza dite di aver fatto, ma che in realtà non avete compiuto, anziché perdere, guadagna voti a mano a mano che le elezioni si svolgono. Ed ecco che si spiega tutta la legge, ecco che si spiegano le dichiarazioni

dell'onorevole Poletto in Commissione, quando diceva, rivolto ai comunisti: badate che questa legge è solo contro le destre. Perché vi lamentate, perché protestate, perché vi opponete? Ed ecco che si spiegano ancora le dichiarazioni del ministro La Malfa, uno dei maggiori artefici del famoso accordo, il quale ha detto esplicitamente che questa legge è fatta contro le destre. Voi, in altri termini, volete ancora una volta riedificare la vostra fortuna distruggendo l'unica alternativa verso la quale il paese tende, come ha dimostrato anche nelle ultime elezioni tenutesi: l'alternativa delle forze nazionali.

POLETTI. Ma che nazionali? Mi faccia il piacere!

LATANZA. Onorevole Poletto, io vorrei farle tanti favori; però vorrei ch'ella me ne facesse uno solo: di dirmi se è veramente convinto di tutte le enormità da lei dette ieri.

POLETTI. Io dico solo le cose di cui sono convinto.

ROBERTI. È il solo convinto...

LATANZA. Ma le dichiarazioni del ministro dell'interno, a sostegno del provvedimento, ci hanno impressionato anche più della stessa legge: il che è tutto dire. Il ministro non ha avuto difficoltà a dichiarare qui in Parlamento, e quindi al paese tutto, che « questa legge vuole impedire che trionfino determinate ideologie politiche ». La stessa cosa non dissero anche altri prima di voi, e che voi condannaste? Che cosa fece di diverso il fascismo se non impedire che trionfassero determinate ideologie politiche a lui avverse? La verità è una sola: da queste leggi discriminatorie ed esasperanti, dalla impostazione politica dell'onorevole Scelba, al confino politico ed al tribunale speciale per la difesa dello Stato il passo è breve, anzi l'una cosa è conseguenziale all'altra. E proprio noi che voi dipingete come rivoluzionari, siamo qui a chiedervi una politica diversa, una politica di distensione, che non butti il paese allo sbaraglio al solo scopo di difendere degli interessi di parte, in perfetta antitesi con quelli del paese.

Più io mi inoltravo nella lettura della relazione ministeriale, più io leggevo la parola « democrazia » posta a sostegno di questo provvedimento dittatoriale, e più io ricordavo una frase di Jacques Maritain, a proposito della ipocrisia convenzionale contenuta nel linguaggio. « La funzione del linguaggio — afferma il grande scrittore — è talmente perversa, si sono fatte mentire a tal punto le parole più vere, che per dare ai popoli la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

fede nei diritti dell'uomo non potrebbero bastare le più belle e solenni dichiarazioni. E proprio l'attuazione di queste dichiarazioni si reclama da parte di quelli che le sottoscrivono, e proprio i mezzi di far effettivamente rispettare i diritti dell'uomo da parte degli Stati e dei governi si vorrebbe vedere assicurati». (*Dei diritti dell'uomo* — Edizione « Comunità », Milano, 1952 — Introduzione di Jacques Maritain).

Queste parole mi sovvenivano quando, leggendo la relazione ministeriale, mi imbattevo in frasi esaltanti la democrazia, nonostante che poco prima o poco dopo si affermassero delle cose che con la democrazia stessa fanno a pugni. Lo stesso dicasi per la relazione di maggioranza. Se mi soffermassi a commentare tutti i punti ch'io non condivido di tali documenti, davvero dovrei fare un discorso fiume. Mi limiterò, pertanto, solo ad alcune osservazioni principali.

Ad un certo punto della relazione governativa è detto testualmente: « La funzionalità del Parlamento, cui è strettamente connessa quella del Governo, esigenza permanente di ogni regime rappresentativo, è oggi condizione evidente di vita, sia per la complessità e gravosità dei compiti di un moderno Stato democratico, sia per gli ostacoli di carattere assolutamente eccezionale che la rinata democrazia italiana deve fronteggiare per il suo consolidamento ».

Quindi, onorevoli colleghi, il ministro ammette che noi ci troviamo di fronte ad una democrazia « rinata » e al riguardo, del resto, don Sturzo è ancora più schietto, più esplicito. In un suo libro, dal titolo *Morale e politica*, don Sturzo ha scritto: « La democrazia in quanto astrazione generica non esiste. Ciò che esiste sono le democrazie in concreto: inglese, francese, americana, svizzera, belga, olandese e scandinava ».

E ancora don Sturzo: « L'Italia era liberale, ma non democratica fino al 1912. Il suffragio universale fu usato la prima volta nel 1913. Durante la guerra si sospesero le garanzie costituzionali. Dopo la guerra e le elezioni del 1919, in regime democratico si videro sorgere le fazioni armate sino al trionfo del fascismo nell'ottobre del 1922. La democrazia italiana fu soffocata nella culla ».

Siamo d'accordo; la democrazia italiana, come è detto nella relazione ministeriale, è rinata in questo dopoguerra, ma è ancora bambina. E voi che la dirigete stando al Governo, voi che avete la grave responsabilità, il peso enorme, di essere il partito di maggioranza, avete il dovere più degli altri di farla

crescere questa democrazia bambina, questa democrazia piccina, questa democrazia ancora in fasce.

E come si concilia l'esigenza di consentire lo sviluppo democratico della giovanissima democrazia italiana se questa riforma elettorale farebbe strage proprio dei partiti minori, compresi anche quelli che si apparenterebbero con il partito di maggioranza? I partiti minori sarebbero stritolati in proporzione diretta al loro ingigantirsi nel Parlamento, e diverrebbero i classici giganti dai piedi d'argilla. Avremmo così in Parlamento un baldi gruppo di deputati d'un partito dei minori, il quale poi non avrebbe alcuna base, o seguito scarsissimo, nell'elettorato italiano.

Ma mi sono soffermato ancora su un altro punto della relazione governativa: il punto nel quale si parla della disfunzione degli organi rappresentativi come efficace arma polemica contro i regimi rappresentativi da parte di quei movimenti che mirano a risolvere le difficoltà con un governo di carattere dittatoriale. Evidentemente, questo è un difetto insito nel sistema e bisognerà che vi decidiate: o scegliete un sistema — e pare ch'esso sia stato già scelto: il democratico — e allora bisognerà che accettiate interamente i suoi vantaggi e svantaggi, i suoi pregi e difetti; o, se no, andate su altri sistemi. Non potete, in altri termini, avere i vantaggi dell'uno e degli altri, e ripudiare gli svantaggi dell'uno e degli altri.

Non potete difendere la democrazia appoggiandovi alla dittatura, come non potete più avversare la dittatura se ricalcate le orme di un regime che fu chiaramente, dichiaratamente dittatoriale. Voi parlate di disfunzione degli organi rappresentativi, ma a noi per lo meno non dite nulla di nuovo. La disfunzione degli organi rappresentativi è il prezzo che il sistema democratico deve pagare per la sua attuazione, perché non v'è sistema politico che non debba pagare un suo prezzo, una sua contropartita per essere realizzato.

La democrazia italiana non è nata da un avvicinamento normale — questo non dovete mai dimenticarlo — ma da un crollo del sistema precedente, contro il quale vi siete scagliati col massimo accanimento. E che cosa ha legittimato sul piano morale, fin dall'inizio, l'attuale sistema? Quale è stato il titolo sul quale si è fondato tutto l'attuale edificio democratico dello Stato italiano? La difesa dei valori poi sanciti nella Costituzione, la difesa, cioè, della libertà, della democrazia e di tutti quei principi da voi agitati e sbandierati durante l'ultimo periodo della guerra e nell'im-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

mediato dopoguerra. Ma, se perdete questo titolo, questa legittimazione, se non è stato per la democrazia e per l'attuazione dei principi di libertà, di eguaglianza, di rispetto della sovranità popolare, allora diteci: in nome di che cosa si è iniziato il nuovo sistema, il vostro sistema democratico nella vita politica italiana?

Mi sono soffermato anche su un altro punto della relazione governativa: quello nel quale si parla della funzionalità del Parlamento e della necessità di una condizione di *quorum*. La relazione ministeriale testualmente dice: « Ed è per tale considerazione (cioè la funzionalità del Parlamento) che gli Stati di sicura e lunga tradizione democratica non hanno esitato ad escludere dalla formazione di organi rappresentativi movimenti di scarsa consistenza rappresentativa, richiedendo la condizione di un *quorum* per essere rappresentati ».

Quando si parla di « Stati di sicura e lunga tradizione democratica », è evidente l'accento alla Francia, alla Svizzera, all'Inghilterra, agli Stati Uniti d'America. È vero: riconosciamo — perché tale è la realtà — che in alcuni di questi Stati i sistemi elettorali sono diversi da quello per il quale ci battiamo, dal concetto proporzionalistico. In Inghilterra e in America, « Stati di sicura e lunga tradizione democratica », può essere esatta l'applicazione di altri sistemi; ma non in Italia, dove voi stessi nella prima parte della relazione ministeriale, contradicendovi, parlate di una « democrazia rinata », cioè di una democrazia bambina: quella stessa democrazia della quale don Sturzo dice che fu soffocata nella culla nel 1923 e che appena pochi anni or sono ha ripreso a vagire, evidentemente per le cure sagge dell'onorevole De Gasperi e degli uomini che erano allora con lui al governo, gli onorevoli Togliatti e Nenni. E ci invitate, per smontare le nostre argomentazioni, a vedere che cosa avviene negli « Stati di sicura e lunga tradizione democratica ». In altri termini, ci invitate a fare, idealmente, un viaggio all'estero per vedere che cosa accade in quei paesi circa i sistemi elettorali.

Idealmente anche altre volte, da questi banchi, abbiamo invitato il Governo a fare insieme con noi dei viaggi all'estero. Per esempio, quando si discusse della legge Scelba, dicemmo, avversando la legge: « Perché non prendete ad esempio quel che si fa negli Stati democratici, negli Stati (per ripetere ancora la vostra stessa frase) di sicura e lunga tradizione democratica »? guardate l'Inghilterra, ad esempio, dove anche i

fascisti di Mosley hanno pieno diritto di cittadinanza, dove vi è il libero scambio di idee, di espressioni, di pensiero, di parola, di stampa ». L'onorevole Scelba non volle, allora, accettare il nostro invito.

Noi, però, siamo disposti ad accettare il suo invito a fare questo viaggio ideale all'estero, attraverso gli « Stati di lunga e sicura tradizione democratica ».

È vero che in alcuni di essi vi sono sistemi elettorali diversi da quello proporzionale, ma è anche vero che, qualunque sia il sistema adottato, tutti i partiti lottano alla pari ed i voti di tutti i cittadini hanno eguale peso ed influenza sul risultato finale, al contrario di ciò che si vuole attuare in Italia con la legge in discussione.

E, oltre questo, si può paragonare la « rinata democrazia » italiana con la secolare democrazia inglese? Il giovane virgulto con la quercia centenaria?

Ora, però, giacché ci troviamo negli « Stati di sicura e lunga tradizione democratica », volete avere la bontà di sentire che cosa in essi si pensa di questa legge della quale noi discutiamo? Le nostre argomentazioni non vi vanno perché noi — voi dite — siamo nostalgici, fascisti, e perciò antidemocratici.

Per comodità di ragionamento rinunziamo pure alle nostre argomentazioni. Anche i monarchici sostengono la nostra stessa tesi, però i monarchici, voi dite, possono tramare, cospirare per la instaurazione monarchica, epperò rappresentano un pericolo per la democrazia. Ammettiamolo pure, sempre per comodità di ragionamento. I social-comunisti — questo è vero — non possono sperare di veder accolte le loro argomentazioni perché sono accusati di essere al soldo dello straniero, che vuole evidentemente, come è già avvenuto altrove, sovvertire l'ordinamento dello Stato italiano.

Ma, di grazia, anche a prescindere dalle voci liberali e socialdemocratiche che si sono udite o si udiranno contro questa legge, quando noi portiamo dei giudizi, in questa aula sull'attuale legge, sulla legge della quale stiamo discutendo, dati da uomini che stanno in quegli Stati, che sono uomini democratici « di sicura e lunga tradizione democratica », volete avere la bontà di ammettere che almeno questi giudizi sono attendibilissimi?

Fermiamoci innanzi tutto in Francia. Vi leggo alcune frasi di un articolo pubblicato su *Le Monde* del 18 ottobre 1952: « Allo scopo di giustificare questa legge, che francamente potrebbe essere qualificata di op-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

portunità e anzi utilitaria, i partiti del centro osservano che di fronte al mostruoso apparentamento che si annunzia » (chi sa poi come ha fatto a sapere di questo annunzio: perché questo mostruoso apparentamento in realtà non è mai esistito, nè vi è mai stata una base di trattativa, sia pure lontanissima; non vi è stato neanche un inizio, una semplice parola detta o scritta che potesse giustificare la notizia del preteso apparentamento tra forze nazionali e socialcomunismo pubblicata dai giornali governativi, che avevano ragione d'inventarla per giustificare di fronte all'estero l'attuale legge in discussione; e non si è pensato che noi possiamo rinunciare a tante cose nell'interesse del paese, per l'avvenire dell'Italia, ma non potremo mai rinunciare ad uno dei canoni fondamentali della nostra lotta politica: l'anticomunismo), « che di fronte al mostruoso apparentamento che si annunzia » diceva, dunque, *Le Monde* « fra i partiti estremisti, si è voluta assicurare la permanenza di una maggioranza democratica. La Costituzione impone la proporzionale, ma non ne fissa le modalità; ma, se la legge non viene votata, come conciliare le prerogative del Parlamento e la necessità di addivenire ad una soluzione? Può la maggioranza imporre la parziale modifica di una situazione troppo favorevole a chi vuol pescare nel torbido » (e chi è che può e vuole pescare nel torbido?) « senza perciò rinnegare i principi democratici? Questa è la situazione che si pone. Se la legge passerà, come si prevede, la nuova Camera avrà almeno 380 deputati di centro. Per costituire un governo stabile, spetterà all'onorevole De Gasperi o al suo successore di conciliare (poiché viene in ogni modo escluso che la democrazia cristiana possa ritrovare la maggioranza assoluta di cui attualmente dispone) le esigenze sociali dei socialisti, gli scrupoli costituzionali dei repubblicani, i dogmi economici dei liberali, il carattere laico di questi tre partiti e le tendenze conservatrici e confessionali di una gran parte dei democristiani ».

Ma, per non fermarci alla sola Frantia, vediamo che cosa si dice in Inghilterra di questa legge. Il *Times*, giornale ufficioso, scrive: « La nuova legge elettorale italiana costituisce un espediente pericoloso. La proposta di assegnare ad ogni partito o gruppo di partiti alleati che riscuota la pura e semplice maggioranza dei voti i due terzi dei seggi della Camera è semplicemente disastrosa. L'accusa secondo la quale si tratta di un tentativo del partito al potere di far volgere in suo favore la legge non viene certo smentita

dai democristiani. Però, siffatti espedienti non funzionano sempre come si vuole che funzionino. E lo spettacolo di un partito al potere che muta la legge per rafforzare la propria posizione è tale da rendere gli elettori sempre più cinici e ostili ».

Onorevoli colleghi, questi sono i commenti che si fanno all'estero intorno a questa legge; questi sono i commenti che si fanno precisamente nei paesi di sicura, lunga, e, potremmo aggiungere per alcuni di essi, secolare tradizione democratica. Neanche questi giudizi vi fanno riflettere?

E neanche si può sottoscrivere la relazione ministeriale, francamente, nella parte in cui si dice che la democraticità della legge elettorale sta nella garanzia assicurata a tutti i partiti di una posizione di uguaglianza di fronte all'applicazione del sistema elettorale. Questo non è vero, onorevoli colleghi della maggioranza. Voi lo sapete, ne siete convinti nella vostra coscienza, come ne siamo convinti tutti noi dell'opposizione. Non è vero. Perché, mentre voi siete indubbiamente riusciti a sanare (e questi sono fatti che riguardano voi) gli infiniti dissidi che avrebbero pur dovuto esservi fra ideologia cristiana e marxismo, fra interclassismo e classismo, fra cristianesimo e ateismo o addirittura anticlericalismo, le forze nazionali, per parte loro, mai sarebbero riuscite ad allearsi con le forze bolsceviche senza venire meno, come dicevo priva, al canone fondamentale di tutta la loro lotta politica: l'anticomunismo.

E vi è anche un altro punto della relazione governativa dal quale io dissento completamente: il punto nel quale si parla della necessità di un accordo preventivo fra i partiti prima delle elezioni per la preoccupazione del corpo elettorale, che mal comprende a volte come partiti che si sono aspramente contesa la vittoria possano coalizzarsi dopo il responso delle urne.

Onorevoli colleghi, qui la domanda è molto semplice: dopo le elezioni che avverrà?

Facciamo l'ipotesi che si verifichi tutto quello che voi desiderate, colleghi della maggioranza. Facciamo l'ipotesi, che per noi è un assurdo, che la legge passi, che voi prendiate il 50,1 per cento dei voti, che voi abbiate la maggioranza. Allora voi andrete al Governo, come avete promesso al paese, assieme ai liberali, ai socialdemocratici e ai repubblicani. Avremo in Italia un Governo quadripartito che si occuperà dei tanti e svariati problemi. Fra questi, ve ne voglio indicare alcuni, per porvi di fronte alla

realtà di domani, quella vera, quella concreta, non quella che può scaturire da una dialettica facile, da una polemica felice. Ammettiamo che nel quadripartito si debba discutere del problema delle regioni. Quale sarà l'atteggiamento dei liberali? Ammettiamo ancora che si debba discutere di dare un altro giro di vite alla riforma agraria: che cosa faranno i colleghi dell'onorevole Giovannini? Avranno due possibilità: o rimarranno sulle loro posizioni, e allora vi sarà il contrasto con la democrazia cristiana; o cederanno, ed allora non vi saranno più qualificazioni politiche in Italia.

Lo stesso ragionamento facciamo per i socialdemocratici. Ammettiamo che si discuta domani, cioè dopo le elezioni (perché ormai pare che questa ne sia la sorte), la legge polivalente. I socialdemocratici hanno assunto un atteggiamento di opposizione alla polivalente; la democrazia cristiana, anche se noi non lo crediamo, pare voglia vararla. Che cosa faranno i socialdemocratici? E se si discute della legge sulla stampa?

Ecco la vera realtà politica di domani, ammettendo che si verifichi l'assurdo: cioè che questa legge passi e che i partiti apparentati abbiano la maggioranza!

Esiste, poi, un simile problema per i repubblicani? Vi voglio confessare francamente che, pur avendovi molto pensato, non sono riuscito a trovare un solo motivo di dissenso per cui i repubblicani possano essere capaci di allontanarsi dal Governo!

In definitiva: o si andrà verso la cristallizzazione della vita politica, come ammetteva lo stesso onorevole Moro l'altra sera (ma cristallizzazione intesa nel senso di avallo ad un regime, nel senso di rinuncia alle proprie ideologie politiche per subire le altrui ideologie); oppure non verranno mantenute le promesse. Cioè, gli elettori prima della votazione sapranno che vi sarà un governo quadripartito e dopo la votazione, immediatamente o alcuni mesi dopo, vedranno che la coalizione dei quattro partiti si romperà. E il corpo elettorale — come voi stessi dite nella vostra relazione — mal comprenderà il contrario, e cioè che, dopo aver tanto combattuto insieme per la vittoria, non si attui la coalizione promessa prima del responso delle urne.

Onorevoli colleghi, avviandomi rapidamente alla conclusione di questo mio intervento, desidero leggere qui, in questa Assemblea, alcune frasi dette da un uomo politico sei anni or sono. Diceva questo uomo politico: «Dobbiamo difenderci dai pericoli della dittatura sia da parte dell'esecutivo, come ci rivelò

l'esperienza fascista, sia da parte di quelle assemblee popolari che hanno avallato le dittature». E lo stesso uomo politico diceva ancora: «La dittatura non è una novità fascista, ma la malattia cronica e secolare di noi italiani».

Onorevoli colleghi, sei anni fa vi era quest'uomo in Italia, che parlava in questo modo; oggi lo stesso uomo è stato confermato segretario del partito della democrazia cristiana: quelle che ho letto sono frasi pronunciate dall'onorevole Gonella. Che significato beffardo esse acquistano a distanza di tempo! Per «difenderci dai pericoli della dittatura» la democrazia cristiana si avvia, a bandiere spiegate, verso la sua opaca dittatura, certo perché tiene sempre valido il concetto che «la dittatura non è stata una novità fascista, ma la malattia cronica e secolare di noi italiani». E le tante promesse di libertà e democrazia, fatte dai microfoni stranieri, contenute nei programmi dei partiti cosiddetti democratici, giurate nei comizi elettorali? Di esse che cosa è rimasto? L'attuale disegno di legge presentato al Parlamento; il provvedimento di riforma della legge elettorale, che sta a sintetizzare tutta una politica. Ma è vero o non è vero — io mi domando — che il popolo italiano chiedeva a voi, a noi, a questa Assemblea, a tutto il Parlamento, tante riforme? Per indicarne solo alcune, chiedeva la riforma agraria, fatta in altro modo che non l'attuale; chiedeva la riforma industriale, la riforma bancaria, la riforma scolastica, la riforma burocratica: l'unica riforma che non chiedeva il popolo italiano era la riforma elettorale; e voi quella fate!

Onorevoli colleghi, il discorso tenuto dall'onorevole De Gasperi a Redipuglia in occasione dell'ultimo anniversario della vittoria, del quale vi ho parlato all'inizio, fu chiuso con una invocazione che voglio adattare anch'io per chiudere questo mio intervento. Parlando davanti alla sintesi meravigliosa dei morti per la patria e dei vivi combattenti d'Italia, parlando davanti a tutti coloro che erano convenuti a rendere omaggio ai caduti custoditi a Redipuglia, egli gridò: «Pensate all'Italia!».

Ed anch'io dico: pensate all'Italia, onorevoli colleghi! Gli uomini, tutti gli uomini muoiono; i partiti, tutti i partiti passano; le fazioni impallidiscono nel tempo, si rimpiccioliscono, si annullano. Ma una sola realtà resta al di sopra di tutti quanti noi: la patria.

Ritirate questo disegno di legge, che è di parte; pensate alla nazione, pensate all'Italia, che è al di sopra di voi, del vostro partito

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

— colleghi della maggioranza — di noi, del nostro partito, di tutti gli uomini, di tutti i partiti, di tutte le fazioni. Pensate all'Italia! (*Applausi all'estrema destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione al Ministero della marina mercantile a bandire un concorso straordinario per titoli per il conferimento dei posti di grado iniziale nel ruolo tecnico di gruppo A ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

CORONA ACHILLE. Onorevole Cappa, ripeta il suo discorso contro la legge Acerbo! (*Commenti — Proteste del ministro Cappa*).

PRESIDENTE. Onorevole Corona, abbia la cortesia di lasciar parlare chi è iscritto.

È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito come rappresentante di un partito che forse più degli altri partiti si è travagliato attorno al problema della legge elettorale. È un problema che venne affrontato in un congresso; problema che ha sollevato, nel nostro partito, delle discussioni appassionate, e che ne solleva ancor oggi; problema, in ogni caso, che è stato sviscerato da noi sotto tutti gli aspetti, e di fronte al quale noi ci poniamo con lo stato d'animo di uomini che sanno di compiere un dovere, un duro dovere, se volete, ma un dovere che corrisponde agli interessi del paese e della democrazia del nostro paese.

La situazione che si è manifestata in questa Camera durante il presente dibattito mi ricorda un pochino quella che abbiamo vissuto nel periodo delle discussioni sul patto atlantico: anche allora vi era la stessa atmosfera appassionata, si sentivano gli stessi discorsi veementi; ed anche allora noi socialdemocratici eravamo fatti oggetto alle accuse più

severe da parte, soprattutto, degli oratori dell'estrema sinistra.

Si trattava, allora, di un grosso problema di politica estera che investiva la sicurezza nazionale; e, dopo tutto, oggi, a distanza di anni, possiamo considerare che l'atteggiamento che abbiamo preso in quel periodo, di fronte a quel problema, corrispondeva agli interessi del paese: non si sono verificate le apocalittiche previsioni degli oratori dell'estrema sinistra, e il patto non solo non ha provocato la guerra ma, al contrario, per dichiarazione stessa (*Commenti all'estrema sinistra*) del maggiore esponente della Russia Sovietica, non ha certamente peggiorato la situazione europea. Un anno fa Stalin dichiarava che la situazione non era, dal punto di vista internazionale, peggiorata.

Oggi ci troviamo di fronte ad un grave problema di politica interna: il problema di questo progetto di legge elettorale, che nei suoi presupposti politici è stato già accettato dalle direzioni di quattro partiti democratici del nostro paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io non discuto qui le pregiudiziali che sono state sollevate sulla costituzionalità o meno di questo progetto; pregiudiziali che a mio avviso sono superate da un voto che abbiamo avuto in questa Camera l'altro giorno. Tuttavia, vorrei riconoscere lealmente che, dei vari argomenti sollevati dall'opposizione, uno merita di essere sottolineato (se non sbaglio, è stato un argomento sollevato dall'onorevole Nenni), vale a dire quello della Corte costituzionale, che potrebbe veramente dare garanzia a tutti sulla legittimità o meno di questa legge. Ma questo argomento vale per questa come per tutte le altre leggi che sono state presentate (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'argomento dell'onorevole Nenni merita di essere attentamente valutato, ed io penso che sarebbe giusto che prima della fine della legislatura questo istituto venisse approvato.

NENNI PIETRO. Vi ha pensato la I Commissione, rimandando tutto al Senato.

SARAGAT. Ad ogni modo, abbiamo avuto un voto del Parlamento che garantisce alla nostra coscienza il carattere costituzionale di questa legge, anche perché si tratta del voto di un Parlamento che essendo stato eletto con il sistema proporzionale — secondo le teorie dell'onorevole Togliatti — rispecchierebbe esattamente la volontà della nazione.

Rimane per noi, quindi, un problema politico. Qual è l'obiettivo che ci siamo posti noi concordando con gli altri partiti demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

cratici un accordo politico, che poi è stato rispecchiato in questo progetto di legge? Questo è il punto.

Abbiamo smentito molte accuse lanciate contro di noi: siamo stati accusati di voler strangolare la democrazia, di voler soffocare la possibilità di vita degli altri partiti, e via discorrendo. Ma qual è stata la nostra intenzione? La nostra intenzione è stata questa, molto semplicemente: di tentare di assicurare la stabilità di una eventuale maggioranza assoluta. Questo è il problema politico. In altre parole, qualora alle prossime elezioni si manifestasse una maggioranza assoluta, tentare di assicurare a questa maggioranza la possibilità di avere una certa stabilità dal punto di vista governativo e dal punto di vista parlamentare.

Una voce all'estrema sinistra. Ma, se è maggioranza, perché non dovrebbe essere stabile?

SARAGAT. Sono giuste le obiezioni dei colleghi i quali ci dicono: come mai, se vi è una maggioranza, è necessario assicurarne la stabilità? È questo il problema. Come sorge questo problema? Perché proprio in Italia sorge il problema di dover assicurare la stabilità di una maggioranza? (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Togliatti, che ha parlato con molta eloquenza su questi problemi, ha detto: badate che con questa legge voi create nel paese una situazione estremamente grave. Secondo l'onorevole Togliatti la situazione italiana sarebbe, se non normale, almeno sufficientemente tranquilla, e questa legge getterebbe dei fermenti malsani nella vita del paese e creerebbe un profondo turbamento.

Credo che la tesi dell'onorevole Togliatti vada completamente rovesciata: non è questa legge che determina una situazione grave; è una situazione obiettivamente grave che ha portato, invece, a formulare questo progetto di legge. Questo è il punto fondamentale.

Ora si pone il problema di sapere in che consiste la gravità di questa situazione. Perché degli uomini che sono democratici, degli uomini che credono nei principi della democrazia politica, si sono posti ad un certo momento questo problema? Avranno avuto torto o ragione: questo è un altro discorso, di cui ci occuperemo più oltre. Perché questi uomini democratici si sono posti il problema di assicurare una stabilità ad una eventuale maggioranza assoluta nel paese?

FARALLI. Mussolini pure diceva così.

SARAGAT. Questa vostra obiezione prova la mancanza totale di convinzione nei vostri argomenti; prova che siete completamente fuori strada paragonando noi a Mussolini (*Applausi al centro e a destra*); prova che non avete nessun'idea del significato del problema che si pone di fronte alla nostra coscienza di democratici. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Prima desidero fare un'osservazione di carattere generale. Una prima cosa mi ha colpito seguendo questo dibattito ed ascoltando i discorsi degli oratori dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, ed è stata questa: essi hanno attaccato questa legge (che noi avevamo presentato con lo specifico scopo di difendere la democrazia politica) non in nome di altri principi, ma anch'essi in nome della democrazia politica. Noi difendiamo un progetto di legge che crediamo sia stato formulato per difendere la democrazia politica: ebbene, questo progetto di legge viene attaccato dall'estrema destra e dall'estrema sinistra in nome dello stesso principio. Se fosse stato attaccato in nome di altri principi, avrei potuto capire. Ma ciò che mi rende perplesso è come mai questo progetto, che è stato formulato per raggiungere un certo scopo, è attaccato proprio per gli stessi scopi ai quali noi ci siamo ispirati...

BASILE. Perché la vostra è ipocrisia. (*Proteste al centro e a destra*).

SARAGAT. In particolare, l'onorevole Togliatti ha criticato questo progetto di legge non in nome di altri principi, di principi suoi, principi di democrazia popolare, principi di un ordine nuovo di carattere comunista, ma in nome dei principi della democrazia politica « borghese ».

TOGLIATTI. In nome della Costituzione italiana, onorevole Saragat.

SARAGAT. L'aspetto più significativo di queste critiche è che esse vengono mosse in nome della democrazia politica — sottolineo bene questo aspetto « politico »; non dico soltanto « democrazia » — da partiti che istituzionalmente — dico istituzionalmente — hanno sempre assunto un atteggiamento critico nei confronti di questo principio.

E queste accuse vengono mosse nei confronti di partiti, come il nostro, che istituzionalmente hanno sempre accolto la democrazia politica come una forma storicamente acquisita, oltre la quale si può andare, ma che non si può in nessun caso sopprimere.

MARTUSCELLI. Questo è antitetico.

SARAGAT. È stato posto il problema in modo molto sommario, da alcuni, in termini

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

di opposizione fra partiti totalitari e partiti democratici. Non credo sia questo il modo di porre i problemi politici. È troppo comodo risolvere un problema di questa gravità, parlando delle forche di Praga o della sedia elettrica dei Rosenberg. Il problema politico va visto in altro modo. Sarebbe troppo comodo che io dicessi: « Come mai i partiti che istituzionalmente tendono verso il totalitarismo, come il partito fascista ed il partito comunista, criticano proprio noi, che siamo dei convinti democratici, accusandoci di venire meno ai nostri principi? » Ripeto, mi pare un modo troppo sommario e troppo comodo di porre i problemi. Scarto questi argomenti,...

Una voce all'estrema sinistra. Le conviene.

SARAGAT. ... che possono essere efficaci, ma che il mio stile non accetta. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Per quale motivo, per esempio, il partito fascista, il partito missino, ci accusa di ledere il principio democratico politico, proprio esso, partito il quale ha della democrazia una concezione che è profondamente diversa, che non è certo una concezione della democrazia politica come l'abbiamo noi, anzi che rinnega il principio della democrazia come democrazia politica. Non voglio dire con questo che il partito fascista non possa essere democratico a suo modo, ma certo non è un partito il quale creda, in ragione della logica dei suoi principi, alla democrazia politica.

Abbiamo tutti letto gli autori fascisti, e la critica che essi muovono al principio atomistico, al principio dello Stato rappresentativo; abbiamo letto l'esaltazione, che essi fanno, dello Stato corporativo, dello Stato organico. Non escludo che possano essere Stati anche democratici, ma certo non hanno nulla di comune con quella che noi chiamiamo democrazia politica, che è altra cosa.

Molto più importante, dal nostro punto di vista, è la critica che è stata mossa dall'onorevole Togliatti. Anche l'onorevole Togliatti ha attaccato questo progetto di legge in nome della democrazia politica. Ed è strano che il suo partito si ponga su questa posizione, quando sappiamo che istituzionalmente si è posto sempre da un punto di vista critico nei confronti della democrazia puramente politica.

L'onorevole Togliatti ha tracciato un quadro molto ampio. Ho letto tutto il suo discorso nel testo integrale pubblicato sull'*Unità* di ieri; l'ho letto con molta attenzione. È un discorso importante ed è una bella lezione di diritto costituzionale, dal punto di vista storico; ma non vedo come la sua argomen-

tazione dimostri qualche cosa nei confronti di questa legge.

L'onorevole Togliatti parte dall'esame delle società preliberali, società in cui il rapporto politico ha i caratteri dei rapporti privati; estrae a poco a poco da questa situazione gli sviluppi fino alla nozione di rappresentanza tipica dello Stato liberale; esamina il passaggio dallo Stato liberale allo Stato democratico ed arbitrariamente trae delle conclusioni che noi non possiamo accettare: vale a dire che questa legge in partenza sarebbe una legge anticostituzionale perché non garantisce una rappresentatività equa per tutti allo stesso modo.

Ma io vorrei porre il problema in un modo un po' diverso: vale a dire vedere veramente quale è il movente che spinge veramente il partito comunista alla critica di questa legge, e quindi quale è il significato esatto della concezione di democrazia politica. Questo è il punto. Perché, se non ci mettiamo d'accordo su questo, sarà difficile che arriviamo ad un accordo sulla materia su cui si discute. E mi permetto anch'io di rifarmi un po' indietro (non dico addirittura alla storia antica, come ha fatto ieri l'onorevole Marchesi, ma per lo meno alla società feudale, da cui prende sviluppo lo Stato moderno) per vedere che cosa intendiamo noi per democrazia politica, vale a dire per vedere se le critiche che sono state mosse hanno un fondamento e se i motivi che ci hanno spinto a formulare questo disegno di legge sono giustificati.

Nella società preliberale, nella società medioevale, il rapporto politico — è stato giustamente detto — ha tutti i caratteri di un rapporto privato. In altre parole i rapporti della società privata, della società economica, si trasferiscono senza modificazione alcuna in termini di rapporti politici. Lo Stato non è qualche cosa di separato dalla società naturale, ma è la stessa società economica come esiste, con un determinato tipo di economia; in altri termini, lo Stato è il feudo. Lo Stato nella forma moderna non esiste, o, se esiste, ha il valore puramente di un simbolo (sacro romano impero e via discorrendo), ma non è ancora lo Stato come lo intendiamo noi, non è ancora il compendio separato dalla società civile di certi valori, di certi interessi; compendio che vediamo sorgere solo con la decadenza del feudalesimo, con le grandi monarchie. Allora veramente nasce quello che noi consideriamo lo Stato politico, vale a dire una realtà la quale è il compendio di certi interessi dominanti e che si separa progressivamente da questi interessi e appare come una realtà a sé.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

E faccio un salto subito alla forma più compiuta di questa separazione, di questa alienazione dalla società privata che è lo Stato liberale. Nello Stato liberale questa separazione è totale, completa. Abbiamo l'uomo da un lato, il quale si divide in lavoratore e in cittadino. Abbiamo la sfera dell'attività privata e la sfera dell'attività pubblica. Abbiamo lo Stato liberale, il quale anche nella sua dottrina finge di ignorare tutte le forme dell'attività privata, vale a dire dell'economia. E nasce quindi il liberalismo economico: lo Stato il quale non si occupa degli affari del privato. È la forma più alta di separazione, in cui veramente abbiamo lo Stato come compendio, almeno formale, di interessi generali, di fronte al quale si pone la società borghese, la società dei produttori.

La democrazia politica — ed è qui che dissento profondamente dalla tesi dell'onorevole Togliatti — non è un completamento dello Stato liberale, ma è in un certo senso un rovesciamento del processo che ha portato a questa forma di organizzazione della società. Con lo Stato democratico si inizia un processo completamente opposto. Lo Stato liberale si separa completamente dall'attività privata. Con lo Stato democratico assistiamo al processo inverso, vale a dire al tentativo di assorbire nella sfera degli interessi pubblici l'attività privata. È uno Stato il quale a poco a poco progressivamente si occupa anche degli affari privati. La differenza che passa tra lo Stato liberale e lo Stato democratico quindi non è una differenza di gradi ma una differenza rivoluzionaria, veramente rivoluzionaria. Lo Stato democratico non è un gradino al di sopra dello Stato liberale, ma è addirittura un rovesciamento dei rapporti propri dello Stato liberale, perché distrugge l'alienazione fra la sfera di attività pubblica e quella di attività privata. È cioè un primo passo verso quella organizzazione umana che ha al suo vertice lo Stato socialista. In altre parole ciò che caratterizza la democrazia politica è il fatto che essa assume sotto di sé l'attività privata. Per noi, insomma, lo Stato democratico non è l'ultima forma tipica della società borghese, come pensa l'onorevole Togliatti: forma quindi che va rinnegata; ma il punto di partenza per lo sviluppo della società socialista. Per noi, quindi, la democrazia politica non costituisce un valore transitorio, pur essendo come tutti i valori umani un fatto storico, ma ha un carattere permanente come la libertà stessa.

TOGLIATTI. La libertà che questa legge distrugge.

SARAGAT. Per i comunisti il processo è visto in modo completamente diverso e la ragione va ricercata nel fatto che essi risolvono tutti i rapporti umani in termini di classe, per cui anche lo Stato democratico appare per essi come una forma borghese, in quanto dominata da una determinata classe. Ne consegue che i comunisti, considerando lo Stato democratico come una forma della società borghese, sono pronti a considerarlo come qualche cosa di transitorio che va superato il giorno in cui si possa passare ad una forma più alta di organizzazione umana. Cioè, risolvendo essi tutti i problemi in termini di classe, in maniera integrale, arrivano alla conclusione paradossale che la libertà politica non è un fatto umano ma essa pure un fatto di classe. Anche noi naturalmente riconosciamo ed affermiamo la esistenza delle classi e sappiamo pure che esse alterano i rapporti umani, ma riteniamo che questi rapporti preesistano alle classi medesime e, in un certo senso, siano il tessuto su cui la storia lavora. L'arte, per esempio, non è un fatto di classe anche se la classe può determinarla: gli eroi di Omero non vanno in automobile ma a piedi od a cavallo, e non maneggiano la mitragliatrice ma hanno l'arco e le frecce; cionondimeno il valore estetico dei poemi omerici non è un fatto di classe, ma un fatto umano permanente. Intendo dire, insomma, che vi sono certi valori che sono deformati dalla classe, ma non si possono qualificare in termini di classe. Si veda ancora la libertà di coscienza e la libertà di religione: si tratta certamente di fatti che scaturiscono da determinati rapporti di classe, ma per ciò stesso noi non possiamo negarne l'altissimo valore umano.

Le stesse considerazioni valgono per la democrazia politica: essa è il risultato di una società determinata e di una lotta di classe, ma essa costituisce un valore puramente umano e pertanto non possiamo rinnegarla. Non si tratta, quindi, di considerare la libertà come un fenomeno borghese, ma semmai di liberarla dalle deformazioni che la classe borghese le impone e dalle catene che la tengono imprigionata. Né si può davvero confondere questo tentativo di liberazione con la volontà di ucciderla e di distruggerla. (*Interruzione del deputato Togliatti*). La democrazia politica è uno di questi valori per noi di carattere permanente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per riassumere su questo punto il mio pensiero, voglio fare un'immagine che probabilmente lo chiarirà meglio di quel che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

io non sia riuscito con questa analisi piuttosto arida e piuttosto astratta. L'immagine è questa; i comunisti concepiscono la democrazia politica come un ponte che permetta di arrivare su un'altra riva, che è la riva dove essi costruiscono un ordine nuovo; ma il giorno in cui è costruito quest'ordine nuovo, per impedire un riflusso verso il passato, essi tagliano il ponte, ma non solo metaforicamente: lo tagliano anche di fatto, lo tagliano storicamente. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il giorno in cui essi sono passati, questo ponte crolla: essi lo fanno cadere. Per noi, invece, socialisti democratici, la democrazia politica non è un ponte. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io vorrei che mi si lasciasse parlare. Ho ascoltato con molto rispetto gli oratori di quella parte: desidero essere ascoltato anch'io. Da noi invece, dicevo, la democrazia politica, anche se non è fine a se stessa, è però il terreno sul quale noi vogliamo costruire. In questo senso essa ha valore permanente. Non è, intendiamoci, che non si voglia andare oltre; noi si vuole andare oltre, ma il terreno rimane: non è un ponte che distruggiamo dopo essere passati, ma è un terreno su cui costruiremo la nostra casa, il nostro ordine nuovo.

Questa è la differenza fra noi e i comunisti: differenza importante. Ed è curioso che proprio essi accusino noi di violare questo principio di democrazia politica che fa parte della nostra dottrina e che non fa certamente parte della loro dottrina. Per loro, insomma, si tratta di un principio che ha, un valore funzionale, mentre per noi invece è la sostanza della nostra concezione politica.

Ora, di fronte a queste critiche che vengono mosse dall'estrema destra e dall'estrema sinistra, noi abbiamo il dovere di guardare a fondo per vedere di che cosa si tratta. Noi, prima di tutto, ci accorgiamo che queste critiche non hanno colpito il bersaglio. Non v'è stata nessuna affermazione critica (così dall'estrema destra, come dall'estrema sinistra) la quale sia valsa a scalfire la nostra convinzione profonda di aver fatto un atto in difesa della democrazia. E perché non sono riusciti a convincerci? Perché muovevano da un problema non sentito. Non vi era nessuna emozione in ciò che dicevano; vi era, sì, molto ingegno: non vi era nessuna emozione, perché essi non credono in questi valori. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il problema che si pone qui non è di dissenso fra vari partiti sul miglior modo di difendere la democrazia politica; se vi fosse un dissenso di tale natura, noi avremmo avuto

qui una discussione appassionata, ardente, avremmo sentito della sincerità in questa discussione. Ora, noi abbiamo visto invece in questa Assemblea molte cose, degli scorci eloquenti, e anche delle risse, ma non abbiamo avvertito quel *pato* che deriva da una convinzione profonda. Abbiamo sentito piuttosto qualche cosa di preconstituito, di prefabbricato, nello spirito di coloro che parlavano o agivano contro il progetto di legge.

DUGONI. Anche nel discorso dell'onorevole Corbino? (*Commenti*)..

SARAGAT. In questa discussione si palesa un aspetto che è stato sottolineato dall'*Avanti!* L'*Avanti!* se ne è reso conto quando, qualche giorno fa, imbarazzato di fronte alle nostre accuse, ha detto: sì, è vero, i fascisti sono con noi in questo caso, e vi è in ciò qualche cosa di paradossale, di grottesco, che non può però inficiare la nostra lotta.

Ma tutta la vostra lotta è inficiata da questo carattere grottesco: questa crociata di uomini che istituzionalmente non credono nella democrazia politica contro uomini che della democrazia politica hanno fatto il loro credo. Di qui il carattere un po' falso e un po' ipocrita di questa discussione. E quindi l'onorevole Nenni, quando ha parlato di ipocrisia, aveva ragione. Ma egli non avrebbe dovuto riferirsi a noi, ma a uomini che vengono dalla sua parte.

Del resto, se v'è ipocrisia, dobbiamo eliminarla, dobbiamo vedere come stanno realmente le cose.

Il problema si pone in questi termini: prima di tutto, quali sono le intenzioni nostre? Questo è un punto importante. Qual è l'intenzione di quei partiti che hanno, con l'accordo politico, preparato le condizioni che hanno reso possibile la presentazione di questo disegno di legge? Le nostre intenzioni sono molto chiare: noi vogliamo difendere questi principi di democrazia politica ai quali ho fatto cenno poco fa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Volete fare il processo alle nostre intenzioni? (*Commenti all'estrema sinistra*). Potete farlo, ma in questo modo voi non ponete il problema in termini politici, perché sono discussioni perfettamente inutili. (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi pare che questa discussione sulle nostre intenzioni non conduca politicamente a nulla.

Il problema, invece, è un altro, secondo me: il problema è quello di sapere se ci siamo sbagliati nella nostra intenzione di difendere la democrazia con questo metodo. Non si tratta di sapere se i nostri partiti vogliano o non vogliano difendere la democrazia po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

litica, perché porre il problema in questo modo non sarebbe serio. Ma di sapere se, comportandoci in questo modo, facciamo un gesto politicamente conforme alle nostre intenzioni oppure facciamo un gesto politicamente sbagliato. Questo è il problema.

Ora, le critiche mosseci dai nostri avversari su questo punto fondamentale, cioè se ci siamo sbagliati veramente nel credere di difendere la democrazia politica in questo modo, mi pare che non abbiano affatto colpito il bersaglio.

Questa prova si può dare in un solo modo: cioè esaminando la situazione obiettiva del paese e vedendo quali sono state le condizioni che hanno condotto certi partiti a determinate conclusioni. Ho detto prima che noi riteniamo che nella situazione attuale italiana sia necessaria una maggioranza politica. Questo problema della maggioranza non dipende da noi. Il paese può darcela o può non darcela. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo problema non possiamo risolverlo noi. Ma v'è un altro problema che possiamo risolvere noi. Se questa maggioranza eventualmente fosse conferita a una parte del paese, a noi pare necessario che, nella situazione attuale italiana, questa maggioranza debba essere posta in grado di poter governare il paese. (*Commenti all'estrema sinistra*). Poiché s'è parlato di diritto della maggioranza, debbo precisare il mio pensiero.

La maggioranza ha il dovere di governare il paese. È un dovere, ripeto. Il giorno che si formi nel paese una maggioranza assoluta, questa maggioranza non solo ha il diritto ma il dovere di governare l'Italia e ha il dovere di preconstituire le condizioni che rendano possibile esercitare questa sua funzione.

Questo è il punto. Il problema è qui. Noi pensiamo che sia necessario al paese di avere una maggioranza. Non dipende da noi preconstituirla, perché è il paese soltanto che può darcela e può non darcela; ma noi dobbiamo fin d'ora preoccuparci di una cosa importante: permettere a questa maggioranza, il giorno che eventualmente sorgesse, di compiere il suo dovere.

Con la proporzionale è probabile che si formerebbe una maggioranza. Se le prossime elezioni fossero condotte con la proporzionale, è probabile che i partiti democratici sommati assieme avrebbero una maggioranza. Ma, questa maggioranza eletta con il sistema della proporzionale, vi è qualcuno che seriamente pensi che nella situazione attuale italiana, con lo scarso margine che avrebbe, sarebbe messa

nelle condizioni di esercitare questo suo dovere grave verso il paese, ossia di governarlo?

NENNI PIETRO. Abbiamo esempi di governi con tre voti di maggioranza.

SARAGAT. Noi crediamo di no. E debbo notare che questa osservazione che è stata fatta dall'onorevole Corbino, cioè che vi sono dei paesi in cui con una maggioranza di due o tre deputati si può governare (osservazione che ha ripreso in questo momento l'onorevole Nenni), fra tutte le battute spiritose del suo discorso è stata la meno divertente. L'onorevole Corbino sa benissimo che nella situazione italiana una maggioranza di due o tre deputati non permetterebbe alla maggioranza stessa di esercitare il suo dovere di governare il paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E pongo qui due problemi che nelle interruzioni mi sono stati affacciati ora, ma che del resto avevo previsto, cioè: perché nella situazione attuale italiana una maggioranza con uno scarso margine (una maggioranza assoluta) non potrebbe esercitare il suo dovere? Secondo punto, che è ugualmente importante: quali sono i pericoli che deriverebbero alla democrazia italiana per il fatto della impossibilità per questa maggioranza di esercitare il suo dovere?

Se veramente i colleghi che hanno parlato nel corso di questo dibattito credono sul serio nella democrazia politica, è chiaro che si devono preoccupare di questo problema: della situazione di gravità che deriverebbe al paese nel caso in cui una maggioranza non fosse in grado di governare, nel caso in cui vi fosse una carenza da parte dello Stato italiano preso nel suo complesso.

Il primo punto, cioè la difficoltà di risolvere il problema del governo da parte di una maggioranza con scarso margine, è anche in funzione — come dice l'onorevole Nenni — della politica della maggioranza. Sono perfettamente d'accordo. Ma è in funzione soprattutto dalla politica della minoranza, cioè della qualità della minoranza che abbiamo nel nostro paese.

Vogliamo rapidamente esaminare cosa è questa minoranza ipotetica che si formerà dopo le elezioni nel 1953?

Abbiamo una opposizione di estrema destra,...

Una voce all'estrema sinistra. Chi l'ha creata?

SARAGAT. ... formata da correnti di origine fascista e da correnti di aspirazione monarchica. Le correnti di aspirazione monarchica tendono naturalmente al rovesciamento delle attuali istituzioni e alla sostituzione delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

attuali istituzioni con istituzioni di carattere diverso.

Mi pare che sarebbe difficile pretendere dai partiti di centro che allarghino la loro base associandosi a partiti i quali vogliono rovesciare le attuali istituzioni. Credo che nessuno che ami questa democrazia politica, soprattutto quelli che come l'onorevole Togliatti hanno insistito perché la si difendesse, ci potrebbe chiedere l'allargamento della maggioranza al punto da andare verso quelle correnti politiche che vogliono precisamente rovesciare questa Costituzione. Quindi mi pare che il problema, per quanto si riferisce all'opposizione di destra, sia un problema che non può neanche essere posto.

Rimane l'altro problema: quello dell'opposizione comunista e nenniana (*Commenti alla estrema sinistra - Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Io non voglio porre il problema dei rapporti fra i partiti democratici e il partito comunista o il partito socialista italiano (visto che dispiace all'onorevole Nenni che lo si chiami nenniano); non voglio porre il problema in termini di democrazia politica. Voglio limitarmi strettamente all'esame della situazione attuale. Non voglio pregiudicare affatto gli sviluppi della situazione nel futuro. Può darsi benissimo che sorga una situazione in cui sia possibile riprendere contatti anche di carattere politico con questi partiti. Io non lo so, non lo escludo *a priori*: noi sappiamo che la politica non è la logica. Le posizioni sulla democrazia politica del partito comunista possono essere superate da impegni sia pur temporanei, come è già avvenuto altre volte, che possono rispondere all'esigenza di una coalizione di larga base. Non lo so: non pongo una pregiudiziale assoluta contro la collaborazione di partiti di tipo comunista o di tipo socialfusionista come abbiamo oggi in Italia. Non pongo affatto questa pregiudiziale. Ma oggi, nella situazione attuale, è possibile giungere ad una collaborazione fra i partiti democratici e i partiti dell'estrema sinistra?

Il problema che ci divide (problema di carattere contingente; lascio da parte il problema della libertà) è di carattere politico. È un problema che tutti i giorni sollevate voi stessi. Non credo che sia un problema di politica interna. Penso benissimo che su molti problemi di politica interna si potrebbero trovare degli accordi importanti con il partito socialista e con lo stesso partito comunista. Quante volte abbiamo udito in questa aula discorsi dell'onorevole Di Vittorio che ci hanno trovato consenzienti! E discorsi di altri oratori di parte comunista e socialista

su problemi di economia, che ci hanno trovato consenzienti! Non mi pare affatto che sui problemi di politica interna si crei questo abisso.

Ma nella situazione attuale, o in quella che probabilmente si verificherà nel giugno o nell'agosto del 1953, quando si tratterà di formare una maggioranza, noi dobbiamo constatare che vi è e vi sarà purtroppo un grave elemento di dissenso tale da impedire l'allargamento di questa base democratica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E qual è l'ostacolo profondo, grave; la diversità che rende impossibile questa coalizione? Parliamoci chiaro: sono problemi di sicurezza nazionale, di politica estera. Problemi di politica estera, caro onorevole Nenni; e qui è il punto fondamentale. Oggi noi abbiamo creato un dispositivo di difesa del nostro paese che ci impegna di fronte a parecchi altri popoli, di fronte a Stati europei, di fronte a Stati di oltre Manica, di fronte a Stati di oltre oceano. Abbiamo creato un dispositivo di difesa che, bene o male, secondo l'esperienza di questi anni ha assicurato al nostro paese una certa sicurezza. Voi, invece, volete toccare questo dispositivo, volete modificarlo. Ed è chiaro che fino a quando rimarrete in questa posizione, fino a quando considererete i problemi di politica estera da un punto di vista completamente diverso dal nostro (noi vi chiediamo di vederli non dal nostro punto di vista, ma almeno da un punto di vista non completamente diverso), mi pare sia molto difficile pretendere di formare una coalizione democratica, di formare un governo insieme.

Non so come l'onorevole Nenni possa pretendere di collaborare con gli altri partiti i quali credono nel patto atlantico, quando egli assume la posizione che tutti sanno nei confronti della Russia Sovietica, nei confronti degli Stati europei, nei confronti di quelle posizioni che sono state generalmente assunte dalla socialdemocrazia europea. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Bevan è un fautore convinto del patto atlantico. Bevan fece, naturalmente, delle riserve, che sono le stesse che facciamo noi. Ma, se l'onorevole Nenni ragionasse come Bevan, sono sicuro che non si porrebbe il problema della legge elettorale che stiamo discutendo in questo momento. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*). Tuttavia accetto questa affermazione dell'onorevole Nenni come augurio che l'onorevole Nenni si avvii veramente ad assumere nella politica italiana la stessa posizione che assume Bevan in seno alla politica britannica.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

Non vedo in questo niente di drammatico, badate. Capisco benissimo quali possono essere le preoccupazioni di uomini che militano da quella parte nei confronti della politica estera. Non credo che bisogna drammatizzare la situazione; ma bisogna prendere atto della realtà delle cose, se si è uomini politici. Quando si prende una posizione come la prendete voi in tema di politica estera, bisogna avere la lealtà di riconoscere che è impossibile collaborare con i partiti che invece assumono in politica estera una concezione completamente diversa, e di accettare la situazione che si viene creando per questo stato di cose.

E allora, quando l'onorevole Nenni ci dice (e ce lo ha detto molte volte, superando tutte le contraddizioni del suo atteggiamento): « Ma, dopo tutto, potete contare su noi; se non fate questa legge, potete contare su noi per tutti i problemi che interessano la vita nazionale », ebbene, io rispondo all'onorevole Nenni: « Accetto i suoi titoli di legittimità, ma — come diceva san Pietro a Dante, che vantava i suoi — mi faccia un po' vedere se le monete le ha veramente nella sua borsa ». Ma, se guardo nella sua borsa, onorevole Nenni, cosa vi trovo? Prima di tutto vi trovo il patto di unità d'azione con i comunisti, cioè la colleganza del suo partito con una politica estera completamente contraria, a nostro avviso, agli interessi nazionali. La seconda cosa che vi trovo è questa: un ripudio ad accettare le condizioni che tutti i partiti socialisti europei hanno accettato come militanti di una internazionale a cui sono associati.

Ella pretende di partecipare ad una coalizione democratica con partiti di democrazia borghese e non è capace nemmeno di trovare un terreno di accordo con i socialisti democratici italiani. Abbiamo posto questo problema al congresso internazionale per vedere se era possibile che ella stringesse la mano che le tendevamo. Abbiamo detto: rinunziamo a tutte le altre condizioni e ne poniamo due sole: l'accettazione dei principi della democrazia politica, che sono propri di tutti i partiti dell'internazionale socialista; e la rottura del patto di unità d'azione con un partito che istituzionalmente rinnega i principi della democrazia politica. Ella ha risposto di no. E dopo questo chiede di poter partecipare a una coalizione in cui non sono soltanto i socialdemocratici ma anche partiti che non sono socialisti! La sua incapacità di venire incontro ad un accordo con noi sottolinea in modo grave questa sua incompatibilità con la coalizione di larga democrazia in un paese come il nostro.

Qual è la situazione che si verificherebbe in Italia nel caso in cui una maggioranza non fosse in grado di governare? Questo è il punto fondamentale. E qui si vede la sensibilità democratica dei vari partiti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se veramente credete nella democrazia politica, voi non dovete essere insensibili ai pericoli che la democrazia può correre per il fatto di una impossibilità di governare il paese. Voi dovete ascoltare con una certa pazienza le cose che verrò dicendo adesso, perché vi prospetto questi pericoli e vi dico ciò che potrebbe sorgere in Italia il giorno in cui il Parlamento eletto con la proporzionale abbia solo il 51 per cento di maggioranza e si trovi nell'impossibilità di compiere il proprio dovere.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha eluso il problema! (*Proteste al centro e a destra*).

SARAGAT. Noi socialisti democratici abbiamo la precisa impressione che si potrebbe creare, nel paese, se le elezioni venissero fatte con il sistema della proporzionale pura, uno stato di pericolosità per la democrazia stessa, per l'esistenza stessa della Costituzione.

Noi socialisti democratici siamo stati sempre dei proporzionalisti convinti; e, se siamo stati indotti, oggi, ad abbandonare provvisoriamente questo principio, lo abbiamo fatto perché ci siamo sentiti responsabili di fronte a una situazione minacciosa per la democrazia stessa. Del resto, la nostra è la identica situazione nella quale ci siamo trovati di fronte al patto atlantico: un partito come il nostro, che è per tradizione pacifista, ad un certo momento, di fronte a un pericolo terribile, ha sentito la necessità di fare delle transazioni con la sua politica tradizionale, per ricorrere a certi espedienti, a certi accorgimenti, che però servivano ad allontanare un pericolo maggiore, quale era quello costituito dalla eventualità di una guerra.

Il nostro stato d'animo oggi è identico. Noi siamo proporzionalisti convinti, i quali si trovano nella penosa e dolorosa necessità di correre ai ripari, perché vediamo che, se si applicasse la proporzionale pura, oggi si creerebbe una situazione di pericolosità che metterebbe in gioco l'esistenza stessa della democrazia in Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Al punto in cui sono le cose, bisogna ammettere o che i comunisti e il partito socialista italiano non vedano il pericolo (e questo non farebbe onore alla loro acutezza politica), oppure che deliberatamente lo provochino perché si illudono di poterlo superare facilmente.

TOGLIATTI. Ce lo faccia vedere lei!...

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

SARAGAT. Vediamo che cosa succederebbe in Italia con una Camera che avesse un margine di maggioranza troppo esiguo. La Camera probabilmente sarebbe ingovernabile, e dovrebbe essere sciolta; avremmo una specie di vacanza di legalità di un periodo di cinque o sei mesi: elezioni a distanza di altri sei mesi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io penso che, in questa situazione, le istituzioni stesse repubblicane potrebbero essere rimesse in discussione. È un motivo serio quello che spinge i monarchici, in questo momento, a criticare aspramente questa legge; essi hanno perfettamente ragione, dal loro punto di vista, sanno quale situazione di vantaggio sorgerebbe per i loro principi politici il giorno in cui vi fosse una democrazia incapace di sorreggere un Governo, si da ravvisarsi la necessità di nuove elezioni politiche. Essi lo sanno perfettamente; ed hanno ragione, dal loro punto di vista. Capisco anche la posizione dei fascisti, i quali sanno benissimo cosa avverrebbe per la democrazia il giorno in cui la maggioranza fosse incapace di compiere il suo dovere. Sarebbe una critica vivente della democrazia politica, a tutto vantaggio dei loro principi.

Se in questa Camera tra gli avversari della legge vi è qualcuno logico in questo momento, sono i fascisti e i monarchici. Capisco molto meno, però, la posizione dei comunisti e dei socialisti italiani, e debbo considerare che essi o non vedono il pericolo oppure lo vogliono provocare, illudendosi di poterlo superare a loro vantaggio. E vedremo subito se questo è possibile.

Con una Camera che non potesse governare, in cui la maggioranza avesse un margine troppo scarso, una crisi di quel tipo provocherebbe molto probabilmente uno slittamento verso destra di larghe zone del ceto medio. Abbiamo assistito a questo fenomeno nel 1920-21-22 in Italia.

OLIVERO. La classe operaia è oggi organizzata.

SARAGAT. Avremmo una frattura profonda tra ceto medio e classe operaia, frattura che precisamente noi vogliamo evitare. (*Commenti all'estrema sinistra*). Avremmo un fenomeno di polarizzazione delle forze. Ed è chiaro che con questo fenomeno avremmo un indebolimento dei partiti democratici, un indebolimento del partito socialista democratico; indebolimento di cui mi preoccupo. Il giorno in cui si determinasse una frattura nel paese diviso tra estrema destra ed estrema sinistra, sappiamo quale sarebbe storicamente la posizione del partito socialista democratico. Non

avremmo risolto, però, il problema che ci siamo posti. Ci troveremmo nella situazione del periodo dal 1926 al 1943; ma non avremmo risolto il problema della democrazia, che ci interessa. Il nostro scopo è di dare una soluzione democratica al problema italiano. E, tutte le volte che noi vediamo messa in pericolo l'integrità di queste forze di democrazia politica e vediamo l'ampliamento delle forze di carattere totalitario, abbiamo diritto di essere molto preoccupati. Si tratta di sapere se possiamo impedire che si manifesti una situazione di quel tipo, se possiamo favorire il rafforzarsi della democrazia, per dare una soluzione democratica al problema italiano.

Del resto, questo è stato il tema delle nostre discussioni: cioè, difendere la Costituzione e la democrazia politica, dare ai partiti democratici la possibilità di esercitare il loro mandato.

Una voce all'estrema sinistra. Difendere la democrazia, escludendo i rappresentanti diretti della classe operaia?

SARAGAT. Se le forze democratiche retrocedono e franano, si verifica una situazione simile a quella verificatasi in Francia tre anni fa, quando si assisteva al logorio di quelle forze democratiche. Ricordo gli ultimi colloqui con Blum, quando egli mi parlava della erosione che subivano le forze democratiche nel suo paese.

Ebbene, noi sentiamo questo stesso pericolo in Italia e cerchiamo di difenderci e di impedire il franamento delle forze di democrazia e di impedire — diciamo pure — politicamente, il rafforzamento delle forze estreme, le quali non credono nella democrazia politica.

Se si verificasse una situazione di erosione dei partiti democratici, pensate voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che sarebbe una situazione che gioverebbe a voi? In un primo tempo, forse sì; perché la forza della disperazione, di fronte al pericolo reazionario, porterebbe alcuni di noi a schierarsi con quelli che sono più affini al loro temperamento. Ma avremmo la lacerazione del paese, foriera di una guerra civile, non la soluzione democratica che noi vogliamo dare alla vita nazionale.

E allora, voi volete praticare questa politica? Non capisco per quali motivi. Volete praticare la politica del tanto peggio, tanto meglio, sperando di poter essere i trionfatori nel conflitto, che sorgerebbe il giorno in cui venissero meno le forze di democrazia? Non so in questo caso chi vincerebbe, ed in fondo da un certo punto di vista mi interessa poco saperlo, perché il giorno in cui non esistessero

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

più le forze democratiche, vincano gli uni o vincano gli altri, la democrazia politica italiana ed il popolo italiano sarebbero sconfitti; ed è questo che vogliamo evitare. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Dovete rendervi conto che questa è la nostra preoccupazione fondamentale e non dovete trattare il problema con quell'acrimonia con cui lo trattate, come se per noi fosse un problema di voti o di seggi alla Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*). No, per noi è un problema di democrazia! Noi socialdemocratici siamo convinti di una cosa che ci differenzia da voi: noi siamo convinti che la democrazia politica è la condizione stessa di sviluppo della classe operaia italiana. Se voi aveste su questo punto la convinzione che abbiamo noi, probabilmente avreste la stessa sensibilità che abbiamo noi nel vedere i pericoli che minacciano la democrazia politica italiana.

Voi non legate il problema dell'interesse operaio a quello dell'interesse democratico perché pensate che siano problemi diversi. Invece per noi socialdemocratici sono problemi identici. Noi siamo profondamente convinti che, se la democrazia politica italiana viene meno, è l'interesse stesso della classe operaia italiana che è colpito a morte. L'abbiamo visto nel 1922. Chi ha pagato le spese della dittatura e di venti anni di fascismo è stata la classe operaia italiana; la grande vittima del crollo delle libertà politiche italiane.

Chi pagherebbe nuovamente le spese di una nuova dittatura di estrema sinistra o di estrema destra? Sarebbe ancora una volta la classe operaia italiana; ed è questo che noi non vogliamo. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

FARALLI. Anche l'onorevole Togni la sta applaudendo!

SARAGAT. Ecco perché noi poniamo questo problema e lo sentiamo con grande intensità. Nella disinvoltura con cui i partiti di estrema sinistra trattano questa materia e nella loro indifferenza per i pericoli che la democrazia politica può correre nel nostro paese, io ravviso l'insensibilità di queste correnti di fronte a questo problema fondamentale. È chiaro che, se un partito non ritiene che la democrazia politica è essenziale per lo sviluppo della classe operaia, evidentemente non può vedere il problema come lo vediamo noi. Ma se si è convinti, come noi siamo convinti, che lo sviluppo della classe operaia italiana — come classe che è chiamata a creare nel nostro paese un nuovo ordine ci-

vile, umano, sociale democratico — è legato all'esistenza della democrazia politica, evidentemente la difesa dei valori della democrazia si pone come un problema di fondo in cui siamo impegnati tutti noi stessi, un problema di coscienza, per dirla in una parola molto semplice. Ecco la differenza fra noi e l'estrema sinistra.

La cosa curiosa è che vi è un rovesciamento di posizioni in quest'Assemblea: coloro che hanno scarsa sensibilità democratica in questo momento si levano come accusatori di coloro che, in ragione della loro sensibilità democratica, hanno escogitato uno strumento per impedire il crollo ed il franamento della democrazia politica in Italia. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*). Questo rovesciamento di valori si è creato anche di fronte all'opinione pubblica. È una situazione che dobbiamo rovesciare attraverso la dimostrazione delle ragioni che ci hanno portato a compiere quello che abbiamo fatto, dei motivi profondi che ci hanno portato a redigere questo progetto, dei motivi che ci spingono ad affrontare situazioni difficili, anche nel seno del nostro partito.

Badate: che sia un problema di coscienza per il nostro partito, e non un problema formale, è provato dalla serietà con cui esso è stato affrontato da noi, è provato anche dallo stato d'animo di alcuni dei nostri compagni, i quali sono travagliati anche in questo momento. Può questo essere argomento di riso per gli stolti, può essere argomento di facile demagogia per coloro i quali sfruttano la situazione per ragioni di carattere elettorale, ma è prova di grande serietà da parte di un partito questo travaglio, che si manifesta in tutte le ore, di fronte ai gravi problemi della vita nazionale. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Io dissento da quei compagni i quali in questo momento credono di poter affermare un principio diverso, perché quando si tratta dell'azione bisogna essere tutti uniti. Però, io mi rendo perfettamente conto dei moventi di carattere politico e morale che li animano e rispetto profondamente questo loro stato d'animo.

Noi siamo un partito democratico: questa è la differenza che passa fra noi e voi. Noi crediamo veramente in questi valori! (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ed allora voi mi dite: ma è in ragione soltanto di questa fede nella democrazia politica che voi compite il vostro atto? È in ragione soltanto delle vostre convinzioni che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

avete fatto quello che avete fatto? Ma l'esperienza storica ci suggerisce un atteggiamento di questo tipo; oppure un altro atteggiamento?

Io dico: se noi abbiamo preso questo atteggiamento, se abbiamo accettato questo progetto, se lo appoggeremo, lo abbiamo fatto non soltanto in base ad induzioni nostre, ma in base ad una esperienza storica, reale, concreta. Quella famosa storia cui si richiamava l'altro giorno l'onorevole Togliatti, parafrasando una frase di Liebknecht (che diceva che la storia è la realtà che si svolge) ci è stata maestra anche in questo caso.

Sapete quale è l'esempio storico a cui ci siamo riferiti? È quello francese. La Francia, tre anni fa, era un paese in cui le forze democratiche erano corrose dalle forze di carattere totalitario: vi era una minaccia gollista, si vedeva la valanga reazionaria di destra avanzare. Ebbene, i socialisti democratici francesi, il partito democratico francese e il partito radicale hanno elaborato una legge di questo tipo e l'hanno fatta approvare dal parlamento francese. (*Interruzione del deputato Spallone*). Vi furono anche allora alla Camera francese dei dibattiti di carattere drammatico; ma, quali sono state le conseguenze pratiche di questa legge? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questa legge in Francia ha creato una situazione politica che ha dato i seguenti risultati...

GRILLI. Casablanca! (*Commenti*).

SARAGAT. I colleghi comunisti dovrebbero capire che il mio silenzio, provocato dalle loro interruzioni, è molto più eloquente delle mie parole: quindi, dovrebbero stare zitti. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzione del deputato Spallone*).

Il paese era minacciato da un movimento reazionario di destra; vi erano, d'altra parte, delle forze totalitarie di estrema sinistra che erano inassimilabili in un sistema di democrazia. Si è dovuto ricorrere ad una legge di questo tipo, e oggi possiamo fare un bilancio. Abbiamo visto rafforzati i partiti democratici; il partito socialista democratico francese ha migliorato le sue posizioni; e abbiamo visto soprattutto il crollo del gaullismo, che oggi non è più una minaccia per la democrazia francese. Questo è dovuto ad una legge democratica del tipo di quella che stiamo discutendo.

Questi sono i precedenti di carattere storico che ci hanno portato ad elaborare il progetto di legge elettorale. Quindi a me pare che se l'estrema sinistra esamina il problema con obiettività deve sdrammatizzare la situazione che artificiosamente si è venuta creando,

deve rendersi conto che coloro i quali vogliono questo progetto di legge sono dei democratici convinti i quali lo vogliono per difendere la democrazia politica. Se voi dell'estrema sinistra avete una missione da svolgere in questo momento, è di dimostrare che ci sbagliamo: questo lo potete fare. Ma se siete mossi unicamente dal desiderio di impedire che si formi in Italia per una coalizione democratica la possibilità di governare il paese, voi non troverete quelle parole di verità le quali riescano veramente a scuotere gli animi, voi dovrete permanere in quell'atmosfera ambigua in cui vi siete mantenuti fino a ieri, vale a dire fingere di difendere la democrazia politica ma in realtà cercare di ostacolare le condizioni che la rendano possibile. Ebbene, noi possiamo proseguire con serenità questo dibattito perché la buona coscienza è dalla parte nostra.

L'onorevole Corbino, l'altro giorno concludendo il suo discorso, diceva: io faccio il mio dovere sostenendo una certa posizione politica. Ma vorrei sapere se c'è qualche deputato che non sia convinto di fare il proprio dovere difendendo le proprie posizioni: sono convinti i comunisti quando difendono le loro posizioni e i loro ideali, quando difendono le condizioni che rendono possibile la formazione di una democrazia come la concepiscono loro; fanno il loro dovere i socialisti quando, leali al patto di unità d'azione coi comunisti, assumono le posizioni politiche che assumono (ma mi auguro che sorga il momento in cui i socialisti sentano che esiste per loro un dovere più alto, vale a dire di guardare dalla parte del socialismo democratico e cercare un accordo fraterno con i socialisti che credono nella democrazia politica). Esiste una coscienza del dovere da parte dei monarchici, che sono convinti che la loro missione è di rovesciare la Repubblica.

Tutti agiscono in nome del loro dovere. Ma permettete anche a noi democratici di agire in nome del nostro dovere, vale a dire del dovere di difendere la democrazia politica. Di fronte a tutti questi doveri contraddittori che sorgono in questa Assemblea, noi pensiamo che ci sia una sola cosa da fare, se si è dei democratici sinceri: rimettersi al giudizio dell'Assemblea stessa. Di fronte a questi doveri che scaturiscono da tutti i partiti politici e che sono contrastanti, noi pensiamo che il nostro sia il più difficile ma anche il più alto di tutti. Ad ogni modo mi pare che in una Assemblea democratica non vi sia altro da fare che rimettersi alla maggioranza.

Quindi seguiamo questo dibattito, sperando che si sdrammatizzi di tutto quel con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

tenuto pseudopassionale che lo ha animato fino ad oggi ed attendiamo il verdetto di questa Assemblea convinti che essa, appunto perché democratica, affermerà che in questo momento il più alto dovere per gli italiani è la difesa della democrazia politica. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente sono molti gli argomenti a cui si può far capo per opporsi a questo disegno di legge, e altrettanto indubbio è che a tale molteplicità di argomenti ha parecchio concorso or ora l'onorevole Saragat col suo discorso, cui voglio fugacemente accennare, perché esso ha dimostrato, come poche altre manifestazioni del leader socialdemocratico, come egli si sia definitivamente distaccato dal vero popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Nel momento in cui egli, movendo da una facile dottrina, svolgeva l'uno dopo l'altro gli argomenti che avrebbero dovuto dimostrare la necessità della legge come presupposto di una maggioranza e di un governo stabili, io mi chiedevo se davvero l'onorevole Saragat è convinto della situazione drammatica che egli dipingeva e soprattutto del fatto che tale situazione è determinata dallo schieramento di forze che attualmente il paese presenta. E, ancora, crede davvero l'onorevole Saragat che tale stato di cose possa essere eluso con questa legge che vorrebbe forzosamente mandare al Parlamento una maggioranza non rispondente al rapporto di forze realmente esistente nel paese?

Vi è, dicevo, una folla di argomenti che il lavoro preventivo della Commissione, in contrasto con quanto il regolamento della Camera e la stessa Costituzione vogliono, non è riuscito per nulla a disciplinare, in quanto tale lavoro preventivo è mancato, mentre esso è necessario per ogni disegno di legge, tanto più necessario per un disegno di legge dell'importanza di quello che ora si discute qui nell'Assemblea.

Tuttavia, onorevoli colleghi, voglio in questo mio discorso, piuttosto che riferirmi ai grandi principi che confortano la nostra tesi e il nostro atteggiamento, soffermarmi su qualcuno degli argomenti portati a sostegno della legge, pur dovendo riconoscere che una delle stranezze che presenta questa discussione è appunto rappresentata dal fatto che, pur trattandosi di una questione sulla cui importanza nessuno può sollevare delle contestazioni o dei

dubbi, coloro i quali hanno proposto la legge, in realtà non l'hanno che ben scarsamente illustrata.

Non l'hanno cioè illustrata seriamente, concretamente, come senza dubbio meritava un progetto col quale si pretende di modificare sostanzialmente e radicalmente il nostro ordinamento elettorale.

Ma poiché dobbiamo pure individuare in qualche modo questi argomenti, e poiché nessuno vorrà sostenere che il discorso, breve, del resto, e che non aveva nemmeno questa pretesa, dell'onorevole Moro di avantieri sera o il successivo e anch'esso breve discorso del ministro dell'interno, siano valsi ad esaurire il compito illustrativo di questo disegno di legge, cui pure la maggioranza ed il Governo dovevano assolvere, a noi non resta se non riferirci a due documenti: la relazione dell'onorevole Scelba e la relazione dell'onorevole Tesauro per la maggioranza della Commissione.

Incominciamo dunque con l'affrontare la relazione dell'onorevole Scelba, quella cioè con cui il disegno di legge è venuto in questa Assemblea. E all'onorevole Scelba non vorrò dare il dispiacere di ricordare gli illustri autori che potrebbero essere compresi in quella generica denominazione di «culturame», come è piaciuto a lui definirli tempo addietro. Non farò quindi cenno a scrittori o teorici di diritto costituzionale. Se farò qualche citazione, onorevole Scelba, appunto perché non voglio darle nessun dispiacere, farò citazioni soltanto di qualcuno del suo campo, del suo partito, che parla non di problemi astratti, ma di problemi concreti della nostra vita politica attuale.

Io non posso non usare questo riguardo all'onorevole Scelba, non foss'altro che per il lungo tempo che noi fummo insieme nel Governo, quando egli non manifestava affatto, né a me né agli altri colleghi della mia parte, quella incompatibilità di convivenza che afferma tante volte ora. È vero, onorevole Scelba, che allora fra di noi non c'era l'oceano, quell'oceano che portò con sé l'onorevole De Gasperi al primo suo ritorno dall'America e che, unito al fiume che già esisteva, creò senz'altro tra noi il baratro che, secondo lei e secondo il suo partito, non è assolutamente colmabile.

Ricordando dunque il tempo in cui lavorammo insieme al servizio del paese, io non le vorrò dare il dispiacere — ripeto — di ricordare nessuno tra i rappresentanti di quella schiera che ella così graziosamente ha definito «culturame». Mi fermerò alla sua

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

relazione, commenterò soprattutto la sua relazione, la quale ha un pregio su quella dell'onorevole Tesaro: che non ha pretese teoriche, che tratta — starei per dire — familiarmente il problema; ha, si capisce, una durezza di espressioni che via via commenteremo, ma non affronta l'argomento (così come, invece, fa il professor Tesaro) con impegni teorici che vogliano per giunta essere fuori dell'ordinario.

Ella comincia la sua relazione, onorevole Scelba, con un'affermazione che ha indubbiamente il suo valore. Ella ha avvertito che non si propone una riforma elettorale se essa non è dettata da una necessità (del resto, non si propone nessuna riforma, elettorale o no, quando questa riforma non risponda ad un bisogno, ad una aspirazione, e quindi ad una necessità); e giustamente e logicamente, quindi, nel suo primo periodo afferma che «nell'approssimarsi della consultazione elettorale (sono sue parole) si è ravvisata la necessità di sottoporre ad attento esame le disposizioni del vigente testo unico delle leggi per l'elezione dell'Assemblea».

Ella, però, onorevole Scelba, ha dimenticato di dire come, donde è sorta questa necessità, quale è il fondamento su cui poggia tale necessità, da quali vicende nazionali essa è stata determinata. Dovrebbe trattarsi di una necessità obiettiva che dovremmo constatare tutti! Non vorrei che ella, dicendo necessità, si fosse riferito soltanto ad una valutazione soggettiva, rispettabile quanto si voglia, ma pur sempre personale, e che non può identificarsi con una necessità oggettiva che deve essere sentita da tutta la nazione. Perché solamente un'accertata obiettiva necessità può giustificare la proposta di una riforma elettorale di così vasta portata come quella che lei propone.

Quando Vittorio Emanuele Orlando affermava che è scorretto politicamente proporre una riforma elettorale alla fine della legislatura, è evidente che dal suo pensiero non poteva essere estranea questa considerazione: che cioè si tratta di una riforma che si propone senza che nessuna vera e concreta necessità obiettiva la renda necessaria.

Nel nostro paese di riforme elettorali ce ne sono state tre veramente importanti, ed ognuna di queste tre riforme elettorali è venuta fuori dopo un lungo travaglio, dopo una lunga gestazione. Se ricordiamo, per esempio, la riforma del 1882, ossia l'allargamento del suffragio abbinato alla instaurazione dello scrutinio di lista, che fu la prima riforma elettorale dello Stato unitario,

non possiamo non associare a questo ricordo quello del vasto movimento di opinione pubblica che durava ormai da più di venti anni, attraverso il quale non solo i democratici, ma quasi tutti i partiti denunciavano l'illegittimità d'un corpo elettorale che non superava il due per cento di tutta la popolazione.

Fu un movimento di opinione pubblica che si prolungò per anni ed anni, fino a che il Parlamento, nel 1882, ne raccolse la vasta eco e lo tradusse concretamente in quella riforma elettorale che allargò il corpo elettorale da 500 o 600 mila a più di due milioni di elettori ed instaurò in Italia lo scrutinio di lista. Non fu dunque una riforma improvvisata; poté anch'essa forse venire alla fine della legislatura, ma era una riforma preparata da lunga mano, che rispondeva all'aspirazione di tutto il popolo italiano.

E così la riforma che venne dopo dieci anni, la riforma del 1892, quando un decennio di esperimento dello scrutinio di lista mostrò che il sistema non aveva quei vantaggi di cui si era parlato, anzi presentava nell'applicazione pratica dei difetti tali per cui si ritenne opportuno ritornare al collegio uninominale. Ma nemmeno questa fu una improvvisazione, perché durante il decennio vi fu tutto un largo movimento di opinione pubblica che chiedeva appunto il ritorno al collegio uninominale.

E non ricorderò tutto il vasto movimento dottrinario e di opinione pubblica che precedette il suffragio universale e la rappresentanza proporzionale. Si può dire che tale movimento risalisse addirittura ai primi anni dello Stato unitario. Fu tutto un processo che si protrasse per cinquanta o sessanta anni, che divenne norma legislativa appunto dopo una lunga gestazione, un lunghissimo travaglio dottrinale e politico: una necessità, quindi, che era nelle cose.

Ma quale necessità ha questa legge? Chi ha mai parlato della necessità di questa riforma? Ma mi indichi una sola corrente dell'opinione pubblica del nostro paese la quale si sia rivelata attraverso la stampa, attraverso una manifestazione qualsiasi? Mi dica lei quando, dove, come un movimento di qualsiasi natura, anche modestissimo, vi sia stato in Italia a richiedere appunto una riforma di questo genere, a renderla quindi necessaria.

Allora, quando ella nel primo periodo della relazione dice che vi è la «necessità di sottoporre ad attento esame le disposizioni del vigente testo unico delle leggi per l'elezione dell'Assemblea», quando ella scrive questo, può senz'altro manifestare un suo pensiero,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

che è rispettabilissimo, ma che non cessa di essere suo personale. Se lo avesse scritto su un giornale, esso avrebbe suscitato uno spiegabile interesse, avrebbe anche dato luogo forse ad una polemica. Niente di male. Ma il brutto è che ella lo dice nella relazione che precede la sua formale proposta di legge, e parla così di una necessità che in realtà non esiste, e che non ha relazione con nessuna manifestazione di opinione pubblica. Si tratta, se mai, di una manifestazione del Governo democristiano, il quale persegue quegli scopi che adesso vedremo e che risultano, del resto, dalla sua stessa relazione. Si può spiegare che un partito politico, pur senza riferimento ad un largo movimento di opinione pubblica, pensi alla possibilità di una riforma elettorale. Ma se esso vuol arrivare ad un dibattito serio intorno alla proposta di riforma, senza aver la pretesa di saltare gli stadi che un movimento simile deve percorrere prima di arrivare alle Camere legislative, sentirà il dovere di sottoporre la questione al corpo elettorale in occasione di una consultazione nazionale.

E il corpo elettorale giudicherà, con i suoi suffragi, in che maniera intenda accogliere la proposta, se la fa propria o se la respinge. Ripetiamo: perché una proposta di riforma elettorale, importante come l'attuale, possa correttamente, dal punto di vista costituzionale, essere portata alle assemblee legislative, essa deve rispondere ad una necessità determinata appunto da un largo movimento di pubblica opinione. Ma ella sa, onorevole ministro, che questa obiettiva necessità, di cui parla nella sua relazione, non esiste concretamente.

Ed è per questo che, nel seguito della relazione, ella ritiene urgente dire le ragioni vere che stanno alla base della proposta di riforma elettorale. E pertanto scrive che «liberare gli uomini dalla paura della tirannia è nell'attuale momento storico il compito più alto e più arduo dei regimi democratici, specie per quelle nazioni che si trovano in presenza di massicci partiti totalitari, ferreamente organizzati, legati da vincoli disciplinari e politici verso governi stranieri, i quali in dispregio di ogni norma di correttezza internazionale non lesinano loro aiuti di ogni sorta, non escluso all'occorrenza anche quello militare, per favorirne la conquista del potere».

È necessario affermare pacatamente, senza abbandonarsi a quello sdegno che inevitabilmente sorge nell'animo alla lettura di queste parole, è urgente dire pacatamente, dopo aver letto questo periodo che io non qualifico,

che è assolutamente inverosimile, incredibile che un ministro dell'interno della Repubblica italiana, nel momento stesso in cui afferma di volersi ergere a paladino e a custode della legalità costituzionale, osi scrivere un periodo di questa sorta e inserirlo in una relazione ufficiale e fare del suo contenuto la ragione determinante della presentazione del disegno di legge.

Ma ella, insomma, onorevole Scelba, ricorda sì o no una disposizione fondamentale, non solo della nostra Costituzione ma di quella di ogni popolo civile e democratico, la disposizione, cioè, che i cittadini non sono discriminabili secondo le loro convinzioni politiche e secondo le loro fedi religiose? Ed è proprio un ministro dell'interno che osa scrivere questo periodo contro questa parte della Camera, la quale rappresenta quella parte della nazione che ha saputo più di ogni altra lottare in difesa della patria e della libertà, ossia dei grandi beni tutelati dalla Costituzione repubblicana?

Senonché, purtroppo, il momento è tale che si può assistere a questo spettacolo: che un onorevole Togni o un onorevole Dominedò, sulla scia dell'onorevole De Gasperi, osino dare lezioni di patriottismo a questa parte della Camera, dove si contano a centinaia gli anni di reclusione subiti da tanti di noi per difendere la libertà, l'onore, la dignità della nazione! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Per liberare, dunque, gli uomini (addirittura! non soltanto gli italiani, ma gli uomini) dalla paura della tirannia, aggiunge l'onorevole Scelba nella sua relazione, una cosa appare certa, ed è questa: «una democrazia la quale esitasse ad utilizzare nella lotta contro i movimenti totalitari quanto meno l'arma della scheda per un più rispondente ecc., ecc., sarebbe votata al suicidio».

«Utilizzare l'arma della scheda». Certe volte si è portati ad usare frasi, proposizioni che, si capisce, indipendentemente dalla volontà di colui che le scrive, fotografano una situazione.

Sì, voi volete appunto utilizzare l'arma della scheda. Io conosco una sola e lecita utilizzazione dell'arma della scheda, e consiste in questo: nel rendere possibile all'elettore di depositarla, questa scheda, in un ambiente di piena libertà, in un'urna. Non vi è altra utilizzazione legale, lecita della scheda.

Che cosa mai avrà voluto dire ella con questa frase: sarebbe strano che non si utilizzasse l'arma della scheda? Come, onorevole Scelba, ella, paladino e custode della legalità costituzionale, vuole utilizzare l'arma della scheda? Quale significato recondito ha questa frase

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

messa qui, nel momento in cui spiega le ragioni che dovrebbero giustificare il disegno di legge?

Utilizzare l'arma della scheda! Dica, piuttosto manomettere l'arma della scheda, fare, cioè, di un'arma lecita un'arma insidiosa e delittuosa. È in questo senso che ella può avere usato (inconsapevolmente, siamo perfettamente d'accordo) questa curiosa proposizione, che è necessario utilizzare l'arma della scheda, altrimenti il Governo si voterebbe al suicidio! Ossia, intanto non si vota al suicidio in quanto manomette e viola quella Costituzione che vuole appunto che non si utilizzi l'arma della scheda se non in un solo modo, che è quello che con questa legge voi negate, ossia rispettando la volontà e la libertà dell'elettore nel momento in cui egli deposita la scheda nell'urna.

E siete proprio voi a svalutare così quest'arma della scheda, proponendone una indebita utilizzazione, di cui, pur brevemente, vedremo tutti i termini e gli aspetti; siete proprio voi che svalutate quest'arma della scheda, proprio voi che pur dite di credere in essa e di affidarle il « compito di rinnovare, anche profondamente, le società umane, senza che sia urgente e necessario ricorrere al moto rivoluzionario »; siete proprio voi che ne svisate il significato, che ne adulterate il senso, che le togliete ogni valore!

E soltanto così, onorevole Scelba, ci si può spiegare quello che ella ha affermato l'altro ieri sera, nel suo breve intervento, ossia che con questa legge (cito testualmente) volete « impedire il trionfo di determinate ideologie politiche ».

Non so se un'affermazione simile è più stoltamente orgogliosa oppure è addirittura — me lo lasci dire, onorevole Scelba — una manifestazione di completa inconsapevolezza. Dunque ella, da quel posto, pretende di arrestare il cammino delle idee umane! Ma insomma, non sono bastati, durante venti secoli di storia, tanto sangue, tante rovine, tanti dolori, tante tragedie? Non è bastato tutto questo a dimostrare quale incommensurabile stoltezza sia quella di colui il quale pensa che, attraverso una legge — e per giunta menomatrice di ogni principio di onore e di libertà — si possa arrestare il cammino di un'idea, si possa frenare la marcia di un popolo?

Onorevole Scelba, non sente quanto queste cose sono più grandi delle sue frasi; quanto sia semplicemente aberrante, anche per un ministro dell'interno di una repub-

blica democratico-cristiana avanzare una pretesa simile, quella, cioè, di « impedire il trionfo di determinate ideologie politiche? »

Ma insomma, che cosa volete con questa legge? Dopo aver fatto capo a una necessità inesistente, dopo aver parlato di una utilizzazione dell'arma della scheda la quale in realtà non è altro che una adulterazione dell'arma stessa, dopo aver affermato, con orgoglio che non voglio qualificare, che questa legge è fatta « per impedire il trionfo di determinate ideologie politiche », ella viene a dire, conchiudendo, che vuole, attraverso questa legge (leggo le sue precise parole) « assicurare la funzionalità del Parlamento a cui è strettamente connessa la funzionalità del Governo, esigenza permanente di ogni regime rappresentativo ».

Ora io non voglio — perché è stato già detto da altri oratori ed è stato illustrato in uno dei capitoli più elaborati della relazione di minoranza — io non voglio ricordare come sia stata appunto questa la giustificazione della legge Acerbo. Tuttavia — poiché la cosa ha una suggestione alla quale non so resistere — non voglio tralasciare di leggere le parole che il suo predecessore (perché l'onorevole Mussolini era anche ministro dell'interno in quel momento) usava nel momento in cui presentava il progetto di legge che poi è passato sotto il nome di legge Acerbo. Mussolini diceva che « il metodo proporzionale, il quale avrebbe voluto garantire una riproduzione perfetta del corpo elettorale, perdetto di vista l'altro canone, pure sempre riconosciuto ed insopprimibile nella struttura di uno Stato rappresentativo, che le minoranze debbono avere sì la loro esatta rappresentanza, ma che soprattutto c'è la necessità primordiale ed essenziale di costituire una maggioranza capace di reggere saldamente e pertinacemente (l'avverbio è veramente mussoliniano!) un governo ».

Questo non è altro che il suo pensiero, onorevole Scelba, né più né meno. Manca soltanto l'avverbio « pertinacemente », che del resto segna un punto a favore del governo fascista e della legge Acerbo, perché i fascisti dicevano con la crudezza stessa delle parole usate quale fosse il loro vero pensiero.

Ella, onorevole Scelba, non usa queste parole così drastiche. Si capisce, a Mussolini si è sovrapposto o — meglio — si è unito, per un fenomeno di perfetta combinazione chimica, quel gesuitismo che è sempre presente agli illustratori di questo disegno di legge. Comunque, il pensiero è sempre quello: assicurare la stabilità del governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

E mostra anche lei di preoccuparsi delle minoranze e dice che il sistema elettorale non deve escludere che vi sia « un'adeguata minoranza » nel Parlamento. Adeguata? Quando si parla di adeguamento si deve premettere un metro al quale bisogna riportarsi nello stabilire i termini dell'adeguamento. Che cosa vuol dire « un'adeguata minoranza? » E che cosa « un governo stabile? ». È il momento di affrontare questi argomenti, che del resto sono stati al centro dell'intervento dell'onorevole Saragat, il cui discorso — sia pure attraverso tutte le frange teoriche che ha voluto scodellarci — si è ridotto concretamente a questo: la legge in esame vuole un governo stabile. Vedremo poi a difesa di che cosa. Che cos'è questa maggioranza stabile che voi volete preconstituire?

Non è un male rifarci a quella Costituzione che noi difendiamo. Era l'equivoco in cui indugiava per tutto il suo discorso l'onorevole Saragat, tanto che a un certo punto, mentre egli parlava in difesa della democrazia politica, l'onorevole Togliatti lo ha interrotto dicendogli: « Noi difendiamo la Costituzione ». Noi difendiamo appunto, di fronte a questo disegno di legge, la Costituzione italiana. Lasciamo questa espressione vaga « democrazia politica ». Noi difendiamo la Costituzione, ossia quel particolare ordinamento democratico così com'è disciplinato nella Costituzione repubblicana del nostro paese.

E quale significato assumerebbe, di fronte alla Costituzione del nostro paese, una maggioranza preconstituita prima che la Camera si riunisse, cioè una maggioranza preconstituita al di fuori della Camera? Non dimentichiamoci che siamo in regime parlamentare. (Di questo parlerò più decisamente quando mi interesserò della relazione Tesauo, ed in questo momento accenno incidentalmente al problema). Che cosa può significare in uno Stato costituzionale questa maggioranza preconstituita per legge, al di fuori delle vicende intrinseche del Parlamento stesso?

Vogliamo ricordarci dell'articolo 94 della Costituzione, il quale dice che il governo deve avere la fiducia delle due Camere e che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale? Il governo deve avere la maggioranza nella Camera, per essere il governo legittimo della nazione. E questa maggioranza deve essere formata qui, in Parlamento, non dev'essere preconstituita al funzionamento del Parlamento stesso. Quest'aspetto costituzionale va senz'altro sottolineato in tutta la sua importanza e in tutta la sua gravità.

E come può conciliarsi questo potere sovrano che ha la Camera di approvare con una sua maggioranza, formata nella stessa Camera, un determinato indirizzo di governo e di negare o concedere la fiducia al governo stesso, come può conciliarsi questo con una maggioranza preconstituita, ossia costituita artificiosamente prima che la Camera inizi il suo funzionamento costituzionale?

Ma, anche ad abbandonare quest'argomento, che potrebbe essere tacciato di soverchio formalismo, e ad affrontare nella sua sostanza la questione, si può essere davvero certi che una stabilità governativa artificialmente formata sia il principio migliore da accogliere per il funzionamento di un ordinamento democratico, per il funzionamento di una assemblea legislativa?

Dico una stabilità artificiosa, perché mi si potrebbe rispondere che la stabilità governativa può venir fuori da una consultazione elettorale, ossia gli elettori possono, volontariamente e liberamente, dimostrare la loro fiducia in un determinato partito e assicurare a questo partito una maggioranza tale per cui un governo che viene fuori dalla maggioranza e dal partito ha necessariamente un carattere di stabilità. Ma in questo caso siamo di fronte ad una stabilità genuina, che risponde perfettamente alle esigenze costituzionali di uno Stato democratico; siamo di fronte cioè ad una stabilità governativa che risponde perfettamente alla realtà politica del paese, per cui non può sorgere contrasto fra il paese che ha una sua realtà politica e la Camera legislativa che rappresenta quella realtà politica.

Ma voi parlate, invece, di una stabilità governativa artificiosamente creata, ed io che ho promesso all'onorevole Scelba di non citare autori che trattino la questione in maniera astratta, vorrei invece, onorevole Scelba, ricordare quello che, parlando appunto e della Costituzione e delle leggi elettorali della nostra Repubblica, disse uno del suo partito, ossia l'onorevole Merlin, alla Costituente, parlando proprio di questi argomenti. Egli disse di non essere affatto certo che la stabilità del governo sia un beneficio per l'ordinamento costituzionale dello Stato. E appunto è evidente che egli si rifaceva ad una stabilità artificiosamente provocata.

Quando il paese non ha una realtà che si rifletta intera nella Camera legislativa, quando il paese invece ha una realtà totalmente diversa, ma voi ritenete sul serio che possiate avere artificiosamente una stabilità governativa che costituisca un bene per il paese, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

possa garantire gli interessi profondi del paese, che possa, anche dal punto di vista della semplice amministrazione, costituire la cosa più desiderabile nella vita sociale ed economica del paese? Che forse quando il paese presenta una realtà politica diversa non è necessario appunto andare incontro a questa realtà? Non crearsene una artificiale, perché questo ricorderebbe l'esempio dello stratega, il quale prepara i piani di battaglia creandosi l'esercito che lui vuole, il terreno che lui vuole, le vicende belliche che lui vuole e fa — si capisce, sulla carta soltanto — un piano di battaglia meraviglioso; ma lo stratega che veramente è tale deve vincere con quel determinato terreno, con quel determinato esercito, esistendo quelle determinate vicende ambientali.

Voi non potete spezzare in due la nazione, non soltanto perché questo è un crimine di lesa patria, ma perché questo indica che vergono a mancare le qualità più essenziali dell'uomo di Stato che voglia sul serio governare la nazione, che voglia sul serio difenderne e tutelarne gli interessi ed assicurarne l'avvenire ed il progresso. Ma come fate voi a dire, così come poco fa bestemmiava l'onorevole Saragat (*Commenti*) e come pochi giorni addietro bestemmiava l'onorevole Moro: noi dichiariamo che con otto milioni di italiani non possiamo avere nessun contatto; deve esserci il baratro tra noi e gli otto milioni di italiani; noi vogliamo senz'altro creare un artificioso ordinamento costituzionale perché partiamo dalla premessa imprescindibile che vi sono milioni di italiani coi quali non è possibile trattare?

Ma questo è pazzesco prima di essere ingiusto. È pazzesco perché un uomo di Stato non può prescindere da otto milioni di connazionali — ammesso anche che si tratti di otto milioni di delinquenti — perché egli deve governare con tutto il popolo, quale esso è nella realtà; e deve appunto seguire un'arte di governo che si adegui a questa realtà, da cui è pazzesco, prima che ingiusto ed immorale, prescindere.

E voi ne prescindete, e ne prescindete in maniera tale da costruire su ciò tutto un nuovo ordinamento costituzionale. Diceva poco fa l'onorevole Saragat (ecco perché io mai come questa volta ho notato quanto egli sia distaccato dall'anima del vero popolo italiano) che alla prossima legislatura, ferma restando l'attuale legge elettorale, non sarà possibile la formazione di nessun governo a causa dello schieramento delle forze politiche.

Con l'estrema sinistra — diceva infatti l'onorevole Saragat — non è possibile nessun colloquio e pertanto occorre porre in essere uno strumento elettorale che la metta al bando. E questo perché si ha motivo di preferire una posizione così assurda ed ingiusta all'onesta considerazione che, poiché un governo deve avere delle direttive programmatiche, si ha il dovere, rispettando la volontà popolare, di mutare quelle direttive in modo da trovare una via di intesa con quella massa di italiani che si vogliono invece considerare reprobati a tutti i costi.

Tenne forse un simile atteggiamento Camillo Cavour con i mazziniani che pur egli odiava dal profondo del suo animo? Ed avrebbe egli realizzato l'indipendenza e l'unità della patria se si fosse irrigidito a non volere contatti con essi? Al contrario, nonché porli al bando, egli si servì genialmente dei mazziniani e fece di essi degli artefici e dei propagandisti nella grande opera che andava tessendo. Camillo Cavour, però, era Camillo Cavour, ed egli davvero seppe subordinare agli imprescindibili e supremi interessi della patria quelli della sua parte politica.

E che cos'è il famoso connubio cavouriano-rattazziano, se non la volontà del grande uomo di Stato di governare assieme con la parte che pur gli era avversa, invece che di rompere i ponti con essa? E che cos'è stato, sia pure in parte, lo stesso trasformismo se non lo sforzo — e lo disse anche, come sapeva dirlo lui, Benedetto Croce, nella sua *Storia d'Italia* — il proposito, la volontà di non rompere i ponti fra parte e parte politica, e di creare invece la possibilità di una collaborazione?

Eppure l'Italia ha fatto il suo cammino; anzi, onorevole Scelba, se qualche cosa le dovesse dire la storia unitaria del nostro paese, le dice questo, appunto, che quando al suo posto ci furono i Pelloux e i Crispi, coloro cioè che avevano appunto la stessa sua visione della vita nazionale e avevano italiani da mettere al bando e da inviare al domicilio coatto e considerare nemici della patria, essi crearono il periodo più turbinoso, più doloroso della nostra storia unitaria, e soltanto rimuovendo quegli uomini e rimuovendo le conseguenze della loro politica fu possibile agli uomini che vennero dopo realizzare quel tanto di democrazia che era possibile in quel momento nel nostro paese.

Stabilità di governo? Quando si esce da venti anni di stabilità governativa, che hanno detto quello che hanno voluto dire per il nostro paese! Ma non era quella una stabilità gover-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

nativa guadagnata appunto con la violenza? E fu una violenza anch'essa legislativamente sistemata. E si ebbe così una stabilità governativa, che ha voluto dire per il nostro paese tragedia e rovina.

E non è forse fuor di luogo ricordare anche la stabilità governativa vostra, onorevoli governanti democristiani; questi sette anni di stabilità governativa. Potete dire tutto quello che volete, ma è la stabilità di un governo, il cui supremo dovere era di realizzare la Costituzione repubblicana. Badate che voi stessi non osate negare ciò; anzi, quando noi diciamo che voi non avete fatto nulla di veramente serio per realizzare la Costituzione, voi vi ribellate, perché dite invece che siete i tutelatori, i difensori della Costituzione. Voi non potete contestare il preciso dovere che assumeva il primo Governo repubblicano dopo che era entrata in vigore la nostra Costituzione. Ebbene, voi potete dire tutto quello che volete di questo Governo, che ha fatto tutto il bene possibile e immaginabile, ma voi non potete contestare in linea di fatto questa situazione incontrovertibile: voi non avete attuato la Costituzione.

Forse — anzi, senza forse — un governo meno stabile, un governo il quale non fosse stato sempre sicuro d'una maggioranza pronta a fedelmente seguirlo fino ad ogni meta, un governo tale avrebbe applicato la Costituzione. Esso si sarebbe trovato in condizioni parlamentari tali, esso si sarebbe trovato di fronte al paese in una posizione tale che il necessario è alto compito di attuare la Costituzione avrebbe costituito la premessa imprescindibile per governare il nostro paese. Voi avete, invece, potuto governare stabilmente durante tanti anni, pur non adempiendo l'obbligo di realizzare la Costituzione, appunto perché siete stati sempre matematicamente sicuri di quella stabilità, che ora, venendovi a mancare, vorreste creare artificialmente.

Dalla relazione dell'onorevole Scelba, il quale non porta altri argomenti a sostegno del suo disegno di legge, passiamo ora alla relazione di maggioranza dell'onorevole Tesau-ro, non senza ricordare, nel momento in cui affrontiamo un lavoro di tanto impegno dottrinario quale è la relazione dell'onorevole Tesau-ro, qualcuno dei punti fondamentali del programma democristiano alla vigilia immediata della Costituzione repubblicana.

L'onorevole Togliatti, nel suo discorso dell'altro giorno, ricordava le parole di Camillo Cavour contro i reazionari del suo

tempo, i quali, pur affermando di non voler distruggere lo statuto, volevano però, dietro quella facciata, creare il vuoto; essi, in realtà, volevano lasciare in vita la maschera e uccidere il volto. Ma, onorevole Togliatti, ella non è stato affatto originale ricordando questo pensiero di Cavour, perché lo aveva avuto prima di lei (non so se rifacendosi a Cavour) l'onorevole Gonella nel delineare il programma del partito democratico cristiano: « Non vogliamo una Costituzione che resti una facciata dietro alla quale vi è quello che è, dietro alla quale tutto possa mutare ogni giorno ». Ho sottolineato questa frase di Gonella nel programma che egli formulava per la democrazia cristiana; anche lui voleva una Costituzione che restasse ferma sulle sue basi, che non consentisse che ogni momento tutto potesse mutare dietro di lei. Pensiero che fu di Cavour, ma che diventò anche di Gonella. E non è male ricordarlo.

Ma non è male ricordare nemmeno, prima di scendere al breve esame che farò della relazione Tesau-ro, quello che Gonella affermava addirittura, non più soltanto nella relazione, ma nello schema stesso di Costituzione che egli preparava e che poneva in appendice alla sua relazione, e nel quale era detto che « la volontà popolare è manifestata attraverso il suffragio universale, diretto, segreto, e con la rappresentanza proporzionale » (n. 3 del titolo *Struttura democratica dello Stato*).

Ma Gonella si creava anche — guardate caso! — il problema della stabilità del governo. E Gonella, che oggi attraverso i giornali e attraverso le dichiarazioni che fa come segretario generale del partito democristiano senz'altro grida alla necessità di avere una stabilità di governo e di crearsela quindi attraverso uno strumento legislativo simile a quello che oggi stiamo discutendo, ebbene, nello schema di Costituzione che egli aveva preparato a nome del partito democristiano aveva un capitolo intitolato appunto *Stabilità del governo*. Ma sapete in qual senso egli assumeva questa parola « stabilità » allora quando costituiva questo schema? L'assumeva nel senso che « non ogni voto contrario della Camera poteva determinare la caduta del Governo la cui stabilità doveva essere tutelata dalla Costituzione ». E la Costituzione ha seguito in ciò il consiglio di Gonella. Gli articoli della Costituzione, infatti, che disciplinano il modo come proporre una mozione di sfiducia, come votarla, ecc., vogliono appunto soddisfare l'esigenza della stabilità del governo. Ma se voi leggete la relazione e lo schema preparato dall'onorevole Gonella, voi non trove-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

rete che il Gonella del 1946 e del 1947 pensasse alla possibilità di creare a forza, con uno strumento legislativo, una stabilità di governo quando la realtà politica del paese non lo consentisse liberamente.

L'onorevole Poletto, che ieri parlava con tanta eloquenza della necessità che questa legge venga approvata, perché, appunto, soltanto così si può disciplinare correttamente dal punto di vista costituzionale la vita politica del paese, l'onorevole Poletto non al momento in cui si faceva la Costituzione, ma in un momento molto più vicino, quando cioè si discuteva la legge per gli apparentamenti e per i premi nelle elezioni comunali, l'onorevole Poletto, proprio lui, si alzò a parlare, come ha fatto ieri, anche allora contro coloro che da questi banchi vedevano profilarsi il pericolo che l'apparentamento e il premio venissero in seguito trasferiti dal campo amministrativo a quello politico. E poiché questa previsione suscitava le proteste indignate degli altri colleghi della maggioranza, si alzò l'onorevole Poletto, il quale riassunse questi sdegni e queste proteste in una proposizione precisa: « La legge dell'apparentamento e del premio è buona per le sole elezioni amministrative ». (*ilarità all'estrema sinistra*).

Ma voi avete sentito che ieri invece l'onorevole Poletto ha sostenuto perfettamente il contrario. E poiché io non voglio attribuirvi meriti che non ho, debbo pur confessare, signor Presidente, che questa scoperta non è mia, la debbo senz'altro agli egregi e diligenti estensori della relazione di minoranza che riportano proprio le testuali parole che disse l'onorevole Poletto per sostenere appunto che l'apparentamento ed il premio di maggioranza non erano cose da elezioni politiche, ma soltanto da elezioni amministrative. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ed eccomi ora alla relazione Tesaro. La quale, proprio sul limitare, presenta un problema che vorrei mi fosse risoluto. Se è possibile. Mentre nella relazione di minoranza vi è una nota con la quale i due relatori di minoranza non solo affermano di avere insieme collaborato per la redazione della relazione stessa, ma dicono anche di essersi avvalsi dell'opera di altri colleghi che li hanno aiutati nel lavoro, la relazione di maggioranza dell'onorevole Tesaro, invece ha questa curiosa nota: « La stesura della relazione, per accordi fra i relatori, è stata fatta dall'onorevole Tesaro ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Un dubbio atroce in questo momento mi tortura: è l'onorevole Tesaro che ha voluto riservare a sé il merito della relazione?

Ma quando mi faccio questa domanda, mi si profila davanti il viso dell'onorevole Bertinelli, il quale appartiene alla schiera dei socialdemocratici, i quali sono, sì, pochi come i versi del Tosti, ma hanno, in compenso, perfidia quanto basta. Ed ecco il dubbio: che non sia stato l'onorevole Bertinelli a dire a lei, onorevole Tesaro: merito o non merito che sia, pigliatelo tu tutto quanto, e non parliamone più. (*Applausi all'estrema sinistra*). Vorrei che questo dubbio mi venisse chiarito, perché ha la sua importanza.

Ad ogni modo, l'onorevole Bertinelli non entra in causa. L'opera è tutta dell'onorevole professor Tesaro, ed è opera affrontata, ripeto, con grande impegno. Basterebbe già a dimostrare la presenza di questo impegno la solenne entrata che ha la relazione. Dopo aver detto che « la modifica risponde ad una profonda necessità » (e questo l'ha preso di peso dall'onorevole Scelba: è sempre bene usare ogni riguardo) l'onorevole professor Tesaro continua: « Il Parlamento è destinato a segnare le supreme direttive dell'attività del Governo in conformità dell'orientamento politico del popolo espresso dal corpo elettorale. Il sistema, pertanto, per l'elezione della Camera dei deputati, comunque sia congegnato, deve essere idoneo ad esprimere l'orientamento politico generale del paese, al di là e al di sopra degli orientamenti particolari e, soprattutto, locali. Quest'esigenza, non avvertita per il passato... ».

Qui cominciamo a trovarci di fronte a un Cristoforo Colombo, il quale ci porta una America, mi lasci dire, onorevole Tesaro, in buona parte scoperta prima che lei scrivesse questa relazione. Ella parla di esigenza non avvertita per il passato, e si riferisce all'esigenza che la Camera dei deputati debba esprimere l'orientamento politico del paese. E scrive: « Questa esigenza, non avvertita per il passato (*ilarità all'estrema sinistra — Commenti*) si rivela, in questo momento... ». Guarda un po': non si era mai rivelata prima questa esigenza; eppure si possono ricordare e sono stati ricordati tanti autori! « *Culturame* », come direbbe l'onorevole Scelba. E continua « ... si rivela, in questo momento, in tutta la sua urgenza e imperiosità. La vita politica attuale, nella sua profonda evoluzione e nel suo incessante e travolgente ritmo, è dominata da una serie di ideologie di carattere generale che tendono a superare i limiti inesorabili del tempo e dello spazio ». Eccoci anche con le categorie kantiane del tempo e dello spazio! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. La frase va completata. Si parla di ideologie che non sono sottoposte al logorio del tempo. Mi perdoni, onorevole Gullo...

GULLO. Poi piegherò la mia pazienza — mi lasci passare il termine — ad avere un lungo colloquio con lei. Perché le dico sinceramente che questo fatto, per cui tutto quello che si fa in questo momento supera « i limiti inesorabili del tempo e dello spazio », non mi lascia la possibilità di orizzontarmi.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Le idee superano il tempo e lo spazio! Le idee costituiscono un patrimonio non sottoposto a limiti. Ella vuole ammettere che hanno dei limiti? Io non avrei più stima di lei.

GULLO. Potrei prenderla sulla parola. Effettivamente questo sconcio legislativo dato dal disegno di legge di cui si discute supera davvero « i limiti inesorabili del tempo e dello spazio »! (*Applausi all'estrema sinistra*). Ma insomma, che lo dica proprio lei nel momento in cui vuol cantarne le lodi! Se vi è un ordinamento elettorale (rifacciamoci ai confini del serio) il quale a buon diritto...

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Il primo punto è conforme ai vostri principi.

GULLO. ... si denomina ordinamento elettorale, è appunto quello che aderisce strettamente e ai limiti del tempo e a quelli dello spazio in cui si muove. Chè, se esce fuori, sarà tutto quello che volete meno che un ordinamento elettorale degno di considerazione.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Ne prendiamo atto.

GULLO. Ma l'onorevole Tesauro continua: « Lo svolgimento della vita politica su linee direttrici generali, per cause che trascendono qualsiasi volontà, ha segnato fatalmente il declino delle forze particolari degli uomini e dei gruppi e il sorgere prepotente ed imperioso delle masse, che trovano la loro espressione in massicci partiti organizzati e in grandi raggruppamenti politici. In questa situazione, dato l'inquadramento delle forze politiche su grandi binari, verso i quali le sospingono le ideologie che le informano, per riprodurre sul piano costituzionale, attraverso il sistema elettorale, la situazione delle forze politiche e per determinare, in particolare, l'orientamento che predomina in tutto il paese, è necessario eliminare tutti i procedimenti per la proclamazione degli eletti in base ai risultati particolari dei singoli collegi, siano essi uninominali o plurinominali ».

Guardate dove va a ficcarsi un ragionamento così complesso per arrivare a dire questo (se ho ben capito: sa, onorevole Tesauro, la colpa non è sua, la colpa è mia e l'assumo tutta su di me): che è bene avere uno scrutinio nazionale anziché uno scrutinio che si richiami a circoscrizioni più o meno grandi. È così, onorevole Tesauro?

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. È necessario costringere le forze politiche esistenti in tutto il paese a prendere posizione in relazione alle grandi linee direttrici, sulle quali si svolge la lotta politica.

GULLO. Che vuole, onorevole Tesauro, io, che non sono professore e non sono stato nemmeno preside di provincia, avrei usato una espressione più semplice. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Tutto ciò costituisce una premessa per arrivare a giustificare l'apparentamento. Come al solito, le ripeto, ci ho capito ben poco perché dice in definitiva: « Vedete, l'apparentamento è una necessità imprescindibile, tanto imprescindibile che anche i comunisti si sono apparentati con qualcuno ed hanno formato il fronte democratico popolare ».

Volete di più perché vi dimostri che l'apparentamento è una necessità sociale? E allora bisogna disciplinarlo, l'apparentamento. Ed arriva a questo: poiché è una realtà indiscutibile, discipliniamolo legislativamente. La cosa, non sarebbe poi così peregrina se fosse una disciplina legislativa, seria, onesta e leale; ma ella tenta di giustificare così una disciplina che è disonesta, non seria e sleale. Qui sta il vizio!

Ella, però, non vuole mostrare brutalmente il suo pensiero (quello, si capisce, che si indovina attraverso queste sue aeree parole), e dice ad un certo momento che una legge « deve essere congegnata in modo da assicurare la riproduzione della situazione politica nella sua interezza e senza l'intervento di fattori perturbatori ».

Siamo perfettamente d'accordo su questo. Qui tutto è chiaro. Come è vero che, quando si dice la verità, tutto è semplice!

Ella afferma che una legge deve rispecchiare, nella sua interezza, la situazione politica senza l'intervento di fattori perturbatori; e proprio così ella vuol giustificare quel fattore perturbatore costituito da questo disegno di legge? Pretende che questa sua proposizione resti col suo vero significato quando ella la pone sul limitare d'un complesso ragionamento inteso a giustificare una legge così ingiusta?

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

L'ora è tarda, e non voglio intrattenermi ad analizzare tutta la relazione per dimostrare quante siano le contraddizioni che vi si colgono a piene mani. La quale relazione, poi, ha questo di grandioso: una relazione è fatta appunto per spiegare la legge, per spiegarla a coloro che non la capiscono, a coloro che dicono di averla capita ma non l'hanno capita, ed a quelli anche che la capiscono.

Ebbene, voi qui, troverete tutto, meno che una spiegazione della legge. Tutto: le parole altisonanti, le entrate solenni, le affermazioni di fronte alle quali si resta scossi e turbati; tutto troverete, ma una esplicazione della legge l'onorevole Tesauero, che ne aveva il preciso dovere, non l'ha data, non ha assolto questo dovere. Il quale dovere è invece stato assolto, e in modo egregio, dai colleghi di minoranza, i quali, anzi, starei per dire che lo hanno assolto in maniera troppo egregia, perché vi sono, nella relazione, tali e tante formule algebriche che io, per esempio, che non mi intendo di queste cose, riesco difficilmente ad orientarmi. Ma la colpa è soltanto della legge.

In ogni modo, non mi spiego come un relatore di maggioranza possa qui, alla Camera, invitare i suoi colleghi ad approvare una legge di cui egli non esplica nessun aspetto, né principale, né secondario.

Il principio informatore, ossia gli appuntamenti e il premio di maggioranza, era una cosa troppo semplice. Lo aveva spiegato l'onorevole Scelba con parole meno altisonanti e più alla mano; e, del resto, era cosa che ognuno di noi aveva inteso nel suo vero significato truffaldino. Ma non era questo che si aspettava da un relatore di maggioranza. Da un relatore di maggioranza si voleva la spiegazione precisa della legge, e questa spiegazione è assolutamente mancata.

Ma, ripeto, passo oltre, perché non voglio — come pur sarebbe stato mio desiderio di fare — analizzare punto per punto la relazione dell'onorevole Tesauero. Però, è pur necessario prendere in esame lo spirito informatore della relazione stessa, nel punto in cui vuol giustificare — e non soltanto con l'argomento che il relatore, si vede, ha ritenuto trito e troppo abusato, della stabilità del Governo — il premio di maggioranza. Si dice precisamente così: « Eppure, per la massima efficienza di un sistema parlamentare in genere e in special modo di un sistema come quello attualmente in vigore in Italia è al corpo elettorale che deve spettare di indicare non solo le forze destinate a rappresentare il popolo in Parlamento, ma anche quelle

che debbono costituire l'organo motore di tutto il sistema parlamentare, cioè il governo ». Quindi le elezioni sono fatte non solo perché è necessario indicare le forze destinate a rappresentare il popolo in Parlamento, ma perché debbono costituire l'organo motore di tutte queste forze, che è il governo.

E prosegue: « Nell'ordinamento adottato in Francia ed in Italia si è, invero, lasciato alla Camera elettiva la possibilità di determinare le forze da preporre al governo. Questo sistema, che appariva destinato a realizzare l'esigenza democratica di lasciare, in via esclusiva, agli stessi deputati eletti la possibilità di interpretare, al fine della formazione del governo la volontà del popolo manifestata nelle elezioni, si è rivelato, nella sua applicazione dannoso per la vita del Parlamento e, quindi, per tutta la vita costituzionale, sulla quale il Parlamento esercita un peso notevole ».

E più avanti: « E se il governo di tutti non è ipotizzabile, è a pieno evidente che la proporzionale lascia alle varie forze rappresentate in seno al Parlamento la determinazione della formazione del governo in base ad accordi che esprimono e risentono degli interessi particolari dei partiti e dei gruppi e che, comunque, non riescono a riprodurre l'effettivo orientamento politico del paese ». Ed ancora: « Appare, così, ... un altro principio in virtù del quale il corpo elettorale, destinato ad interpretare il pensiero e la volontà del popolo, sia messo in grado di indicare le forze destinate al governo ».

Onorevole Tesauero, ella sarà professore di diritto costituzionale e siamo d'accordo; ma io le domando: ha un'idea precisa di che cosa sia lo Stato parlamentare? Perché a leggere queste sue frasi tutto si ricava tranne che la delineazione dello Stato parlamentare, di quello Stato parlamentare che — badi — la Costituzione ha voluto. Infatti, io non avrei nulla da dirle se ella fosse qui a discutere accademicamente di istituti e di rappresentanze nell'ordinamento costituzionale. Ma ella parla avendo di fronte la Costituzione repubblicana del nostro paese, che è una Costituzione parlamentare, cioè una Costituzione la quale vuole che il governo sia creato e determinato dal Parlamento. Giudichi come vuole questo sistema, ma è questo il sistema vigente in Italia, onorevole Tesauero.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Appunto il sistema parlamentare ho considerato.

GULLO. No, ella dice ben altro. Dice, in parole chiare, che è il popolo che direttamente deve creare non solo la sua rappresentanza in

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

Parlamento, ma anche l'organo motore delle forze parlamentari, cioè il governo. Onorevole Tesauero, io non sono democristiano, ma ammiro il pentimento, ed in questo momento potrei anche rispettarlo se ella si è sinceramente pentita di quello che ha scritto.

Comunque, ella si è contraddetta in pieno. Prima ha affermato che è il corpo elettorale che deve indicare le forze destinate a rappresentare il popolo in Parlamento, ma subito dopo sostiene che lo stesso corpo elettorale deve indicare anche le forze che debbono costituire l'organo motore di tutto il sistema parlamentare, cioè il governo. Ella vuole, in altre parole, che il popolo crei direttamente il governo, cioè nega *in toto* quel sistema parlamentare che la nostra Costituzione ha voluto e che ha voluto anche e soprattutto nel momento in cui ha prescritto che il capo dello Stato venga eletto dal Parlamento e non direttamente dal popolo. Ella dovrebbe sapere che queste indicazioni dirette del popolo, che concorrono alla vita costituzionale dello Stato insieme con le assemblee legislative, possono dare luogo a violenti contrasti di natura costituzionale, come quello, per esempio, storicamente famoso che si ebbe in Francia fra Napoleone III, eletto dal popolo, e l'assemblea legislativa.

Volle l'Italia, appunto, evitare questi pericoli, e volle appunto il sistema parlamentare; altrimenti avremmo creato quel sistema presidenziale di cui durante i lavori dell'Assemblea Costituente si parlò a lungo, ma che si mise da parte per dare posto al sistema parlamentare.

E voglio, ancora prima di chiudere il mio intervento, ricordare quello che l'onorevole Tesauero dice nel momento in cui ritiene urgente controbattere le principali obiezioni avversarie. Egli, affrontando quella che denuncia la mancanza in Italia dell'organo fondamentale della nostra vita costituzionale, ossia la Corte delle garanzie costituzionali, scrive: «Ma, esaminando l'eccezione nella sua sostanza, va rilevato che la Corte costituzionale è destinata ad esercitare un controllo giurisdizionale di mera legittimità, come ha riconosciuto il Parlamento nel formulare le disposizioni legislative per l'attuazione della Corte stessa. Il controllo politico di merito sull'attività del Parlamento spetta unicamente al corpo elettorale».

Onorevole Tesauero, io non so come ella faccia delle affermazioni simili! Ma che cosa vuol dire? La Corte costituzionale ha un solo compito: quello di controllare la corri-

spondenza delle leggi all'ordinamento costituzionale. Ed ella vuole che ciò sparisca attraverso questa definizione: «un controllo giurisdizionale di mera legittimità»? Ma che cosa vorrà mai dire?

DUGONI. La giunta provinciale amministrativa!...

GULLO. Proprio così: la giunta provinciale amministrativa! (*Commenti all'estrema sinistra*).

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Voi avete approvato con noi la disposizione di legge alla quale mi riferisco.

GULLO. Onorevole Tesauero, la sua relazione ha tante altre cose di fronte alle quali questo piccolo neo impallidisce e sparisce.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Io rispondevo alla obiezione di merito che era stata fatta in Commissione. Avevo il dovere di rispondere.

GULLO. Ella ritiene di affrontare anche l'argomento della eguaglianza del voto. Desidero soffermarmi brevissimamente su questo argomento. Ella, semplicisticamente — uso l'avverbio prendendolo dal sostantivo «semplicismo» e non «semplicità» — dice che il voto è eguale in quanto non è plurimo, e non porta altri argomenti. Io non leggo tutto il paragrafo, perché ciò porterebbe via del tempo. Ella oppone solo questo argomento: la Costituente disse che il voto doveva essere eguale avendo davanti a sé in contrasto il voto plurimo; la Costituente volle escludere il voto plurimo.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Sono, dal suo punto di vista, in buona compagnia, perché sono con lei! Esiste agli atti dell'Assemblea Costituente un ordine del giorno che porta tra le varie firme quella di Fausto Gullo.

GULLO. Siamo perfettamente d'accordo.

Dunque, le dicevo che il voto eguale esclude il voto plurimo. È una verità lapalissiana, per cui mi meraviglio anzi che ella abbia dedicato a questo argomento una trentina di righe. Il voto uguale esclude il voto plurimo. Però mi lasci dire che è l'aspetto più elementare, più superficiale della questione, in quanto ella intende per voto plurimo quello dell'elettore il quale si presenta al seggio e fa presente il suo diritto di votare più volte, differenziandosi così dall'elettore che vota una sola volta. È la espressione elementare più semplice del voto plurimo. Ebbene, io affermo che questa legge sancisce appunto il voto plurimo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

Se ella prescinde un po' dalla manifestazione, ripeto, più elementare e più semplice del voto plurimo, quella, cioè, di colui che mette nell'urna tre schede invece di una, e va allo spirito proprio dell'istituto del voto plurimo, non può non essere con me in ciò che sto per dire. Nel momento in cui, a computi fatti in seguito alle elezioni svoltesi con questa legge, si vedrà che io, che faccio parte del 50 per cento più uno, ho avuto il piacere di eleggere, insieme con gli altri che hanno votato come me, 380 deputati, debbo pur dire, di fronte al 50 per cento meno uno che ne ha eletto solo 210, che il mio voto è stato plurimo ossia che io ho votato una sola scheda, sì, ma quella scheda ha acquistato per via un doppio valore; in quanto appunto 51 elettori su cento, pur avendo deposto nell'urna una scheda sola, come gli altri 49, eleggono però i due terzi dei seggi, mentre gli altri 49 ne eleggono un terzo soltanto. Dunque indubbiamente nella sostanza voto plurimo, c'è poco da dire. Ella non ha l'espressione elementare di due schede messe nell'urna invece di una, ma ha il risultato stesso del voto plurimo.

Ma a proposito dell'uguaglianza del voto, si è avanzata un'altra obiezione. Ci si dice: come fate ad affermare che con questa legge il voto non è uguale? In realtà gli elettori sono posti tutti sullo stesso piano. Tutti i partiti, conquistando il 50,01 per cento, godono il premio di maggioranza: quindi in partenza tutti quanti sono nella stessa posizione. Io, per il rispetto che ho dell'ingegno del mio prossimo, voglio augurarmi che questa obiezione non sia fatta sul serio, e che si abbia la coscienza della sua intrinseca falsità. Perché quando si dice: voto uguale, non ci si ferma — onorevole Tesaro, è elementare questo — all'elettore nel momento in cui è chiamato a votare e lo si abbandona poi, sostenendo che basti perché il voto sia uguale che egli, abbia messo, come gli altri, una sola scheda nell'urna. No: l'eguaglianza del voto è un attributo che deve seguire il voto dal momento in cui l'elettore pone la scheda nell'urna fino al momento in cui il computo dei voti è esaurito. È quella l'eguaglianza del voto.

Ecco perché non regge, onorevole Tesaro, ciò che ella dice con altisonanti parole all'inizio della sua relazione, è che non sto a rileggere, e con cui sostiene l'opportunità che le elezioni si svolgano in un unico collegio nazionale e non siano ripartite invece in varie circoscrizioni più o meno vaste. Ciò si risolve in una ingiustizia inqualificabile quando il sistema è maggioritario. Nessuna nazione ha mai conosciuto un sistema maggioritario che si

svolga in un solo collegio nazionale. In Inghilterra il sistema maggioritario è democratico in quanto la votazione si fraziona nei singoli collegi, ottenendo così, mediante la cosiddetta legge dei grandi numeri, che un partito che perde i suoi voti in un collegio, li recupera in un altro. Tanto è vero che, a conti fatti, si è visto nelle ultime elezioni che ben poca disparità sulla distribuzione dei seggi ci sarebbe stata se vi fosse votato col sistema proporzionale. Appunto questa è la maggiore iniquità di questa legge: essa rende il voto disuguale in maniera sicura e assoluta, perché non dà nessuna possibilità di compensazione, stabilendo, come essa fa, un sistema maggioritario da svolgersi in unica circoscrizione nazionale.

È vero che il premio di maggioranza non viene attribuito qualora non si raggiunga la maggioranza del 50,01 per cento, ma in questo caso la questione non sorge perché la legge non opera: nel caso in cui essa sia operante per la raggiunta maggioranza da uno dei gruppi, la più grossa iniquità viene consumata, in quanto praticamente si dà un valore plurimo a una parte dei voti.

Purtroppo mi accorgo, onorevoli colleghi, di avere combattuto, in questo intervento che sto per terminare, contro i mulini a vento. Intendiamoci, non perché io abbia le ubbie e le illusioni di don Chisciotte, ma perché non vi è nessuno, tra i sostenitori della legge, che abbia addotto efficienti e validi argomenti. Tuttavia noi dobbiamo assolvere il nostro compito, soprattutto perché il paese deve sapere, non solo che la legge è iniqua, ma anche che voi non siete riusciti ad opporre un argomento serio alle nostre obiezioni, non uno solo a sostegno di questa legge. L'unico argomento, di cui ho già parlato e che voglio tornare a ricordare ora, e che costituisce l'aspetto drammatico di questa discussione, è che voi fate questa legge appunto perché volete che rimanga incolmabile il baratro che avete creato fra italiani e italiani.

Sono dolente che non sia in questo momento presente l'onorevole De Gasperi. Egli ieri ha festeggiato il compimento di sette anni di governo. L'onorevole De Gasperi non è più giovane (ed egli mi perdonerà se faccio questa constatazione: non lo sono nemmeno io; quindi deve escludere dalle mie parole qualsiasi cosa che possa suonare mancanza di riguardo). Egli non è più giovane; è nella parabola discendente, ma si deve pur riconoscere che la vita è stata larga di favori all'onorevole De Gasperi. L'ha tolto dalla schiavitù allo straniero il sangue versato dagli altri italiani per riavere le terre in cui egli era nato;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

e fu così portato qui sulla scena politica del nostro paese. In tale veste egli è stato — me lo lasci dire: sono dolente, ma debbo pur dirle queste verità — uno dei cooperatori del trionfo del regime fascista in Italia. (*Proteste al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra — Dai settori di centro si grida: « Viva De Gasperi! » — I deputati del centro e della destra si levano in piedi, applaudendo vivamente*).

La sua colpa intanto è più grave in quanto egli non era un fascista. Sono qui a riconoscerlo. Egli era un antifascista ed ha anche sofferto per l'antifascismo. Non abbiamo ragione di aver paura della verità. Ma intanto la colpa sua è stata maggiore, in quanto la sua debolezza ha portato il partito di cui era a capo — e da cui costrinse ad allontanarsi coloro che non volevano cedere — ha portato, dicevo, questo partito ai piedi del fascismo trionfante.

Tuttavia questo gli è stato perdonato. E, risorta l'Italia a nuova vita...

BETTIOL GIUSEPPE. Per merito suo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GULLO ...egli, in un certo momento — lasciate che ricordi ciò — anche per volontà nostra riuscì a riassumere nel suo nome le aspirazioni, le speranze, la volontà del nuovo popolo italiano, quindi motivi per lasciare del suo nome una memoria grande alla posterità! Al compimento di sette anni di governo, quale sarebbe la sua gloria se oggi egli, dal suo scanno di Presidente del Consiglio, potesse dire... (*Interruzioni al centro e a destra*).

ZACCAGNINI. Starebbe sulla forza.

GULLO ...se egli, dal suo banco di Presidente del Consiglio, potesse dire al Parlamento e al paese, sodisfacendo anche un'aspirazione che dovrebbe essere suprema nel suo animo di cristiano, se egli potesse dire (*Interruzione del deputato Tonengo*), a compimento dei suoi sette anni di Governo: « Io ho una sola gloria da rivendicare e di cui sono fiero ed orgoglioso: di avere assicurato la grande unità del popolo italiano »! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 22,15.

(*La seduta, sospesa alle 21,30, è ripresa alle 22,15*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro. Ne ha facoltà.

PECORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il forte discorso dell'onorevole

Saragat e il discorso sottile dell'onorevole Gullo, discorso lungo dal punto di vista quantitativo e, ripeto, sottile, ironico dal punto di vista qualitativo, anche se — ci consenta — non condiviso; dopo questi due lunghi discorsi di due *leaders*, uno del partito socialdemocratico, l'altro del partito comunista italiano, non posso negare di trovarmi alquanto imbarazzato nel prendere la parola; e dichiarerò subito di astenermi dal fare un discorso fiume o comunque un discorso di mole particolarmente cospicua, come quelli degli onorevoli Viola e Cuttitta. Io mi limiterò ad un intervento, che desidero fermamente non venga qualificato discorso, e nel quale vorrei fare un rapido *excursus* che tocchi semplicemente alcuni punti di questo dibattuto articolo unico della legge elettorale.

Vorrei cominciare con lo sgomberare il terreno da alcune questioni che sono state trattate, diciamo così, in sede pregiudiziale: questioni sulle quali, siccome il regolamento dispone un certo limite di interventi, gli oratori della maggioranza non hanno avuto la possibilità di intrattenersi.

FAILLA. Poteva parlare un altro, ma non l'ha fatto...

PECORARO. Uno dei punti pregiudiziali — su cui si è intrattenuto, se non erro, l'onorevole Gian Carlo Pajetta — è quello relativo alla brevità del tempo assegnato alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge che doveva essere portato alla discussione della Camera. Io ho voluto esaminare alcuni atti parlamentari che possono costituire precedenti all'attuale disegno di legge, e riguardanti appunto le leggi di riforma elettorale. E ho visto che effettivamente in altri casi il tempo assegnato è stato più lungo di quello che ha avuto a disposizione l'attuale Commissione. Però quel tempo più lungo è stato diluito in sedute che non sono state così prolungate come quelle che si sono avute per la discussione di questo disegno di legge, in Commissione; e peraltro bisogna aggiungere che questa legge ha avuto un tale dibattito nella stampa, nell'opinione pubblica e nei più diversi ambienti, che già si era venuti ad una esauriente disamina e deliberazione dei suoi punti essenziali.

In queste condizioni, l'esame della Commissione poteva essere opportunamente ristretto, come infatti è avvenuto. Voi volete gettare su di noi la responsabilità della limitata discussione, sul merito della legge, in Commissione. Ma io mi permetto di farvi notare che in quella sede sono stati proprio i rappresentanti dell'opposizione che hanno fatto per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

dere molto tempo per ragioni secondarie, non strettamente connesse al merito essenziale della legge medesima. Sono state fatte molte obiezioni procedurali nella prima, nella seconda e credo anche nella terza seduta della Commissione: obiezioni molto spesso non pertinenti all'argomento in discussione. Per esempio, tutta una seduta è stata dedicata ad una discussione riguardante la radio, ed io non so come la radio possa trovare una sua connessione con la legge elettorale; o comunque, se in rapporto a determinati punti di vista vi può essere connessione per ragioni attinenti alla informazione dell'opinione pubblica (cosa d'altronde comune a tutte le leggi e non soltanto a questa), io non ritengo che si possa trovare una stretta e diretta attinenza al tema trattato.

In un'altra seduta lunghissima si è voluta esaminare la situazione personale di un collega incaricato di fare la relazione. Fortunatamente questa questione, su richiesta dello stesso collega, è stata deferita ad una Commissione speciale la quale deciderà su quello che di vero e di falso è stato detto. Comunque desidero dirvi che queste non sono cose da tirar fuori dopo quattro anni e mezzo dall'inizio della legislatura. Se vi era qualcuno che aveva da sollevare degli addebiti a carico di un qualunque collega, lo avrebbe fatto, più opportunamente al principio e non alla fine della legislatura.

A tutto questo si devono poi aggiungere i discorsi fiume degli onorevoli Pajetta, La Rocca, Almirante ed altri, discorsi che avrebbero potuto dire in breve tempo quello che hanno detto in molte ed estenuanti ore.

Un altro motivo per cui la discussione in Commissione è stata limitata è questo: si tratta di una legge che, mentre propone una riforma sostanziale, dal punto di vista formale si riferisce quasi integralmente a quello che era il testo unico della legge adottata nel 1948 che a sua volta era ripreso dalla legge del 1946.

E pertanto non c'era motivo per andare molto per le lunghe nella discussione in Commissione.

Per fare un esempio, la legge elettorale del 1919 fu una legge per cui si passò dal sistema uninominale a quello proporzionale. Il disegno di legge relativo innovando nella forma e nella sostanza, è naturale che l'iter di quel provvedimento legislativo dovesse essere molto più lungo di quello percorso dall'attuale disegno di legge.

Da parte dell'onorevole Pajetta sono state fatte poi tre osservazioni: la legge verrebbe

imposta al paese, verrebbe imposta alla Camera, verrebbe imposta ai singoli deputati.

Per quanto riguarda la prima osservazione si può rispondere che nella legge in esame vi è qualcosa che, se non nella forma, almeno nella sostanza, ci riconduce al *referendum*. Se il paese non vorrà che questa legge sia applicata, negando la maggioranza assoluta ai partiti apparentati, sostanzialmente la priverà di ogni effetto.

Non capisco poi come la legge sarebbe imposta alla Camera. È una legge che viene presentata dal Governo, il Governo è espressione della maggioranza, e probabilmente (io dico probabilmente per una questione puramente formale, altrimenti direi certamente) questa legge sarà votata dalla maggioranza. Perciò si può dire che forse è imposta alla minoranza, ma non alla maggioranza della Camera. Ed è normale che le leggi che non sono di gradimento della minoranza siano ad essa imposte.

Si dice, poi, che la legge sarebbe imposta ai singoli deputati. I deputati sono coloro che formano il Parlamento, e siccome per votare una legge è necessaria una maggioranza, sono i singoli deputati che votano liberamente le leggi e votandole, e se sono in numero, realizzano la maggioranza senza alcuna imposizione o coercizione per i singoli. Sembra, a quanto dice l'onorevole Pajetta, che nei confronti dei deputati della maggioranza non so quale organo di partito o di Governo avesse adoperato il sistema che usava il padre della monaca di Monza per far fare monaca la Gertrude. Qui nessuno deve prendere l'abito talare: qui vi sono dei deputati che debbono stabilire col proprio criterio e influire con la propria volontà circa le decisioni da prendere.

D'altronde, proprio in rapporto alla ricordata legge del 1919, debbo ribattere un'altra osservazione che si è fatta in questa sede. Ci si è detto che le leggi elettorali non dovrebbero essere discusse alla scadenza della legislatura. A questo proposito debbo osservare che le poche leggi elettorali che sono state varate nel nostro paese, o sono state emanate alla scadenza della legislatura, o non molto lontano da questa scadenza. Debbo dire che proprio la legge del 1919 è stata varata in un periodo nel quale la legislatura era già scaduta, ma fu riconfermata per un anno, sia pure attraverso una legge legittima, e nelle dovute forme...

Una voce all'estrema sinistra. È spiegato nella relazione!

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

PECORARO. Praticamente fu come ho detto. E nessuno pensò di avanzare una eccezione di carattere formale sulla legittimità della legge del 1919, varata in un periodo in cui la legislatura era stata prolungata per ragioni non attinenti a motivi di legislazione elettoralelistica.

Un altro problema di carattere pregiudiziale che è stato discusso e controverso, è stato quello della costituzionalità del provvedimento. L'onorevole Moro e il ministro dell'interno hanno dato, in proposito, spiegazioni così chiare ed esaurienti che mi sembrerebbe quasi di rimpicciolirle a volerne parlare. Dalla documentazione presentata, specialmente da parte del ministro dell'interno, è stato dimostrato, con argomenti probanti e dirimenti, che nella Costituzione non vi è traccia di disposizioni che impongano al paese la proporzionale; non solo, ma vi è invece un voto contrario dal quale risulta tassativamente respinto un articolo che voleva conferire un crisma costituzionale alla proporzionale.

Inoltre, nella relazione di minoranza è citato un ordine del giorno in cui si dice che la prossima Camera (siamo nei primi mesi del 1948) doveva venire eletta con il sistema della proporzionale; però la medesima relazione ha dimenticato di aggiungere che la Costituente approvò un altro ordine del giorno, secondo il quale il Senato doveva essere eletto con il sistema uninominale.

L'onorevole Francesco De Martino, parlando in sede di pregiudiziale, ha detto che nel nostro sistema legislativo non esiste altro metodo elettorale che quello della proporzionale: ed ha chiarito che ciò per la Camera era ovvio, per il Senato altrettanto, salva la eccezione dei collegi nei quali un partito avesse raggiunto una maggioranza del 65 per cento.

Ma, come abbiamo visto, vi era invece un ordine del giorno che disponeva per il Senato il collegio uninominale. Ora, io ritengo, per mio conto, che l'ordine del giorno che riguardava la proporzionale e la Camera avesse valore per la prima legislatura, mentre l'ordine del giorno che riguardava il Senato non avesse, a mio parere, valore esclusivamente per la prima legislatura.

Orbene, l'ordine del giorno che riguardava la Camera è stato eseguito per quell'ambito per cui era stato predisposto. L'ordine del giorno per il Senato non è stato eseguito affatto perché, pur avendo stabilito dei collegi nei quali attraverso una maggioranza qualificata avrebbe funzionato il sistema del collegio uninominale, tale maggioranza qualifi-

cata fu tenuta così alta che sostanzialmente si venne ad introdurre la proporzionale.

Mentre la relazione di minoranza si avvale dell'argomento dell'ordine del giorno riguardante la Camera per affermare che lo spirito dei costituenti era di inserire il criterio della proporzionale nella struttura costituzionale del nostro sistema giuridico e non soltanto quindi in una semplice legge; io mi permetto di opporre che la Costituente proprio questo non intendeva fare: non l'intendeva fare per la Camera e non l'intendeva fare per il Senato, perché dichiarò *apertis verbis* che il Senato si doveva eleggere con il collegio uninominale anche se poi con un artificio raggruppò i collegi e fece funzionare la proporzionale.

Ora se lo spirito dei membri della Costituente, fosse stato dichiaratamente proporzionalistico essi si sarebbero preoccupati di fare almeno una dichiarazione anodina e generica che correggesse l'ordine del giorno Nitti in cui si stabiliva per il Senato il sistema del collegio uninominale.

L'onorevole Togliatti nel suo notevole intervento ha mosso delle obiezioni alla costituzionalità della legge e ha citato, fra l'altro, una opinione del compianto onorevole Giovanni Amendola. Ma non è male, quando si cita il pensiero di qualcuno, citarlo nella sua interezza e non frammentariamente, perché soltanto quando se ne dà una rappresentazione compiuta, esso risulta inquadrato in un sistema organico.

L'onorevole Giovanni Amendola sosteneva che la legge del 1923 era essa stessa una riforma costituzionale. Naturalmente si pronunciò nettamente contro la legge: non avrebbe potuto parlare diversamente. Egli parlò di riforma costituzionale sostenendo giustamente che quella legge trasformava i pochi fascisti della Camera del 1921 e loro solidali in un gruppo di 356 deputati; i quali avrebbero avuto facilmente la possibilità di effettuare modifiche costituzionali. In questo senso la legge era essa stessa una riforma costituzionale.

Ma questa nostra legge trova un Parlamento in cui i quattro partiti apparentati hanno una consistenza appunto di 370 membri e ben differente dalla Camera del 1921 (quella che Mussolini intendeva trasformare a suo uso e consumo) e questi quattro partiti si vedrebbero attribuiti — se conseguissero la maggioranza assoluta — 380 seggi e cioè dieci in più di quanti ne hanno attualmente, ma non abbastanza per ottenere la maggioranza dei due terzi, richiesta dalla Costituzione...

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

SALA. Come votò il vecchio onorevole Pecoraro?

PECORARO. Esattamente come l'onorevole Amendola: si astenne. Quindi posso essere perfettamente tranquillo su questo punto.

COPPI ALESSANDRO. Onorevole Sala, se ella paragona questa legge a quella Acerbo, dimostra di non conoscere neppure quest'ultima!

PECORARO. Prego l'onorevole Sala, che ha dei parenti politici a suo modo, di informarsi circa l'atteggiamento dell'onorevole Cerabona (tanto per fare un nome) nei confronti della legge elettorale fascista.

SALA. Ma io non parlo dei miei cugini o dei miei nipoti. Io parlavo di suo padre, il liberale onorevole Pecoraro.

PECORARO. Non era liberale, era popolare: ed espresse la stessa opinione degli onorevoli Gronchi, De Gasperi e degli altri del gruppo. (*Interruzione del deputato Sala*).

Quindi, i mutamenti costituzionali che si potranno fare con la prossima Camera, che, nell'ipotesi della maggioranza, sarà di 380 invece di 370 dell'attuale Camera, saranno presso a poco quelli che si possono fare con questa Camera. I mutamenti costituzionali si possono fare con qualsiasi tipo di Camera, ma naturalmente non potrà essere semplicemente il gruppo dei partiti apparentati a farli, perché mancherebbe il numero sufficiente. E questo è stato fatto con cognizione di causa, appunto per evitare alcune critiche che non avrebbero mancato di appuntarsi contro presunte velleità dei partiti apparentati.

Passando ad esaminare ora argomenti di carattere più pertinentemente politico, desidero affrontare brevemente il problema della democraticità della legge in esame; e discutere cioè l'asserzione qui fatta secondo la quale la democrazia possa esistere, nella piena accettazione della parola, esclusivamente con la proporzionale.

Gli onorevoli Basso e Dugoni hanno sostenuto che la democrazia è morta dove non vi è proporzionale. Ora io desidererei che i colleghi di quel settore non fossero troppo rigidi in certe asserzioni. Signori miei, vi è tutto un immenso territorio al di là della cortina di ferro che è in un reggimento che viene dichiarato di democrazia popolare. Io non credo che, per voi almeno, l'aggettivo « popolare » debba debilitare il sostantivo « democrazia ». La Romania, la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria sono sempre delle democrazie? Ed allora perché non vi si applica la proporzionale? Io non voglio dire che in questi paesi non vi sia democrazia, debbo, però, in con-

trasto con quanto hanno detto gli onorevoli Dugoni e Basso, pensare che non sono democrazie semplicemente quelle in cui si applica la proporzionale. (*Interruzione del deputato Sala*).

Vi sono dei paesi che tradizionalmente sono ritenuti democratici. Anzi ritengo che il termine democrazia nella sua moderna accezione ci sia venuto principalmente dalla Francia e dall'Inghilterra. Ora, diavolo falla: mi dispiace di dover rilevare, in contraddizione con quanto hanno sostenuto l'onorevole Dugoni e l'onorevole Basso, che in questi due paesi non si applica la proporzionale (io però non oserei ritenere decentemente che la Francia e l'Inghilterra non siano delle democrazie).

Quale sistema elettorale si applica in Francia? Qui ne sono stati fatti degli accenni un po' generici. Tanto per precisare, in Francia c'è una legge elettorale in cui ci sono quattro sistemi elettorali, due per il territorio metropolitano, due per i territori coloniali o sotto protettorato francese. Restringendoci semplicemente a quello che è il metodo applicato nel 95 per cento del territorio metropolitano, noi troviamo la Francia divisa in tanti collegi, in ciascuno dei quali si eleggono da 4 a 5 deputati. In questi collegi si attua lo scrutinio di lista, con questa particolarità: che se un partito, o un gruppo di partiti apparentati, prende il 50 per cento più uno dei voti, tale partito o gruppo avrà la totalità dei seggi; se invece nessuno prende il 50 per cento più uno dei voti, i seggi vengono ripartiti in misura proporzionale. Io non voglio fare una disquisizione e tanto meno esprimere un parere sul sistema elettorale francese, ma mi limiterò a far osservare che una legge elettorale quadripartita come quella che si applica in Francia dovrebbe dare minor affidamento di organicità, di democraticità, di eguaglianza fra i cittadini di quanto non faccia un sistema elettorale univoco ed organico quale è quello di cui stiamo discutendo.

Non voglio nemmeno rappresentare alla mia mente quello che sarebbe avvenuto se il Governo avesse presentato un progetto di legge che in qualche modo si fosse avvicinato a quello che è stato adottato in Francia. Mi permetto puramente e semplicemente di far osservare agli onorevoli colleghi e in particolare modo a quelli dell'opposizione, che nella nostra Assemblea i diritti di quest'ultima sono assicurati in senso assoluto, se anche non nella misura che essi vorrebbero (dal momento che la maggioranza non può fare soltanto le leggi che fanno comodo alla mino-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

ranza). Se dovessimo fare il caso limite (ed ho visto che i casi limiti sono particolarmente cari agli estensori della relazione di minoranza) dovremmo dire che, con un progetto del tipo di quello approvato in Francia, si potrebbe verificare anche il caso della esclusione assoluta di deputati dell'opposizione, vuoi di destra vuoi di sinistra, dalla Assemblea. Questo pericolo non corrono certamente i partiti che dovessero rimanere in minoranza alle prossime elezioni, perché, grazie alla legge in discussione, essi si vedono assicurato un 35 per cento dei seggi, percentuale con cui possono congruamente esercitare il loro diritto di critica e di controllo.

C'è da aggiungere un altro particolare. Nella seduta del 27 aprile 1951, all'Assemblea nazionale francese un deputato che sosteneva la legge degli apparentamenti, dichiarò di ritenere legittimo e democratico il sistema proposto, pur ammettendo che i partiti democratici non avrebbero probabilmente ottenuto più del 45 per cento dei suffragi (e quindi non la maggioranza assoluta, come è invece richiesto nella nostra legge) mentre il 30 e il 25 per cento sarebbero andati rispettivamente ai comunisti e ai gollisti. Orbene, io credo che nessuno possa dire davvero che in Francia, dopo che si sono svolte le elezioni con questo sistema, si sia agito con intendimenti antidemocratici e ci si sia serviti del numero per conculcare le libertà democratiche e il regime rappresentativo. Perché si dovrebbe pensare ciò del nostro paese, qualora l'elettorato ritenga di dare la maggioranza assoluta a un gruppo di partiti allo scopo di assicurare la stabilità della democrazia? Questi sono interrogativi ai quali credo che non si possa rispondere che in un solo modo.

Ho sentito dire che il metodo elettorale inaugurato l'anno scorso in Francia non sarebbe conforme alle norme della democrazia: in effetti sarebbe più esatto dire che non è conforme agli intendimenti e agli interessi del partito comunista. Debbo dichiarare invece che non ho sentito sollevare obiezioni contro i sistemi elettorali in vigore in America e specialmente in Inghilterra. Ma come va, onorevoli colleghi, che in Inghilterra non esiste la proporzionale? In Inghilterra esiste infatti il sistema elettorale del collegio uninominale, ed una particolare forma di sistema uninominale in cui i deputati vengono eletti esclusivamente con la maggioranza relativa; cosicché naturalmente, se sono due i partiti in concorrenza, sarà necessaria la maggioranza assoluta, ma se sono tre, o quattro, si potrà dare anche il caso che un deputato venga eletto con

il 40 o con il 35 per cento dei voti, anziché con la maggioranza assoluta.

Ho notato da parte vostra un certo pudore, un certo riserbo a parlare del sistema elettorale vigente in Inghilterra.

MICELI. In Inghilterra vi sono due partiti.

PECORARO. Ripeto che nessuno, come non ha affermato, così non riterrà di poter affermare che in Inghilterra non esista la democrazia. Ora, nonostante esista questo sistema elettorale, in genere si verifica il fatto che dove c'è la maggioranza nel paese si riproduce una maggioranza nel Parlamento; così che quando in Inghilterra c'è la maggioranza di un certo partito nel paese, in genere si riproduce la medesima maggioranza nel Parlamento. Invece, per una circostanza di carattere fortuito, ma connessa al sistema, nelle elezioni del 1951 non c'è stata questa corrispondenza, e ad una maggioranza di voti, per verità non molto larga, ma pur sempre maggioranza, dei laburisti, ha fatto riscontro una minoranza di seggi nel Parlamento per i laburisti e una maggioranza per i conservatori.

Il che significa che i sistemi elettorali, per quanto democraticissimi, possono presentare delle anomalie, mentre il nostro — lo diciamo ancora una volta — se non si verifica il caso della maggioranza assoluta, non produrrà questi effetti.

Poco fa ho citato il discorso che il compianto onorevole Giovanni Amendola pronunciò alla Camera il 13 giugno 1923 sulla legge elettorale fascista. Mi permetto di citarlo un'altra volta appunto per dimostrare che non è una *communis opinio* che la democrazia sia la proporzionale e la proporzionale la democrazia. Ma vediamo che cosa dice Giovanni Amendola: « Per quello che si riferisce alla proporzionale, devo stabilire, per quanto mi riguarda, che l'opposizione alla legge proposta — che era, come sapete, la legge fascista — non coincide, nel mio punto di vista, con la difesa della proporzionale. ...non sono io qui il difensore d'ufficio di questa legge che nel 1919, se io fossi stato alla Camera, non avrei votato e di fronte alla quale, come i colleghi popolari ricorderanno, io ho sostenuto, fra pochissimi deputati dell'altra legislatura, una vera battaglia per impedire che essa fosse trasferita nel campo amministrativo ».

MARTUSCELLI. Ella cita Amendola a sproposito.

PECORARO. Onorevole collega, il testo citato parla abbastanza chiaramente, e si tratta della legge votata nel 1919. Questa volta chi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

ha parlato a sproposito — mi consenta — è stato lei.

Ora mi pare che sarebbe anche opportuno di aggiungere qualche altra opinione di alte personalità che sono state qui citate ed anche di qualcuna che non è stata citata. Di una persona non posso riprodurre l'opinione, o almeno non avendo fatto uno studio esegetico molto approfondito, non ho potuto trovare da parte di essa delle proposizioni specifiche nei riguardi della proporzionale, del collegio uninominale o di altre forme e sistemi elettorali; però è una persona la cui ombra aleggia qua sopra, e non tanto su questi banchi, per quanto fosse un democratico convinto, ma aleggia più verso quei banchi: ed è l'onorevole Giovanni Giolitti, signori della estrema sinistra (tanto, quelli dell'estrema destra non ci sono).

L'onorevole Giolitti è stato, come sapete benissimo, presidente della Commissione parlamentare nominata espressamente in vista della presentazione della legge Acerbo del 1923. Lungi da me, sia ciò ben chiaro, adesso e per il prosieguo della discussione, il minimo senso di riverenza per la legge Acerbo. (*Comementi all'estrema sinistra*).

Però a me piace di citare anche gli autori che sono particolarmente grati al cuore e alla mente degli amici dell'estrema sinistra.

Orbene, l'onorevole Giolitti pur non avendo mai parlato sulla legge Acerbo, da presidente della Commissione, votò fra quelli che proposero alla Camera l'accettazione di questa legge. E, tanto per riandare a queste vicende di carattere un po' storico, dovete sapere che quella Commissione era composta di 18 membri e che i membri che votavano in una certa maniera e che formavano la maggioranza erano 10 e quelli che formavano la minoranza erano 8. Quindi, se l'onorevole Giolitti non avesse votato con la maggioranza (anche se in Italia non usa — come in Inghilterra — che in caso di uguaglianza di voti il voto del presidente sia determinante), non vi sarebbe stata una maggioranza a favore della legge Acerbo.

E non solo c'era l'onorevole Giolitti presidente, ma c'era l'onorevole Orlando vicepresidente. Io l'ho sentito più di una volta citare con ossequio e reverenza e ammirazione dall'onorevole Togliatti e da suoi colleghi nei loro interventi; l'ho sentito citare anche stasera quando si è parlato della sua opinione circa la inopportunità della presentazione di questa legge ad una scadenza piuttosto vicina alle elezioni politiche. Ebbene, l'onorevole Giolitti era il presidente, l'onorevole Orlando era il vicepresidente, insieme con l'onorevole

Salandra, di questa Commissione che aderì alla legge elettorale che dava col 25 per cento la maggioranza assoluta al listone fascista; e cioè di una legge che indubbiamente sovvertiva l'ordinamento costituzionale; e che era la completa antitesi — come adesso andremo a vedere — nei confronti di quella discussione.

Ora come va che questi uomini, da voi assunti, almeno *pro tempore*, come numi tutelari; come va che essi, con le idee che avevano e col modo con cui agirono riguardo alla legge elettorale fascista, continuano per voi a rappresentare gli autentici campioni della democrazia, a confronto di noi che ne vorremmo invece mortificare ed avvilire le istituzioni, con una legge che è chiaramente molto più democratica e legittima di quella tenuta a battesimo da loro?

Ho sentito nei diversi interventi dei giorni scorsi, istituire un paragone fra questa legge e la legge Acerbo; questa sera, poi, l'onorevole Dugoni ha detto: questa è una legge peggiore di quella Acerbo. Io mi sono sforzato di rendermi conto delle argomentazioni con le quali l'onorevole Dugoni cercava di spiegare perché la legge proposta dal Governo merita questa condanna. Non vi sono riuscito. Comunque, tengo a chiarire alcuni punti che dimostrano la diversità sostanziale di questa legge da quella Acerbo. Il primo punto è quello relativo all'apparentamento. Bisogna subito avvertire che il meccanismo dell'apparentamento nella più probabile delle ipotesi non consente ad un unico partito di prendere la maggioranza. E cioè, nel fatto in ispecie, il nostro partito, il quale ha certamente una situazione molto ragguardevole nel paese, e che viene da una maggioranza assoluta, pur con l'apparentamento, per quanto possa sembrare cospicuo il numero dei seggi che viene attribuito alla maggioranza, probabilmente non otterrà la maggioranza assoluta.

Penso che questa sia da ritenere una essenziale differenza fra questa e la legge Acerbo.

Ieri l'onorevole Corbino, parlando di questa legge, diceva che l'apparentamento consente un vantaggio molto ragguardevole per i partiti democratici che fiancheggiano la democrazia cristiana, e siccome uno dei nostri amici gli fece osservare che questo apparentamento veniva costituito per realizzare un « fine comune », l'onorevole Corbino dichiarò: il « fine comune » è quello di conquistare dei seggi in più, di ottenere dei mandati parlamentari in più.

Onorevoli colleghi, dei mandati in più: è chiaro, è la materia stessa della legge che li

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

comporta; ma quando i nostri colleghi parlavano di « fine comune » è altrettanto chiaro che non intendessero dire che il fine fosse di prendere dei seggi in più; prendere dei seggi in più è a sua volta un mezzo; questa legge è un mezzo per conseguire un altro mezzo e cioè una solida posizione alla Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questa solida posizione consentirà di realizzare come fine politico comune, il funzionamento dello Stato e delle istituzioni democratiche. In questo senso, ritengo che l'onorevole Corbino — che non mi sembra sia stato molto felice nella sua esposizione di ieri — non abbia considerato nel suo giusto valore l'interruzione che gli veniva fatta da qualche collega della maggioranza.

Ma vi è un'altra differenza fra questa legge e quella del 1923. Allora si trattava di una legge esplicitamente antidemocratica e antiparlamentare. Mussolini aveva dichiarato che la sua era una legge contro il Parlamento, che egli avrebbe potuto fare un colpo di Stato, che avrebbe potuto trasformare il Parlamento in un bivacco di manipoli, e che avrebbe potuto eliminare quelle comparse che si aggiravano a Montecitorio, e che non lo aveva fatto per longanimità. Egli voleva insomma una Camera obbediente e servile. Ed invece questa legge (voi non sarete d'accordo: è naturale che sia così, poiché sedete su quei banchi) questa legge presentata dal Governo intende precisamente che sia mantenuta la democrazia, che sia mantenuto il regime parlamentare, che siano difese le libertà. Si tende con essa ad evitare una maggioranza labile, che potrebbe essere sottoposta all'estrosità di qualcuno rimasto scontento nell'ambito di un partito o frazione di partito. Il vantaggio della democrazia, è quello di consentire un individualismo, che purtroppo diventa talvolta letale e non permette di conseguire gli intenti che la democrazia si propone. Orbene, è giusto che vi sia un margine tale che possa ovviare agli scantonamenti di qualche elemento della maggioranza (fenomeno che potrebbe derivare non da ragioni di carattere politico o morale, ma di carattere personale o da una visione particolaristica delle cose), ed è giusto che esso abbia una ragionevole consistenza. Quindi la legge ha una sua ragione abbastanza chiara perché se ne raccomandi l'approvazione.

Quale sarebbe la situazione qualora non vi fosse la legge che abbiamo predisposto? L'onorevole Dugoni ha detto che la maggioranza avrebbe una prevalenza di 4 voti; l'onorevole Nenni ha detto che ne avrebbe 3. Quindi, da quella parte si ammette che lo schiera-

mento del centro democratico avrebbe una maggioranza; però sarebbe uno schieramento troppo esposto agli attacchi spesso indiscriminati dell'opposizione. Nell'attuale situazione politica ad uno schieramento politico comunista e socialfusionista quantitativamente quasi immutato dalle ultime consultazioni elettorali (perché uno degli elementi salienti della nostra situazione politica è che il vostro schieramento avrà un leggero aumento, ma non un aumento che potrebbe farvi aspirare alla maggioranza, qualora nell'agone politico italiano vi fossero soltanto la democrazia cristiana e il partito comunista) si contrappone uno schieramento democratico — quello dei partiti apparentati — sulla cui destra si è incuneata una formazione variamente composita, ma che per fattori di ordine prevalentemente sentimentale può avere, specie in alcune zone del territorio nazionale, più facilmente influenzabili da questo sentimento, una presa di qualche consistenza.

L'onorevole De Gasperi lo ha fatto presente a Predazzo e altrove. Noi lo ripetiamo come motivo fondamentale dell'esistenza di questa legge: qualora il margine a vantaggio dei partiti democratici fosse veramente irrisorio, le forze coalizzate di questi raggruppamenti di sinistra e di destra potrebbero aver ragione della stabilità del Governo, della funzionalità delle istituzioni rappresentative, del funzionamento della democrazia.

Questo schieramento, per quanto si realizzi esclusivamente sopra un terreno negativo, pur si può realizzare. Lo abbiamo visto realizzarsi anche in questa discussione. Abbiamo ascoltato il discorso dell'onorevole Viola ed abbiamo visto la trasmigrazione dell'onorevole Basile, monarchico, verso i banchi dell'estrema sinistra per cercare delle firme affinché potesse essere effettuata una votazione a scrutinio segreto; trasmigrazione che è apparsa ai miei occhi la farsa o la parodia di una trasmigrazione già di per se stessa abbastanza frivola che fece ai suoi tempi D'Annunzio in questa medesima aula parlamentare.

Comunque questo eventuale concentramento dell'estrema destra e dell'estrema sinistra non potrebbe avere in nessun caso un programma positivo. Signori dell'estrema sinistra, noi non abbiamo dimenticato quello che avete fatto per quattro anni contro l'estrema destra. Non abbiamo dimenticato quale atteggiamento avete preso nei confronti dell'estrema destra.

FARALLI. Contro i fascisti responsabili sì, non contro l'estrema destra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

PECORARO. Contro i fascisti certamente; e fino ad un certo punto, avete avuto ragione di assumere un atteggiamento di rigore. Ma noi non dimentichiamo l'atteggiamento che avete tenuto ad esempio giorni or sono nei confronti dei monarchici, quella reazione che avete avuto per alcune parole di cordoglio pronunziate nella circostanza della morte della ex sovrana d'Italia.

Quindi, questa concentrazione, se si realizza sul piano tattico e in funzione negativa; non può trovare un punto sostanziale e politico di amalgama, perché è fuori della democrazia, per natura, o per dichiarato proposito o per tendenza o per istinto; e non essendo nella democrazia non conosce il reciproco rispetto che conduce alla reciproca convivenza. Soltanto la democrazia consente il sussistere delle istituzioni delle quali in questo momento noi ci stiamo avvalendo, e che non sussisterebbero se voi aveste la maggioranza. I vostri partiti, le vostre ideologie, conoscono soltanto una forma di Stato, di governo, di istituzioni, rispondenti al loro rigido, univoco, anelastico schema: il fascismo o il comunismo, in ogni caso la dittatura. Quindi: oggi alleanza per battere la democrazia cristiana o meglio la democrazia senza aggettivi; domani lotta fino all'ultimo sangue finché una parte divenga soccombente e l'altra possa trionfare definitivamente.

In queste condizioni, può la democrazia, di cui si sia constatata e accertata la reale maggioranza in una elezione liberamente esplicitasi, può la democrazia rinunciare ad essere tale? o rischiare, a causa di un qualunque motivo occasionale, di rinunciare ad essere vera democrazia? Il quale motivo occasionale potrebbe essere — come abbiamo detto — il disagio di un uomo o il disparere di un partito, o il diverso orientamento di una frazione di un altro partito.

Se la democrazia dovesse fruire di una maggioranza marginale e se pure il margine di questa maggioranza venisse a dislocarsi, l'antidemocrazia diverrebbe maggioranza, marginale quanto si vuole, ma maggioranza; e allora tutte le eccezioni costituzionali e politiche che avete sollevato — e che, in definitiva, ritenete rappresentino la forza delle vostre argomentazioni — verrebbero a cadere, perché, in queste condizioni, il dilemma è una tenaglia e voi non potete riuscire a liberarvene. O voi ritenete che, attraverso la rappresentanza, si debba rispettare la volontà del paese (volontà che si esprime nella maggioranza), e allora non importa che questa maggioranza sia formata dal 51, dal 52 o dal 65

per cento; ovvero i deputati non sono tenuti a rispettare la volontà del paese, il che si verificherebbe in caso di dislocamento della maggioranza. Allora, però, si contravverrebbe allo spirito della rappresentanza proporzionale, che vuole appunto una rispondenza fedele nei rappresentanti allo spirito ed alle intenzioni del paese. Intenzioni che si realizzano non soltanto nella critica e nell'opposizione, ma in primo luogo nella formazione e nel funzionamento della maggioranza.

Il sistema proporzionale si propone di rendere sempre più difficili gli scantonamenti che facciano leva su eventuali sentimenti e ragioni particolaristiche, e contro quella che è la volontà espressa dalla maggioranza del paese.

Eprimo, inoltre, una mia opinione personale, che non so se sia condivisa dagli amici del partito e dal Governo, ma a me sembra ortodossa e fondamentale. Credo che vi sia anche un'altra esigenza. Se noi abbiamo la maggioranza del 51-52 per cento, una delle realtà che viene ad abolirsi è una dialettica nell'ambito di quelli che riteniamo siano i partiti della democrazia; invece, con il 65 per cento, vi può essere anche una dialettica, vi può essere anche ciò che, poco fa, uno di voi dell'estrema rimproverava all'onorevole Saragat, adducendo che il partito socialista in Francia è all'opposizione. E perché non dovrebbe esserci? Ma domani, nella formazione della Camera in cui vi sia un margine di maggioranza che arrivi fino a 380 deputati, vi può essere una dialettica; vi può essere un partito socialista all'opposizione con intenti democratici.

Il regime parlamentare implica la critica e il controllo da parte di tutti i partiti; da quelli antidemocratici, noi li subiamo come una necessità della quale non riteniamo di dover fare a meno: e ciò non riteniamo, per un rispetto per la democrazia, e per la libertà sia nostra che vostra; ma non vi è dubbio che preferiamo quelli dei partiti che, come noi, si ispirano a sentimenti di democrazia e di libertà.

Si può verificare benissimo la circostanza opportuna e ben produttiva, che uno dei partiti nell'ambito dell'apparentamento non faccia parte della maggioranza governativa, ma faccia parte di quella base parlamentare democratica, la quale rispetta quei principi essenziali, ai quali noi siamo attaccati e che, soli, riteniamo possano condurre alla prosperità e al progresso civile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La legge che è stata predisposta implica e sottintende un'altra finalità, che non so se

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

qualificare politica o morale o psicologica. Ma certamente è molto utile al fine di mettere in termini di chiarezza la vicenda della lotta politica del nostro paese. Tale finalità sarebbe appunto quella di evitare confusioni. La mente dell'elettore, in questa sarabanda — non soltanto verbale — delle elezioni politiche, finisce con l'essere ottenebrata ed annebbiata e col sentirsi dubbiosa e perplessa circa la posizione da assumere e l'orientamento da seguire.

Quando c'è qualcuno che parla in tono infocato della esigenza preminente dell'azione nazionale da difendere contro gli assalti del mondo intero (voi sapete a chi ci riferiamo); quando c'è contemporaneamente qualche altro che parla in termini che sanno di apocalissi per una società che si deve purificare attraverso una rivoluzione; quando c'è contemporaneamente una terza voce che parla il linguaggio della moderazione, della evoluzione, dell'interesse nazionale (che non sia il nazionalismo o sciovinismo), delle necessarie sintesi internazionali che non vagheggino internazionalismi di marca moscovita; quando ci sono nello stesso periodo, nello stesso comune, nella stessa piazza tre oratori o tre altoparlanti, che affermino, così disparatamente, ciascuno una propria verità; quando c'è tutto questo, noi ci rendiamo conto che i cittadini di un paese come il nostro possano trovarsi nella perplessità, nel dubbio, nella incertezza.

Le estreme godono del vantaggio di prediche furibonde e messianiche, fruiscono della opportunità di chi, per non aver dato prova di come sa comportarsi nel governare, può fare sperare di comportarsi meglio del governo in carica; di un governo, di partiti che, necessariamente, per il fatto stesso di aver governato, possono avere creato motivi di scontento, di inquietudine, di insoddisfazione. Ma non ci dicono, i signori dei regimi totalitari, che, una volta raggiunto il potere, dimenticheranno promesse ed impegni ed il paradiso in terra a breve scadenza; e ricorderanno soltanto l'insegnamento di Lenin secondo il quale una piccola accolta di uomini deve condurre la rivoluzione, senza il soccorso e il consenso di nessuno, sterminando inesorabilmente tutti quanti possano essere ritenuti capaci di albergare un sentimento, un soffio di libertà, di indipendenza, di autonomia morale.

Questa confusione, il disegno di legge a voi presentato, vuole evitare. Noi desideriamo sapere nettamente chi crede nella democrazia e chi della democrazia si serve per realizzare questo meriggio di Saturno, pronto ad adope-

rare gli strumenti della democrazia per distruggere la democrazia stessa.

La democrazia, come istituzione che nasce e prospera unicamente sul fertile terreno delle civili libertà, consente a ciascuno di quanti in essa credono uno speciale modo e sistema di essere democratici: si può essere essenzialmente nutriti di quel lievito di libertà, che significa unità e indipendenza del nostro paese, substrato della vita politica nazionale, nell'autonomo sviluppo della personalità umana; si può affermare un'esigenza di moralità laica quale affiora nello spirito, negli scritti e nel sacrificio di Giuseppe Mazzini; si può propendere alle aspirazioni di giustizia sociale integrale che invochi un più incisivo intervento dello Stato come moderatore e distributore; si può innestare al vecchio tronco del cattolicesimo, del cristianesimo e del vangelo, con modi nuovi, le istanze aggiornate e rinnovellate che essi medesimi — cristianesimo e vangelo — portarono agli uomini di buona volontà: libertà e giustizia per tutti; si può fare questo e riunirsi ed apparerarsi nell'unico denominatore comune della democrazia con la « d » maiuscola, con le lettere stampate a fuoco, come istanza basilare, imprescindibile, inconfondibile dello spirito umano, della società e degli uomini contro tutte le deformazioni e le confusioni essenzialmente antidemocratiche perché speculano sulla miseria e sull'ignoranza. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giuliana Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI GIULIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione della legge Scelba ha portato quanti di noi crebbero alla vita ed alla lotta politica, sentendo così sovente parlare della legge Acerbo e delle conseguenze che ebbe sulla rapida evoluzione del fascismo verso la dittatura, a riflettere sull'analogia fra le due leggi. Queste analogie sono, in verità, tali che io sono veramente stupita che una simile legge sia stata presentata da un Governo che annovera tra i suoi membri uomini che nel 1923 furono duramente impegnati contro la legge Acerbo.

Scrisse allora *Il Popolo* che « il problema politico di fondo stava nell'individuare, dietro la legge Acerbo, la tendenza del fascismo a smantellare la costituzione ». Lo stesso credo si possa dire oggi. In effetti, tutto sta nel rendersi conto dei motivi che hanno determinato la democrazia cristiana a presentare questa legge ed a prevederne gli sviluppi. Non stiamo, cioè, discutendo della legge in sede tecnica, ma del modo in cui essa può condizio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

nare la vita democratica del nostro paese, vale a dire quella « democrazia politica » della quale oggi parlava l'onorevole Saragat. È proprio da questo punto di vista che le analogie fra le due leggi ci sembrano assolutamente impressionanti, anche se differente è l'enucleazione tecnica dell'una e dell'altra.

Come nacque la legge Acerbo? Da quali preoccupazioni degli uomini allora al potere? E quali furono le reazioni dei partiti e soprattutto del partito popolare? Citerò, onorevoli colleghi della maggioranza, articoli del *Popolo*, documenti del vostro partito e discorsi di vostri oratori: questo non per ricorrere ad un basso artificio polemico, ma semplicemente per ricordarvi che la difesa della proporzionale è stata una difesa che voi avete assunto nel 1919, nel 1923, nel 1945, nel 1946, e che tale difesa, che tanto vi ha appassionato, oggi appassiona noi, anche se l'onorevole Saragat finge di non crederci.

Onorevoli colleghi, la marcia su Roma aveva creato in Italia un fatto nuovo, gravido di conseguenze: una minoranza extraparlamentare governava l'Italia, minoranza alla quale una Camera antifascista aveva concesso i pieni poteri, e governava l'Italia nel disprezzo del Parlamento. « Aula sorda e grigia » l'aveva definita Mussolini, di cui avrebbe potuto fare un bivacco per i suoi manipoli.

Il concetto dello Stato forte era alla base della dottrina e dell'azione fascista. Disciplina e non libertà, gerarchia e non eguaglianza, dipendenza assoluta e non sovranità del cittadino, in politica interna; imperialismo in politica estera.

Si trattava, per il governo di allora, di adeguare con mezzi pseudo-legali le leggi dello Stato italiano al costume, o meglio al malcostume fascista, smantellando il principio della sovranità popolare.

Ed il partito fascista ricorse all'espedito di una legge truffa che facesse di una minoranza una maggioranza.

Della riforma elettorale si incominciò a parlare all'indomani della marcia su Roma. La preannunciò Michele Bianchi in un discorso che suscitò commenti, dissensi e polemiche. Dissensi anche in campo fascista. Era contrario, ad esempio, al sistema maggioritario, Farinacci, il quale desiderava il ritorno al collegio uninominale, e lo ribadì in una lettera indirizzata a Mussolini.

Il 16 marzo 1923 il Gran Consiglio stabilì che una commissione, della quale faceva parte Michele Bianchi oltre ad altri esponenti del fascismo, avesse a redigere e a presentare un progetto elettorale. Con notevole senso di

humor, il partito fascista aveva messo nello stesso sacco i fautori dei più diversi sistemi elettorali, i proporzionalisti insieme con i sostenitori del collegio uninominale o del sistema maggioritario, tutti in assoluto contrasto fra di loro.

Io non so quanto strenua sia stata la difesa di Farinacci in seno alla commissione prima, e in seno al Gran Consiglio dopo; ma è certo che prevalse la tesi di Michele Bianchi, che le cronache di un tempo ci dipingono come un allegro *bohémien*, assai superficiale, e che improvvisamente, con la marcia su Roma, era diventato un autorevolissimo personaggio: commendatore, consigliere di Stato, influentissimo al Ministero dell'interno.

E nella seduta del 25 aprile, il Gran Consiglio, facendo suo un ordine del giorno di quella commissione, adottava il sistema maggioritario.

Io voglio rileggere ai colleghi quel comunicato, che sembra un comunicato della democrazia cristiana di oggi. Esso dice: « Un sommario esame dell'ultimo periodo della nostra vita parlamentare, che ha coinciso con la totale disintegrazione della vita nazionale, dimostra ad usura che detto sistema » (si tratta della proporzionale) « non garantisce affatto la progressiva esplicazione di un qualunque programma legislativo, mentre perturba, perennemente o quasi, sempre per motivi proporzionali, l'indirizzo politico seguito dai gabinetti, necessariamente basanti su eterogenee coalizioni parlamentari. E poiché la dura opera del governo fascista intesa a raggiungere la sistemazione economica del paese e la valorizzazione delle sue forze morali non può essere interrotta da nuove, infeconde, anguste lotte di frazioni, esprime il preciso proposito che la modificazione fondamentale consista nell'adozione del sistema maggioritario ». (In realtà bisogna riconoscere ai fascisti che essi avevano per lo meno il merito di chiamare le cose con il loro nome). E prosegue quel comunicato: « La commissione ritiene che soltanto questo sistema, perfettamente rispondente alle esigenze ed alla temperatura politica dell'ora presente, sia quello che pur consentendo la rappresentanza parlamentare di tutti indistintamente i partiti garantisce la formazione di una salda maggioranza e la continuità di quell'indirizzo politico che sarà consacrato dal suffragio universale ».

Tutta la stampa italiana, evidentemente, si occupò di questo comunicato. Furono in generale articoli apologetici, che magnificarono la forza, la capacità, la prova di comprensione

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

di quella nuova aristocrazia che teneva nelle mani il timone dello Stato, una aristocrazia di predoni che — direbbe l'onorevole Marchesi — differiva da voi soltanto perché non era in abito da società.

Presero netta posizione contro la decisione del gran consiglio tutti i giornali dell'estrema sinistra, alcuni giornali di informazione e il *Popolo*, che, in data del 5 giugno, dopo aver ribadito il concetto che le riforme prima di tradursi in legge debbono essere una realtà pratica, osservava: « Ma molti di coloro che si sono lasciati sedurre dal sistema del collegio nazionale non si sono accorti che attraverso una modificazione di tecnica elettorale si mira ad attuare una riforma costituzionale di capitalissima importanza? Fatta la ipotesi che il progetto in discussione venga attuato e, quindi, la lista fascista governativa conquisti la maggioranza — e che, in altri termini, il plebiscito sia assai favorevole all'onorevole Mussolini — quali possibilità di successo avrà nella Camera così formata l'opposizione che voglia impedire l'attuazione del programma di riforma costituzionale caldeggiata da Michele Bianchi? Nessuna, crediamo — continua il *Popolo* — e agli argomenti dell'opposizione si risponderà — e la risposta porterà nell'imbarazzo il contraddittore — che il paese ha già esplicitamente manifestato la sua volontà, nel senso che l'onorevole Mussolini abbia a restare per 5 anni alla testa del governo. Il pseudo cancellierato di Michele Bianchi potrà essere così sostenuto appoggiandosi alle manifestazioni plebiscitarie del corpo elettorale ». E l'organo del partito popolare concludeva: « L'Italia ha bisogno di lavorare nella pace interna e attraverso la legalità. Come ieri noi popolari ci siamo opposti con tutte le nostre forze al trionfo della sconsigliata dittatura dei piccoli Marat del bolscevismo così oggi noi vogliamo sgomberare la via per il trionfo di un nuovo Luigi Buonaparte. Per lavorare seriamente ed efficacemente a questo scopo non vediamo altro mezzo all'infuori di quello di irrigidirci nella difesa in pieno dell'attuale sistema elettorale. Esso assicura al governo una maggioranza sufficiente ad assumere quanta responsabilità vuole, ma non falsifica la volontà popolare e non altera artificiosamente i rapporti di forza delle minoranze e la loro capacità di resistenza, in certi casi doverosa, al prepotere della maggioranza ».

Civiltà cattolica, a sua volta così puntualizzava la situazione del giugno 1923: « L'opposizione aperta dimostrata dai popolari alla proposta governativa non è a dire quanto sdegno abbia suscitato nella stampa fascista la

quale è mossa in forza contro il partito popolare, non limitando gli assalti neanche contro don Sturzo. Ma all'osservatore imparziale può fare meraviglia che, per tale opposizione, si giunga a tacciare di antinazionale un partito il quale, tra le altre ragioni della sua riluttanza a votare la legge, oppone la possibilità in tempo avvenire che tale legge dia, in un sol colpo, causa vinta precisamente ai sovvertitori che, per casi non prevedibili ma non impossibili nelle vicende politiche, potessero riavere, se non tutta, almeno gran parte della antica forza ».

Come i colleghi vedono, anche i popolari sono stati tacciati di antinazionali quando hanno difeso il Parlamento e la Costituzione! La stessa rivista si poneva la domanda che oggi poniamo a noi: « E poi, se tanto è il consenso del popolo italiano, che bisogno c'è di varare una legge che preventivamente par destinata a creare una maggioranza artificiale? ».

Non soltanto, del resto, *Il Popolo e Civiltà cattolica* prendevano netta posizione contro la decisione del Gran Consiglio, ma questo faceva lo stesso congresso del partito popolare tenutosi in Torino nell'aprile del 1923; congresso antifascista alla base e collaborazionista ai vertici, congresso che praticamente aveva in sé l'equivoco che è, su un altro piano, insito nel vostro partito e nella vostra azione politica anche oggi: istanze sociali alla base, politica conservatrice al centro. In quell'occasione fu approvato un ordine del giorno presentato dall'onorevole De Gasperi il cui primo paragrafo suonava così: « ...Approva la partecipazione dei popolari al ministero (fascista) come apprezzabile concorso perché la rivoluzione fascista si inserisca nella costituzione e intendendo che la loro presenza possa e debba efficacemente cooperare alla restaurazione politica e finanziaria, alla rinascita dei valori morali e religiosi, alla pacificazione sociale e alla disciplina nazionale del paese, assicurate sulle basi indefettibili di ogni regime civile della libertà e della giustizia ». E al paragrafo 2, in evidente contrasto con questo primo paragrafo, lo stesso ordine del giorno impegnava il gruppo parlamentare popolare alla difesa più intensa e più valida della proporzionale. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*). La contraddizione dell'ordine del giorno, onorevole interruttore, la risolse Mussolini quando chiese o la fine di quell'equivoco, o l'allontanamento dei popolari dal Governo, il che avvenne.

TONENGO. Ma suo padre fino al 1923 fu con Mussolini. (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

NENNI GIULIANA. Mio padre nel 1923 era il vicedirettore dell'*Avanti!*, per sua norma.

Mentre i partiti discutevano, polemizzavano, prendevano posizione pro o contro la legge, i partiti dell'estrema sinistra — e qui sta la differenza fra il 1923 ed oggi — i partiti dell'estrema sinistra (lo dobbiamo riconoscere) erano battuti nel paese e subirono le violenze del metodo fascista.

COPPI ALESSANDRO. E noi, no?

NENNI GIULIANA. Voi ve lo siete meritato. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Ma ora, piaccia o non piaccia all'onorevole Saragat, i partiti dell'estrema sinistra si sono validamente organizzati; i partiti dell'estrema sinistra sono in condizione di contrastare questa legge.

Mentre, dicevo, questi partiti polemizzavano, discutevano, o, come i nostri, già vivevano nella quasi illegalità, la trovata di Michele Bianchi faceva strada e l'onorevole Acerbo ebbe il compito di stendere un progetto di legge che tenesse conto del nuovo sistema adottato. Con una assai strana procedura la legge fu sottoposta a Mussolini da Acerbo che si recò, la notte del 3 giugno, all'albergo Danieli dove alloggiava Mussolini. Questo forse per dar credito alla leggenda delle notti insonni del dittatore. E in quella storica notte del 3 giugno a Mussolini furono sottoposti due progetti. Uno riguardava la riforma che va sotto il nome di legge Acerbo e l'altro riguardava la concessione dell'elettorato e della eleggibilità amministrativa a determinate categorie di donne.

Questo secondo disegno di legge non ebbe mai attuazione nel nostro paese, e certo, come donne, non ce ne rammarichiamo. Era una legge limitativa e non giusta, che creava una casta di privilegiate che potevano votare ed essere elette nello specifico settore amministrativo. Il diritto di voto le donne lo dovevano conquistare 30 anni più tardi, dopo la dura esperienza del fascismo, dopo la tragica esperienza della guerra. Le donne conquistarono questo diritto nel clima di unità morale che esisteva nel nostro paese nel 1945, quel clima di unità morale che voi avete fatto di tutto per distruggere e che era scaturito dalla volontà comune del popolo italiano di dare all'Italia un ordinamento democratico.

Il Consiglio dei ministri discusse le due leggi nella seduta del 6 giugno e la legge Acerbo venne presentata alla Camera il 9 giugno dallo stesso Mussolini, il quale chiese che l'esame venisse affidato ad una speciale Commissione di deputati. Di quella Commissione

facevano parte tre ex Presidenti del Consiglio: l'onorevole Giolitti, il compianto onorevole Orlando e l'onorevole Salandra.

All'indomani della presentazione della legge il partito popolare ancora una volta tenne in un ordine del giorno a precisare la sua posizione. Diceva quell'ordine del giorno: « La direzione del partito popolare italiano e la commissione direttiva del gruppo parlamentare, riunite insieme, hanno esaminato la linea finora resa di pubblica notizia del progetto ministeriale di riforma della legge elettorale nella sua portata politica e nella sua struttura tecnica, e sono state unanimi: 1°) nel riaffermare la fede nel principio proporzionalistico, perché è il solo che garantisca l'equa rappresentanza di tutte le forze del paese, principio al quale il gruppo intende ispirarsi nelle varie fasi della discussione parlamentare; 2°) nel ritenere atto di lealtà politica, entro la linea dell'atteggiamento di collaborazione seguito dal partito anche dopo l'uscita dei rappresentanti popolari dal ministero, il passo compiuto dall'onorevole De Gasperi a nome del gruppo parlamentare per una possibile intesa col Governo sulla base del disegno di legge per la proporzionale amministrativa, approvato dalla Camera dei deputati della XXV legislatura, la quale sta ad evitare da un lato la possibilità che anche una minoranza esigua artificiosamente si tramuti in maggioranza parlamentare e, dall'altro, che si abbia una riduzione parimenti artificiosa della rappresentanza della minoranza ».

E l'ordine del giorno della direzione popolare terminava dicendo di « giudicare, di conseguenza, inaccettabile, così come viene annunciato, il progetto di legge governativo ».

Onorevoli colleghi, nelle polemiche che seguirono e nel corso delle quali cominciò la disgregazione del partito popolare, il *Popolo* tenne testa con bastante energia e il 27 giugno scriveva le seguenti parole (che oggi l'*Avanti!* potrebbe riportare e sottoscrivere): « Respingiamo le interpretazioni dei giornali più o meno ufficiosi che avrebbero additato all'opinione pubblica un ripiegamento dei popolari nella ferrea difesa della proporzionale. Lo spunto è offerto proprio da un articolo di ieri « Crisi economica e tregua dei partiti » nel quale è contenuto un minaccioso e aperto monito al Governo e ai partiti che lo seguono pedissequamente di non irrigidirsi in una questione pregiudiziale di preminenza egemonica, mentre si aggravano ogni giorno le condizioni dolorose e gravide di pericoli nel campo industriale, nel commercio, nella vita economica della nazione. Il richiamo alle rispet-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

tive responsabilità dinanzi ad una situazione così oscura, non fa deflettere il Governo di una sola linea nel suo atteggiamento di ostinata intransigenza e di coercizione sui partiti che vogliono sì collaborare ai fini della ricostruzione, ma nella libertà e nei limiti delle garanzie costituzionali. Il Governo si accomodi pure — prosegue il *Popolo* — noi ci riteniamo in diritto di fissare le responsabilità che derivano dalla sua ostinazione e che oggi sono tutte sue, in quanto esso intende soltanto ubbidire ad una necessità di costituirsi una maggioranza raggiungibile anche con l'attuale sistema elettorale. Per noi la rivoluzione fascista non può ricercare il titolo della sua legittimità se non nella forma del voto di tutto il corpo elettorale che la proporzionale assicura come conseguenza diretta del suffragio universale ».

Onorevoli colleghi, su queste posizioni il partito popolare si preparava a dare battaglia in Parlamento. La Camera iniziò la discussione della legge Acerbo il 10 luglio in una atmosfera surriscaldata, sembra, in tutti i sensi. Si era giunti all'ultima fase della polemica che doveva decidere del futuro ordinamento dello Stato. Avrebbero i partiti mantenuto le loro posizioni? Con quali argomenti gli oratori avrebbero sostenuto l'una o l'altra tesi?

Io non mi voglio, onorevoli colleghi, soffermare qui ad esaminare discorsi che pure ebbero una notevole importanza. Non dirò del discorso, ad esempio, dell'onorevole Alessio, vecchio reazionario, un uomo che così spesso era sceso in polemica con il partito socialista italiano, un uomo che nel 1921 aveva aderito alle liste fasciste, ma che nel 1923, di fronte ad un progetto sovvertitore del sistema costituzionale, volle elevare la sua voce a difesa della libertà e delle istituzioni rappresentative.

Non mi voglio occupare del discorso dell'onorevole Labriola, discorso che fu tutto un attacco alla politica del Governo e che tanti consensi ebbe dall'Assemblea. Per nostra fortuna l'onorevole Labriola è vivo e vegeto ed egli in Senato potrà riprendere il suo discorso del 1923.

Non mi voglio occupare dei discorsi dei fascisti, dei discorsi dell'onorevole Terzaghi e dell'onorevole Petrillo, i quali sostennero la legge Acerbo esattamente con gli argomenti che in quest'aula, questa volta, sono stati portati dagli onorevoli Pecoraro e Poletto. E tanto meno del discorso dell'onorevole Giunta, che meglio sarebbe stato per la dignità del Parlamento se egli non lo avesse mai pronunziato.

Né mi voglio occupare di altri discorsi che rappresentarono pagliaccesche conversioni, tradimenti o pentimenti dell'ultima ora. Non mi voglio occupare neppure del discorso che pronunciò Acerbo, discorso molto abile, che fu una difesa della sua legge nei limiti in cui una simile legge si poteva difendere, e fu una passerella gettata ai popolari e un invito a cedere. E neppure del discorso di Mussolini, discorso che fu considerato pacato, dal quale erano stati tolti tutti i termini così cari al gergo fascista: « i secondi tempi » « le seconde ondate »: terminologia comune agli oratori fascisti. Mussolini elaborò una strana teoria: teoria della libertà che non era stata violata, perché nessuno la rivendicava. « Nessuno », disse Mussolini in questa aula, quando da una settimana oratori di varie tendenze avevano preso la parola per denunciare soprusi e abusi e per prospettare dubbi sull'avvenire.

Io sono assai imbarazzata, onorevoli colleghi, nel riportare il pensiero del partito popolare. Questo pensiero fu espresso, in un nobile discorso, dall'attuale Presidente della Camera. E io non vorrei assolutamente che, citando brani del discorso dell'onorevole Gronchi, si potesse pensare che io voglia scendere in polemica con il Presidente della Camera. L'onorevole Gronchi non fu il solo oratore del partito popolare: anche l'onorevole Cappa, il nostro attuale ministro della marina mercantile, difese con giovanile ardore e con irruenza il sistema della proporzionale. Disse l'onorevole Gronchi di aver veduto nella relazione ministeriale che « tutti i motivi per i quali la riforma è sostenuta si compendiano nella necessità di avere un governo saldo, una maggioranza sicura, per evitare le fluttuazioni che hanno condotto a un succedersi vertiginoso di ministeri negli ultimi quattro anni di regime proporzionalista. Osservatori indubbiamente seri e ponderati oppongono che una considerazione di questo genere, attribuendo soltanto a un congegno elettorale, che è un mezzo e uno strumento, la causa di una decadenza parlamentare, la quale è materiata da cause ben più complesse e profonde, dal rapporto dei movimenti di idee nella vita politica del paese, dà ad un sintomo il valore del male e trascura la realtà storica di altre situazioni che sono affiorate attraverso il sistema elettorale e hanno veramente determinato le situazioni parlamentari del passato. Ma la considerazione storica dei fatti non può essere ricondotta soltanto ad una così superficiale osservazione, che la proporzionale non

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

avrebbe agevolato maggioranze numerose e omogenee; il che si sarebbe potuto prevedere anche dai sostenitori della riforma del 1919, perché essi affermavano proprio che una delle ragioni fondamentali che rendono il sistema proporzionale il più razionale sistema elettorale per la formazione di un Parlamento è il suo carattere di equa misura sociale, atta a conferire a ciascuna corrente di pensiero e di azione la sua rappresentanza, quella che le spetta in rapporto alla sua entità, alla sua diffusione ed al consenso che raccoglie ».

« Ora — continuava l'onorevole Gronchi — se la proporzionale già fin da allora si prevedeva avrebbe prodotto, attraverso il suo meccanismo, il risultato pratico di dare a ciascun partito la sua equa rappresentanza parlamentare, dovrà essere facile prevedere anche che la maggioranza risultante non sarebbe stata così omogenea, così compatta, così scarsamente divisa, come dimostrano di desiderare coloro che oggi sostengono un sistema maggioritario ». Ma il fatto è che, malgrado una tale previsione, si fece allora il bilancio fra i vantaggi e gli svantaggi della soluzione e si sentì che il suffragio universale separato dalla rappresentanza proporzionale sarebbe stato un giuoco assai beffardo offerto alle masse che si richiamavano alla responsabilità politica, si sentì che si sarebbe svuotato il suffragio universale del suo altissimo valore morale e sociale. E, a proposito del ruolo delle minoranze, l'oratore del partito popolare, prevenendo i vostri attuali argomenti, così diceva: « Voi concedete una rappresentanza alle minoranze, e ciò è vero; ma la funzione delle minoranze deve essere considerata in rapporto alla loro entità. Se esse sono ridotte in quest'aula a quantità così sparuta da non poter rispondere più alla loro pratica e ideale funzione, e quindi se un tale stato di inferiorità fa perdere ad alcuni partiti ogni fiducia nell'istituto parlamentare e non offre più mezzi adeguati per far valere civilmente la loro influenza nel movimento di idee nella vita del paese, questo governo avrebbe mal contribuito al suo fine di sistemazione e di pacificazione ».

E vorrei citare un grande discorso pronunciato nel lontano 1923, quello dell'onorevole Giovanni Amendola, che esprime il pensiero, se non dei liberali molti dei quali lo abbandonarono alla sua sorte, del liberalismo, e che pagò con la vita il suo ideale di libertà e di giustizia (se ne sarebbe dovuto ricordare l'onorevole Pecoraro che ha parlato prima di me).

Diceva Giovanni Amendola, sollevando una pregiudiziale morale, che oggi avrebbe

sollevato anche Vittorio Emanuele Orlando se la morte non lo avesse abbattuto, vecchio, ma sempre mirabile esempio di energia intellettuale, morale e fisica: « Oggi noi possiamo, di fronte al tentativo di far approvare da questa Camera una legge di questa natura, sollevare una obiezione morale, perché né questa Camera, né nessuna Camera, neanche nella pienezza della sua autorità morale, avrebbe, secondo me, autorità sufficiente per limitare e diminuire un diritto politico fondamentale statutario del popolo italiano. Se vi è materia in cui la consultazione diretta del paese si presenti come opportuna, anzi, come necessaria, essa è offerta precisamente dal caso di fronte al quale ci troviamo. Può il paese, se crede, rinunciare a tutti quei diritti o a parte dei suoi diritti; ma è necessario che se ne assuma la diretta responsabilità attraverso un appello che si svolga in condizioni di libertà e di normalità indiscutibili, il quale permetta di stabilire che, a differenza di quanto con il plebiscito volle, oggi esso è disposto a contentarsi di leggi e di diritti fondamentali che rappresentino una attenuazione dei diritti statuari. Non possiamo noi deputati, rappresentanti, per un periodo determinato di tempo, di questi diritti, assumerci la responsabilità di mutarli e non restituirli al paese nella pienezza in cui ci sono stati consegnati. Ci troviamo di fronte — incalzava l'onorevole Amendola — non già ad una legge che regola un diritto statutario, ma di fronte a una legge che lo limita e lo sovverte profondamente. Noi avremo, se la riforma proposta diventasse legge, una assemblea eterogenea e la minoranza non sarebbe, in fondo, che una grossa tribuna messa qui dentro l'aula per assistere ai dibattiti e alle deliberazioni della parte principale dell'assemblea, oppure sarebbe una collezione di avvocati difensori di cause già precedentemente giudicate, e giudicate da un tribunale il quale non può avere che una sola opinione: l'opinione che è coerente con la sua origine, con il suo modo di elezione e con la legge della sua permanenza nell'ufficio ».

Giovanni Amendola, avviandosi alla conclusione del suo discorso, che fu una dura requisitoria e una lezione di diritto costituzionale, prospettava al Governo i suoi compiti, in termini che, se fossero stati ascoltati, avrebbero evitato all'Italia terribili sventure, e che l'onorevole De Gasperi e lei stesso, onorevole Scelba, farebbero bene, oggi, a meditare, prima che l'ultima parola sia detta su questa legge.

Diceva Giovanni Amendola: « Io credo che noi dovremmo affrontare seriamente il pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

blema di politica interna che tormenta l'Italia in questi anni; che noi dovremmo ricostituire l'unità morale del popolo italiano e che noi dobbiamo rinunciare a ogni azione, a ogni legge, che abbiano il carattere dell'imposizione definitiva della volontà della minoranza su tutto il resto degli italiani; su quella via non può esservi che una larvata guerra civile. Vi sono problemi, che nessun uomo, quali che siano le sue qualità, nessun Governo, quale che sia la sua forza, possono risolvere, finché non sia raggiunta quella condizione morale di unità e di conciliazione; non è possibile risolvere il problema della autorità dello Stato, finché duri questa condizione di dissenso portata fino alla guerra civile; non è possibile affrontare seriamente i problemi della nostra situazione finanziaria ed economica e risolverli, come è necessario, col consenso di tutti, con l'appello al volenteroso sacrificio di ciascuno, se non si raggiunge all'interno uno stato di conciliazione degli animi e di fiducia di tutti nello Stato ».

L'onorevole Giovanni Amendola terminava: « L'Italia non è una casa di minorenni correggendi; l'Italia è la patria di un popolo libero, la cui maturità è uscita riconosciuta ed indiscutibile dalla grande guerra. Ed io credo convenga molto di più rivolgersi agli italiani come a maggiorenni, con i quali si discute, ai quali si può chiedere qualcosa di più efficace che non sia la passiva obbedienza: e cioè l'attiva, volenterosa, feconda collaborazione ».

Anche voi, onorevoli colleghi, ed ella, onorevole ministro dell'interno, fareste meglio a rivolgervi all'Italia come ad un popolo libero e non facendo in modo che si dia al paese l'impressione che oggi si vuole, attraverso questa legge, menomare le conquiste che il popolo ha conseguito attraverso i duri sacrifici della guerra di liberazione.

Onorevoli colleghi, io voglio fare una sola eccezione per quanto riguarda i discorsi che sono stati pronunciati in quest'aula dagli oratori dell'estrema sinistra nel 1923; altri socialisti ed altri comunisti oggi prenderanno la parola. Vorrei ricordare soltanto un brano del discorso che tenne Filippo Turati, altra grande figura di italiano, che tante volte, nell'amarezza dell'esilio, doveva ricordare come un Parlamento antifascista avesse votato la legge che egli aveva chiamato di tutte le viltà e di tutte le paure. L'opposizione dell'estrema sinistra era allora divisa in quattro partiti: il partito socialista italiano, il partito socialista unitario, il partito repubblicano italiano, il partito comunista italiano. Potevano diver-

gere su altri punti; ma la loro concordia era assoluta nei confronti della legge Acerbo. I socialisti e i comunisti oggi continuano questa lotta di opposizione alla legge Scelba, che è la continuazione della vecchia opposizione alla legge Acerbo.

Io mi auguro che dai banchi socialdemocratici una voce si levi — e non può essere quella dell'onorevole Saragat, che oggi ha parlato in termini così differenti — a riprendere il monito che Filippo Turati lanciava nel 1923, quando diceva che « tutte le libertà sono solidali »; e per il quale il suffragio universale era intangibile. « Non per una ragione astratta di principio — diceva Turati — ma perché esso è inserito nella costituzione economica della società moderna. Ed io dico che noi, rappresentanti di questa società, abbiamo bensì tutti i poteri ma ad eccezione di uno solo (e ciò per la contraddizione che noi consente): ad eccezione di spogliare i nostri mandanti della pienezza del mandato con il quale ci hanno eletto. Ora è questo che noi faremo defraudando dell'integrità del voto, ossia della cittadinanza politica, dell'appartenenza con uguaglianza di diritti alla nazione italiana, coloro che ci hanno eletto. Per questi tradimenti » — farebbe bene a prenderne nota l'onorevole Saragat — « nel diritto privato c'è la galera, nella storia ci sono altre pene certo più tremende ed inesorabili. Il suffragio che qui abolite — perché qui non abolite la proporzionale ma abolite il suffragio — è affidato a potenze ben maggiori che non sia la maggioranza interterritoriale di una Camera: è affidato alla legge inesorabile della storia e dell'evoluzione ».

Nella seduta del 15 luglio 1923 la Camera approvò il passaggio alla discussione degli articoli della legge Acerbo con un ordine del giorno che, nella prima parte, votava la fiducia al Governo e nella seconda approvava i principi informativi della legge. Purtroppo i popolari, che avevano parlato bene, « razzolarono » male: votarono la prima parte dell'ordine del giorno e si astennero sulla seconda parte. Così le sorti della battaglia furono decise dal voto del partito popolare. Se i popolari avessero votato contro, come fecero i socialisti ed i comunisti, la legge sarebbe stata respinta. Essi non vollero correre il rischio che un tale atto di coraggio implicava, ed il rischio ricadde su tutta la nazione.

Così *Civiltà cattolica* commentava questo voto, che fu il fatale epilogo di un esordio sbagliato: « Il discorso presidenziale riuscì a disgregare, sia pure parzialmente, quel partito popolare che si era mantenuto compatto

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

anche nella bufera scatenatagli contro prima e dopo il congresso di Torino. Fu certo quella una giornata dolorosa per il partito popolare italiano il quale, privato pochi giorni prima del suo alfiere, don Sturzo, vide in quell'ora tempestosa sbandarsi un intero manipolo e non solo di semplici gregari. Sicché la giornata del 15 luglio potrebbe definirsi, almeno per il gruppo parlamentare del partito popolare, una specie di Caporetto, senza che ancora bene si veda se il gruppo smarrito abbia potuto anche lui trovare il suo Piave ».

L'onorevole Giolitti, che aveva alle spalle una così vecchia esperienza di vita parlamentare, poteva dire alla fine della seduta: « In tanti anni di vita parlamentare non ho mai assistito ad un così improvviso e rapido dissolvimento di un gruppo parlamentare ». E l'onorevole Sforza dirà più tardi: « La Camera aveva votato spinta dalla più bassa delle paure: la paura del peggio ».

Onorevoli colleghi, se con il voto del 15 luglio 1923 il maggiore sconfitto fu il partito popolare italiano, la sconfitta tuttavia ricadde su tutta la democrazia italiana. Le elezioni dell'aprile 1924 diedero un notevole consenso al listone fascista. La pletorica maggioranza fascista, così come era stato facilmente profetizzato, subì la attrazione della forza e del potere; fu intollerante anche nei confronti di quella piccola minoranza della quale non poteva reggere il confronto.

Ciò che poi successe voi lo sapete meglio di me, o come me, perché è storia di ieri: l'uccisione di Giacomo Matteotti, assassinato per uccidere in Italia l'opposizione; la secessione dell'Aventino, cioè una protesta morale nell'attesa che qualcuno potesse mutare la situazione che si era creata: la magistratura o meglio la Corona; il discorso del 3 gennaio 1925 e l'inizio dell'aperta dittatura di Mussolini, complice il re.

E permettetemi di fare una ultima citazione. E ancora *Civiltà cattolica* che scrive, ma non quella del lontano 1923, quella del 1945: « Né vale obiettare che quelle fasciste furono leggi approvate da assemblee non di deputati, ma di gregari incaricati solo di acclamarle. Anche questa, una delle più penose e sconcertanti novità del regime, fu conseguenza di una legge elettorale approvata, oltre che dal Senato e dal re, da una Camera dei deputati la cui enorme maggioranza era antifascista. Non solo, ma fu approvata con la piena consapevolezza che votare quella legge valeva aprire le porte non al fascismo, che stava già dentro, ma alla dittatura fascista, la

quale urgeva bensì fuori, ma senza quella legge legittimamente non sarebbe potuta entrare. Infatti, il 3 gennaio 1925 è strettamente in funzione delle giornate parlamentari del giugno e del luglio 1923. In altre parole » — continua *Civiltà cattolica* — « tutto l'edificio costruito in venti anni dal regime parte da queste riforme. Il che è vero appunto, oltre che in quello politico, soprattutto e essenzialmente in campo giuridico. Il fascismo non ha soppresso il Parlamento, rimasto allo stato di lustra, ma il libero Parlamento si è soppresso da sé facendo luogo alla dittatura. Questa, perciò, non è stata legittimata dalle assemblee dei deputati in orbace, ma da un congegno legale *ad hoc* scientemente e coscientemente approvato dal libero Parlamento di allora ».

Onorevoli colleghi, ci vollero venti anni per rendere al Parlamento la sua dignità e la sua funzionalità; ci vollero venti anni ed una guerra, che tanti lutti ha seminato nel nostro paese. È certo che, né i popolari astenendosi al momento del voto e sfasciandosi dopo il voto, né i liberali, né gli altri partiti fiancheggiatori, calcolarono quel giorno la gravità dell'atto che essi compivano varando una simile legge elettorale.

Per queste ragioni, noi siamo oggi contro la legge Scelba. So anch'io che l'onorevole De Gasperi non è Mussolini, so anch'io che la maggioranza democristiana non può d'un tratto essere considerata la maggioranza faziosa che è entrata in Parlamento nel 1924. Eppure, onorevoli colleghi, per noi la legge Scelba contiene gli stessi pericoli della legge Acerbo.

Per la vostra riforma elettorale voi non potete neppure tirare in ballo la stolta questione della instabilità parlamentare. Proprio ieri l'onorevole De Gasperi festeggiava i suoi sette anni di lunga fatica ministeriale. Se crisi voi avete avuto in questi anni, sono state beghe in famiglia che allegramente avete risolto fuori del Parlamento. E che oggi voi avete paura di presentarvi al paese con un nulla di fatto. In politica estera voi avete scelto la strada delle umiliazioni e delle rinunce. In politica interna avete voluto creare un muro tra cittadini e cittadini, tra classi e classi. In campo sociale voi non avete attuata nessuna di quelle riforme che così generosamente avevate strombazzato nei vostri giornali e nei vostri discorsi. Oggi voi non avete più la forza che avevate nel 1948. Ma ancora volete il consenso del popolo italiano, lo volete ricorrendo ad una legge per la quale un voto dato a voi vale due o tre (ben non so) voti dati a noi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

Anche voi, onorevoli colleghi, oggi parlate di limitazione della libertà di stampa, anche voi oggi parlate di limitare le libertà sindacali. Per il ministro dell'interno la Costituzione è una « trappola », e su questa strada, onorevoli colleghi, l'esperienza ci ha insegnato che si va molto, ma molto lontano. E noi abbiamo l'impressione, o meglio la certezza, che una maggioranza scaturita da una tale legge sarebbe per il suo stesso peso e la coscienza della sua illegittimità portata ad abusare del potere. In queste condizioni per noi la opposizione alla legge Scelba è la continuazione della opposizione alla legge Acerbo. Scriveva l'*Avanti!* nel 1923: « L'opposizione che non ha trovato in una Camera vile e svergognata consensi per affermarsi attende dalla storia la sua giustificazione ». Onorevoli colleghi, questa giustificazione noi l'abbiamo avuta, e al di là di quanto desideravamo. Noi ci auguriamo che il paese ci dia ragione oggi e non la storia domani. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, se non intendano provvedere con sollecitudine ai primi soccorsi ai danneggiati dalle recentissime alluvioni ed alla riparazione dei danni alle opere pubbliche e private nel comune di Casabona e nella frazione Zinga, ed in quelli di Isca, Badolato, Sant'Andrea, Santa Caterina sul Ionio, tutti in provincia di Catanzaro; e se non intendono sollecitare la esecuzione di quelle opere e di quelle provvidenze che ulteriori danni e lutti possono evitare. (4385) »

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure ritiene adottare allo scopo di tutelare l'indipendenza dell'insegnamento universitario, gravemente offesa da interventi come quello del vescovo di Conversano, il quale ha scritto al rettore dell'Università di Bari, con l'evidente proposito di interferire nella vita dell'Università stessa, lamentando che nel discorso inaugurale dell'anno accademico il professore Mario Sansone, ordinario

di letteratura italiana, non avrebbe messo in rilievo i motivi cattolici dell'opera di Alessandro Manzoni.

(4386) « DE MARTINO FRANCESCO, BOGONI, CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del convegno dei sindaci della provincia di Lecce, tenutosi a Galatina il 20 novembre 1952 e concernente il provvedimento di una ulteriore riduzione della coltivazione del tabacco levantino, nella misura di circa 2 mila ettari; se si rende conto come tale provvedimento aggravi indubbiamente il fenomeno della disoccupazione, specialmente tra i braccianti e le operaie tabacchine; se non intende farlo revocare, tenuto conto oltretutto della protesta e dell'agitazione generale, anche della circostanza che nell'annata decorsa, a causa dell'andamento stagionale, la produzione si è aggirata all'incirca intorno alla metà di quella normale.

(4387)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvidenze sono state disposte a favore dei colpiti dal disastro di Barletta e quali misure adottate per far fronte immediatamente al gravissimo imminente pericolo di altri crolli, che minacciano numerose famiglie giustamente terrorizzate, tanto più che, a trentasei ore dal disastro, altre case sono crollate e tante altre sono gravemente pericolanti.

« E per sapere, altresì, quali provvidenze e misure sono state disposte per la città di Canosa, dove pure una casa è crollata ed altre sono pericolanti.

(4388) « CAPACCHIONE, DI VITTORIO, SCAPPINI, ASSENNATO, DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, in rapporto alla crisi dell'industria della demolizione in Italia, e specialmente alla Spezia ed a Trieste, che sono i due centri in cui tale industria ha raggiunto il suo maggiore sviluppo, sul perché, mentre l'Italia ha assoluta necessità di rottami ferrosi che sono ancora, oggi, in attesa dell'attuazione del piano Schuman e dell'approntamento delle necessarie attrezzature, la sola materia prima della siderurgia nazionale, e dalla Germania è già stato dichiarato che non sarà consentita l'ulteriore esportazione di rottami, e dalla Francia aumentano le restrizioni all'esportazione, e le normali fonti di approvvigionamento in Nord-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

Africa non sono inesauribili, sia stato accordato dal Governo italiano il permesso di vendita all'Inghilterra, per demolizione, di navi italiane.

« L'interrogante chiede quali siano i criteri che ispirano l'approvvigionamento dei rottami in Italia, se quanto sopra è stato permesso, e se sia nelle intenzioni del Governo di sopprimere un'industria tipicamente italiana che, pur senza sacrificio per l'erario, ha costituito e costituisce una fonte utile e sana d'approvvigionamento, e non solo di rottami ferrosi, ma di altre preziose materie prime che l'Italia non possiede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.022)

« BETTINOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di rettificare una comunicazione data alla stampa dal Ministero della pubblica istruzione nella quale, contrariamente alla realtà, si afferma che « le voci corse e le notizie date alla stampa, circa la istituzione nella città dell'Aquila di corsi di magistero sono destituite di qualsiasi fondamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.023)

« RIVERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non credano opportuno e necessario intervenire, ciascuno per la parte di competenza, per non fare applicare l'illecito aumento dei fitti in corso da parte dell'Istituto delle case popolari di Napoli e per far rimborsare gli aumenti finora percepiti.

« Ed in specie se non credano revocare il decreto interministeriale 30 agosto 1952, numero 5364, in esecuzione del decreto-legge 5 ottobre 1943, n. 677, giacché emesso illegalmente e principalmente senza tener conto della grave situazione di Napoli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(10.024)

« SANSONE, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire presso l'ufficio provinciale dell'I.N.P.S. di Cagliari perché eseguisca con la massima sollecitudine gli assegni famigliari ai lavoratori agricoli di Oristano (Cagliari) per il primo, secondo e terzo trimestre del 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.025)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di prendere in urgente considerazione il gravissimo stato di disagio della popolazione di Olbia (Sassari) ove è ingentissimo il numero dei disoccupati totali o parziali ed allarmanti le condizioni di diffusa miseria, come ha potuto constatare la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria che vi ha fatto recentemente un sopralluogo, e di predisporre per detto comune l'assegnazione di alcuni cantieri di lavoro atti a procurare il maggior assorbimento possibile della mano d'opera disoccupata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.026)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia informato che i minatori del bacino carbonifero sardo a Carbonia, Bacu Abis e Cortoghiana hanno scioperato nella giornata del 9 dicembre 1952 per protestare contro il mancato pagamento dei salari, che avrebbe dovuto aver luogo il 30 novembre 1952, e perché nessuna garanzia è stata data da parte della direzione aziendale circa il pagamento regolare della tredicesima mensilità e della gratifica natalizia alle maestranze della Carbosarda; e quali provvedimenti intenda adottare perché la Società mineraria carbonifera sarda, senza ulteriori ritardi, liquidi ai lavoratori le loro spettanze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.027)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero quanto è stato pubblicato dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, in data 11 dicembre 1952, che il presidente dell'ELAT di Torino è stato denunziato alla procura della Repubblica per avere introdotto latte a Torino con tutte le caratteristiche igieniche e con un tenore di grasso superiore a quello che la legge consente attualmente per la vendita alla Centrale del latte di Torino di nuova istituzione ed a un prezzo inferiore a quello attuale.

« E se non ritenga che tale denuncia sia in contrasto con gli interessi dei produttori e dei consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(10.028)

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se non riten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

gano necessario promuovere, con urgenza, un provvedimento tendente a concedere subito ai pensionati la tredicesima mensilità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.029) « LEONE-MARCHESANO, BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda sul bilancio 1952-53 provvedere finalmente all'erogazione della somma necessaria per il restauro degli affreschi della basilica di Santa Maria in Valvendra di Lovere (Bergamo), monumento nazionale. Il grande valore artistico degli affreschi e le preoccupanti condizioni degli stessi non consigliano ulteriori dilazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.030) « CREMASCHI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che ha preso o che intende prendere per assicurare alla giustizia i responsabili, esecutori materiali e mandanti, del vile attentato al sindaco socialista professore Aquilino Domenico del comune di Palma Montechiaro (Agrigento). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.031) « D'AMICO, GRAMMATICO, CALANDRONE, D'AGOSTINO, SALA, DI MAURO, LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza delle condizioni veramente pietose in cui si trova il palazzo di giustizia di Bari.

« Un quotidiano locale ha scritto che, dopo le piogge di questi giorni, in tribunale bisogna circolare o lavorare con l'ombrello aperto. Nella cancelleria commerciale, nell'aula della quarta sezione penale, in molti altri uffici e nei corridoi l'acqua viene giù come se si stesse allo scoperto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.032) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende prendere, con carattere di urgenza, di fronte alla tragica possibilità del crollo di altri 50 fabbricati in Barletta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.033) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è stato informato che la situazione di Barletta diventa sempre più drammatica dato che, secondo i

rilievi effettuati dall'ufficio tecnico del comune, ben 50 fabbricati, abitati da 400 famiglie, sono pericolanti, mentre 7 di questi, benché puntellati, possono andare in rovina da un momento all'altro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.034) « DI DONATO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 0,40 di venerdì 12 dicembre 1952.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori PANETTI ed altri: Finanziamento per la restaurazione dell'antico collegio « Carlo Alberto » con la costruzione di nuovi edifici per il Collegio universitario di Torino. (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*). (2723). — Relatore Belliardi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — Relatori: Tesauero e Bertinelli, per la maggioranza; Luzzatto e Capalozza, Almirante, di minoranza.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — Relatori: Tesauero e Bertinelli, per la maggioranza; Luzzatto e Capalozza, Almirante, di minoranza.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — Relatore Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1952

rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo' degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873)

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesaurò.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI